Lettere inedite

DI ALCUNI ILLUSTRI

ACCADEMICI DELLA CRUSCA

che fanno testo di lingua

LETTERE INEDITE

DI ALCUNI ILLUSTRI

ACCADEMICI DELLA CRUSCA

CHE FANNO TESTO DI LINGUA

Seconda edizione riveduta e corretta

FIRENZE

nella Stamperia Piatti

1837.

IL TIPOGRAFO

A CHI LEGGERÀ

Galileo Galilei — Carlo Dati — Francesco Redi — Gabriello Chiabrera — Vincenzo Viviani — Lorenzo Magalotti — Paolo Segneri — Giambattista Doni — Girolamo Graziani — Gio. Filippo Marucelli — *autori di queste lettere, che si riproducono ora alla luce, salirono già in tanta fama co' loro scritti immortali, che sarebbe un far onta all' erudizione tua, umanissimo Lettore, se qui si volesse tessere l' elogio di ciascheduno, o dar soltanto una breve contezza dell' età in cui fiorirono. Questa si farà manifesta di per*

se stessa dalla data delle medesime Lettere, le quali sono qui state disposte con quell' ordine cronologico, che si è potuto seguire senza interromper la serie degli scrittori. L' unica cosa da farsi osservare si è, che queste lettere furono tutte scritte di proprio pugno da uomini che si resero celebri non solo per la purezza della lingua, ma specialmente per le scienze filosofiche che possedevano in sommo grado. A tutti è noto quanto le arricchisse il Galilei illustrandole di nuova e splendidissima luce; ma le matematiche debbono pur molto al Viviani, come la musica al Doni, e le scienze naturali e mediche al Redi. Di molta filosofia ebbe pur bisogno il Magalotti nelle sue Lettere contro gli Atei; *il Segneri nel suo* Incredulo senza scusa, *e finalmente anche il Dati nella* vera storia della cicloide, e del celebre sperimento dell' argento vivo; *quel Dati,* in cui tutti gli uomini dotti veggon risplendere un sovrano sapere dalla Filosofia fatto robusto, *come di lui scriveva il Redi nella prefazione all'* Esperienze intorno agl' insetti. *Fra questo numero si è dato luogo anche ad un gran poeta lirico, qual fu il Chiabrera citato anch' esso dagli Accademici nel loro vocabolario. Egli soleva dire parlando del*

nuovo stile da lui introdotto nella volgar poesia ad imitazione di Pindaro ed altri greci, che seguìa l'esempio di Cristoforo Colombo suo cittadino; ch'egli voleva trovar nuovo mondo, o affogare. *Il che è pruova di un ingegno libero e filosofico, che non fa consister la poesia nel copiar servilmente i pensieri e le frasi degli antichi. In somma gli autori di queste lettere furono Accademici della Crusca, e insieme grandi filosofi; e all'arte di scrivere seppero congiungere, com'è necessario, quella di ben pensare.*

Nè vuolsi omettere, che tutte queste lettere furono tratte dagli originali che si conservano in Roma nella Biblioteca dell'eccellentissima Casa Albani, come sono le indiritte a Cassiano dal Pozzo, e in quella del Collegio Romano, dalla quale que' dotti Padri della compagnia di Gesù concessero che ne fosse estratta copia, e appresso cortesemente permisero che fossero date alla stampa.

Nulla dirò finalmente di tutte le indagini fatte sino alla noia per verificare se ciascuna lettera sia veramente inedita, come dopo lungo esame si tiene per fermo; ma trattandosi di brevissimi componimenti, che possono esser inseriti in un giornale, in una raccolta, ed

anche in una nota a qualche opera che porti in fronte tutt'altro titolo che quello di Lettere, *se mai in alcuna di esse fosse caduto inganno, spero da te, o discreto Lettore, un benigno compatimento.* Vivi felice.

INDICE

LETTERE
DI GALILEO GALILEI
Al cav. Cassiano dal Pozzo

LETTERA I.

Ill.mo Sig.re e Padron Col.mo

Per mano del sig. Agnolo Galli ho ricevuto l'Epistola di Ericio Puteano della quale rendo grazie a V. S. illustrissima, poichè insieme con quella mi viene una testimonianza della memoria che tiene della persona mia, che tanto vive avida della sua grazia. Io vorrei spesso haver di queste confirmazioni con l'essere onorato di qualche suo comando, di che instantemente la supplico. Da questa Epistola non si raccoglie qual sia il mezzo del quale il matematico Langren si servì per graduar la longitudine, il che volentieri intenderei, almeno in

generale, per vedere se forse avesse incontrato quel medesimo che tengo io, e che già 16 anni sono cominciai a trattare con Spagna; e che adesso è per riassumersi, essendo restato in silenzio per 10 anni, e più: però se V. S. illustrissima ne ha sentore alcuno, la supplico a farmene parte. La supplico insieme con occasione a far umilissima reverenza in mio nome all' eminentissimo sig. card. Barberino nostro signore; ed a V. S. illustrissima con reverente affetto bacio le mani, e prego intera felicità.

Firenze li 7 luglio 1631.

Devotiss. ed obbligatiss. serv.
GALILEO GALILEI.

LETTERA II.

Al medesimo.

Mi comparsero l' altr' ieri gli Epigrammi, o vogliamo dire gli elogii che V. S. illustrissima ha fatti porre nel suo museo sotto ai ritratti di varie persone litterate de' nostri tempi; questi mi vengono inviati dal sig. filosofo Liceti, e come esso mi scrive, d' ordine di V. S. illustrissima. Nel sentirmegli leggere con curiosità,

ho inteso ch'ella mi onora e favorisce ascrivendomi nel numero di suggetti di tanto merito. Non so qual sia maggiore, o il guadagno appresso il mondo della mia reputazione, o lo scapito del purgatissimo giudizio di V. S. illustrissima, mentre che da soverchio affetto trasportata, mi colloca in quell'altezza di luogo, dove per me giammai non sarei salito: ma considerando la picciolezza, anzi nullità del mio merito, tanto più si accresce in me la grandezza dell'obbligo alla cortesia di V. S. illustrissima, ed in conseguenza tanto si fa maggiore il mio debito di rendergli grazie dell'onore che si è piaciuto conferirmi. Gliene rendo per tanto con quella maggiore efficacia che dalla debolezza del mio spirito mi viene conceduta, ed insieme la supplico a continuare la memoria di me, suo umilissimo e devotissimo servo, mentre con reverente affetto gli bacio le mani, et gli prego da Dio il colmo di felicità.

Dalla villa d'Arcetri mio continuato carcere et esilio dalla città li 20 gennaio 1641.

Di V. S. illustrissima

Devotissimo ed obbligatiss. serv.
GALILEO GALILEI, cieco.

LETTERA III.

Al Molto Reverendo Padre Cristoforo Clavio a Roma.

Parmi hor mai tempo di rompere il silenzio sin quì usato con VS. MR. da che mi partii di Roma, sì per rinfrescarli nella memoria il desiderio che ho di servirla, come ancora per darle occasione di satisfare al desiderio mio che è d'intender nuova di lei, et sentire il parer suo circa alcune mie difficultà, delle quali una è questa che con la presente gli mando, intorno alla dimostrazione dell'infrascritto lemma, la quale desidero saper da lei se interamente gli quieta l'intelletto; atteso che alcuni, a i quali qui in Firenze l'ho mostrata, dicono non ci haver l'intera satisfazione, non tollerando volentieri quel doppio modo di considerare la medesima grandezza in diverse bilancie, come benissimo VS. MR. nella dimostrazione scorgerà. Io ho cercato molti giorni con diligenza qualche altra dimostrazione, ma non trovo cosa alcuna, salvo che a dimostrarla per induzione, il qual modo di dimostrare a me non satisfà molto. Io sono per anteporre il parere di VS. MR. ad ogn'altro, et se la vi si quieta, mi vi quieterò io ancora, quando che no, tornerò a cercare altra *demostrazione*; però desidero che quanto prima mi favorisca scrivermi l'opinion sua. Io credo che

nella *dimostrazione* di quel teorema del centro della gravezza del *frustro* del conoidale rettangolo che lasciai a VS. MR. vi sia una scorrezione, poichè è ancora nell' originale d' onde lo copiai: et dove credo dica: *Quam autem rationem habet composita ex tripla ns. et tripla sx. ad compositam ex. ns. et dupla sx.* si deve leggere: *Quam autem rationem habet composita ex. tripla ex. ns. et dupla sx. ad compositam ex. tripla utriusque simul ns. sx.* Questa scorrezione è di poca importanza, ma se ci fossero errori di momento desidero che la mi favorisca avvertirmene. Credo che questo che li porgerà la presente sarà l' Ill. S. Cosimo Concini mio amorevolissimo padrone, nella cui grazia desidero esser conservato con il favore di VS. MR. che so che in ciò varrà assaissimo, et al medesimo, volendo degnarsi di rispondermi, potrà consegnare la sua; et esso per sua cortesia si prenderà diligente cura che la abbia. Sto aspettando intendere che il suo trattato sopra l' emendazione dell' anno sia uscito in luce. Et con questo fine pregandola ad amarmi, comandarmi, et ricordarsi di me nelle sue orazioni, le bacio le mani.

Di Firenze il dì 8 gennaio 1587.

Di VS. MR.

Gratissimo servitore
GALILEO GALILEI.

LETTERA IV.

Al medesimo.

Ricevetti più giorni sono una di VSR. a me gratissima, alla quale non prima che hora ho dato risposta sì per essermi convenuto fare alcuni viaggi, sì ancora per non l'infastidire sapendo quanto sia di continuo occupata. La ringrazio infinitamente dell' amico affetto che mi ha dimostrato in cortesemente avvertirmi di quello che stima aver bisogno di dimostrazione nel mio lemma più giorni sono mandatomi, et perchè so che con gli amici della verità quale è VSR. si può et devesi parlare liberamente, dirò con brevità quanto in mia difesa mi sovviene. A quello dunque che VSR. dice che non gli costa che quando nella libra .ad. nel .d. (1) pende la massima, et nell' .a. la minima, il punto dell' equilibrio deva essere .x. sì come quando nella libra .ab. in .a. pende la massima, et in .b. la minima, et che si dà x. essere il punto dell' equilibrio; anzi gli pare che ciò abbia bisogno d' essere dimostrato: rispondo che se noi diamo che del composto di tutte le grandezze l' equilibrio sia .x. quando le parti componenti sono f g h k n. del medesimo composto, sarà ancora il punto dell' equi-

(1) V. la tavola in fine.

librio il medesimo .x., con tutto che io lo consideri esser composto delle parti n. o. r. s. t. atteso che del medesimo composto uno è il punto dell' equilibrio, et le sue parti componenti per il diverso modo di considerarle non variano sito o grandezza; ma forse meglio dichiarerà l' intenzion mia la figura che con questa gli mando, nella quale (e tanto serve al mio bisogno) pongo le grandezze congiunte. Posto dunque che di tutto il composto il punto dell' equilibrio sia .x., il medesimo indubitatamente sarà ò, se io considero tal composto costare delle parti fghkn. ò delle parti n o r s t., atteso che ò compongasi dell' une o delle altre parti sempre è *idem numero compositum*; et quando io lo considero esser composto delle fghkn. sono le grandezze disposte ordinatamente nella libra .ab.; et considerandolo composto delle n o r s t. sono le parti con ordine contrario distribuite sulla libra ad., onde per il postulato ch' io pongo mi pare poter concludere l' intento mio. Questo è quello che mi fa per ancora credere buona la mia dimostrazione, il che quando non satisfaccia al molto giudizio di VR. preponendolo al mio poco, mi affaticherò in qualche altra investigazione. Intanto VSR. per carità mi faccia favore scrivermi il suo parere, il quale in questo mezzo starò con desiderio attendendo, come faccio il suo trattato del Calendario, che volendomi favorir

mandarmene uno, potrà farlo consegnare a M. Ruggiero Ruggieri maestro delle poste del G. Duca di Toscana, che si piglierà diligente cura di mandarmelo. Et quì con ogni reverenza baciandoli le mani la prego ad amarmi e comandarmi, et conservarmi nella grazia del S. Cosimo Concini, al che farè sommamente varrà il mostrare a VSR. ciò esser grato.

Di Firenze il dì 25 di febbraio 1588.

Di VS. MR.

Obbligatissimo servitore
Galileo Galilei.

LETTERA V.

Al medesimo.

La speranza di dover trasferirmi sin costà per alcuni miei affari, mi ha di giorno in giorno trasportato sino a questo tempo senza rispondere alla cortesissima et dottissima lettera del M. R. P. Cristoforo Griembergero, alla quale mi pareva di non poter pienamente satisfare se non a bocca, per le molte repliche che mi potriano esser fatte; ma prima un poco di malattia, poi alcune estraordinarie occupazio-

ni, et insieme una pessima et fastidiosa stagione lungamente durata et che ancor dura, mi hanno condotto a questo tempo; finalmente per grazia di Dio, e del serenissimo G. Duca mio Signore sono ridotto in termine di spedizione, et in procinto di partirmi, come spero alla più lunga fra otto giorni, concedendomi la benignità del G. Duca ogni comodità nel venire, nello stare, et nel ritorno; con tutto questo non ho voluto restare di scrivere a VS. MR. et al M. Rev. Padre Griembergero insieme, acciò più lungamente non prendessero ammirazione del mio silenzio, proceduto solamente perchè è più che un mese che sono come si dice col piede in staffa per partire. Subito giunto, sarò con le Reverenze loro a far mio debito, et a satisfare almeno col reverirle all' obbligo, et all' animo mio. Intanto si compiaccino di continuarmi la grazia loro, nella quale con ogni affetto mi raccomando mentre dal S. Dio gli prego felicità.

Di Firenze li 5 di marzo 1610.

Di VS. MR.

Servitore devotissimo
Galileo Galilei.

LETTERA VI.

Al medesimo.

È tempo che io rompa un lungo silenzio, che la penna più che il pensiero ha usato con VS. MR. Rompolo hora che mi trovo ripatriato in Firenze per favore del serenissimo G. Duca, il quale si è compiaciuto richiamarmi per suo matematico et filosofo. La causa perchè io l'abbia sino a questo giorno usato, mentre cioè che mi sono trattenuto a Padova, non occorre che io particolarmente la narri alla sua prudenza; ma solo mi basterà l'assicurarla che in me non si è mai intiepidita quella devozione, che io devo alla sua gran virtù. Per una sua lettera scritta al sig. Antonio Santini ultimamente a Venezia ho inteso com'ella insieme con uno dei loro fratelli havendo ricercato intorno a Giove con un occhiale dei Pianeti Medicei, non gli era succeduto il potergli incontrare: di ciò non mi fo io gran meraviglia, potendo essere che lo strumento o non fusse esquisito, siccome bisogna, o vero che non l'havessero ben fermato, il che è necessarissimo, perchè tenendolo in mano benchè appoggiato a un muro, o altro luogo stabile, il solo moto dell'arterie, et anco dal respirare, fa che non si possono osservare, et

massime da chi non gli ha altre volte veduti, et fatto come si dice un poco di pratica nello strumento: Io oltre alle osservazioni stampate nel mio avviso astronomico, ne feci molte dopo, sì che Giove si vedde occidentale; ne ho poi molte altre fatte da che egli è ritornato orientale mattutino, e tuttavia lo vo osservando; et havendo ultimamente perfezionato un poco più il mio strumento, veggonsi i nuovi Pianeti così lucidi, et distinti, come le stelle della seconda grandezza con l'occhio naturale; sì che volendo io 15 giorni sono far prova quanto duravo a vedergli mentre si rischiarava l'aurora, erano già sparite tutte le stelle, eccetto la canicola, et quelli ancora si vedevano benissimo con l'occhiale; spariti dopo questi ancora, andai seguitando Giove per veder parimente quanto durava a vedersi, et finalmente era il sole più alto di 15 gradi sopra l'orizzonte, et poi Giove si vedeva distintissimo et grande, in modo che posso esser sicuro, che seguitandolo col Cannone, si saria veduto tutto 'l giorno. Ho voluto dar conto a VS. MR. di tutti questi particolari, acciò in lei cessi il dubbio, se però ve ne ha mai avuto, circa la verità del fatto, della quale se non prima, li succederà accertarsi alla mia venuta costà, sendo io in speranza di dover venire in breve a trattenermi costà qualche giorno. Restami, per non tediarla più lungamente,

il supplicarla a ripormi in quel luogo della sua grazia, il quale dalla sua cortesia, et dalla conformità degli studj mi fu conceduto gran tempo fa, assicurandosi niuna cosa esser in poter mio, della quale ella non possa con assoluta potestà dispòrre: et con ogni reverenza baciandogli le mani gli prego dal S. Dio felicità.

Di Firenze 17 di settembre 1610.

Di VS. MR.

Devotissimo servitore
GALILEO GALILEI.

LETTERA VII.

Al medesimo.

La lettera di V. R. mi è stata tanto più grata quanto più desiderata et meno aspettata, et havendomi ella trovato assai indisposto, et quasi fermo a letto, mi ha in gran parte sollevato dal male, portandomi il guadagno di un tanto testimonio alla verità delle mie nuove osservazioni, il quale prodotto ha guadagnato alcuno degl' increduli, ma però i più ostinati persistono, et reputano la lettera di

V. R. o finta o scrittami a compiacenza: et in somma aspettano che io trovi modo di far venire almeno uno dei quattro pianeti Medicei di Cielo in Terra a dar conto dell' esser loro, et a chiarir questi dubbi; altramente non bisogna che io speri il loro assenso. Io credevo a quest' ora dovere esser a Roma, avendo non piccolo bisogno di venirci, ma il male mi ha trattenuto; tuttavia spero in breve di venirvi, dove con strumento eccellente vedremo il tutto: intanto non voglio celare a V. R. quello che ho osservato in Venere da tre mesi in quà. Sappia dunque come nel principio della sua apparizione vespertina la cominciai ad osservare, et la viddi di figura rotonda, ma piccolissima: continuando poi le osservazioni venne crescendo in mole notabilmente et pur mantenendosi circolare, sin che avvicinandosi alla massima digressione cominciò a diminuir dalla rotondità nella parte avversa al sole, ed in pochi giorni si ridusse alla figura semicircolare, nella qual figura si è mantenuta un pezzo, cioè sino che ha cominciato a ritirarsi verso il sole, allontanandosi pian piano dalla tangente: ora comincia a farsi notabilmente cornicolata et così anderà assottigliandosi sin che si vedrà vespertina; et a suo tempo la vedremo mattutina, con le sue cornicelle sottilissime, et avverse al sole, le quali intorno alla massima digressione faranno mezzo cerchio, il quale

manterranno inalterato per molti giorni; passerà poi Venere dal mezzo cerchio al tutto tondo prestissimo, et poi per molti mesi la vedremo così interamente circolare, ma piccolina, sì che il suo diametro non sarà la 6. parte di quello che apparisce adesso; io ho modo di vederla così netta, così schietta, così terminata, come veggiamo l'istessa luna con l'occhio naturale; et la veggo adesso di diametro eguale al semidiametro della ☽ veduta colla vista semplice: Hora eccoci S. mio chiariti come Venere (et indubitatamente farà l'istesso Mercurio) va intorno al sole, centro senza alcun dubbio delle massime rivoluzioni di tutti i pianeti; inoltre siamo certi come essi pianeti sono per se tenebrosi, et solo risplendono illustrati dal sole: il che non credo che occorra delle fisse per alcune mie osservazioni; et come questo sistema dei pianeti sta sicuramente in altra maniera di quello che si è comunemente tenuto; così nel determinare le grandezze delle stelle (trattone il sole e la ☽) si sono presi errori nella maggior parte dei pianeti, et in tutte le fisse, di 3, 4 et 5 mila per cento, et più ancora.

Quanto a Saturno, non mi maraviglio che non l'habbino potuto distintamente osservare, prima perchè ci bisogna strumento, che moltiplichi le superficie vedute almanco 1000 volte; di più Saturno adesso è tanto lontano

dalla terra, che non si vede, se non piccolissimo, tuttavia l'ho fatto vedere qui a molti dei loro fratelli così distintamente che non vi hanno alcuna dubitanza, et si vede giusto così oOo. Cinque mesi sono si vedeva assai maggiore; da quel tempo in qua è diminuito molto, nè però si è mutata pure un capello la costituzione delle sue 3 stelle le quali per quanto io stimo sono esattamente parallele non al Zodiaco, ma all' Equinoziale.

La notte passata osservai l' Eclissi della ☽, ma però senza novità alcuna; non havendo veduto altro che quello appunto che mi ero immaginato, ciò è che il taglio dell' ombra è indeterminatissimo, et confuso, come quello che è cagionato dal corpo della terra posto lontanissimo dalla ☽ dove che le ombre, che si scorgono nella medesima ☽ cagionate dalle eminenze che sono nell' istesso corpo, sono terminate crude et taglienti: delle quali eminenze, rupi et grandissimi tratti di gioghi eminentissimi sparsi per tutta la parte più lucida della ☽. V. R. non ne abbia dubbio alcuno, perchè a chi haverà buona vista, et intenderà un poco poco di perspettiva et di ragione di ombre, e di chiari, lo farò così manifestamente toccar con mano, quanto manifestamente siamo certi delle montagne et delle valli terrestri, et niente meno: hora la notte passata con l' occasione dell' aspettar l' eclissi, osservai

molte volte i Pianeti Medicei, notando le loro mutazioni nella medesima notte in diverse hore, le quali furono tali, notando anco le distanze tra essi; et ♃ in proporzione al diametro apparente di esso ♃ (Vedi la figura in fine). Vedremo dunque quanto ci piacerà le mutazioni anco nella medesima notte; ma perchè le osservazioni che ho fatte da 2 mesi in quà, le ho fatte tutte la sera, non ho potuto incontrare quelle che ella mi ha mandate fatte costà la mattina; perchè, come vede, in 7 o vero 8 hore fanno gran mutazione.

Hora per rispondere interamente alla sua lettera restami di dirgli come ho fatto alcuni vetri assai grandi, benchè poi ne ricopra gran parte; et questo per due ragioni, l'una per potergli lavorare più giusti, essendo che una superficie spaziosa si mantiene meglio nella debita figura, ch'una piccola; l'altra è che volendo veder più grande spazio in un'occhiata, si può scoprire il vetro, ma bisogna presso all'occhio mettere un vetro meno acuto, et scorciare il cannone, altramente si vedrebbono gli oggetti assai annebbiati. Che poi tale strumento sia incomodo ad usarsi, un poco di pratica leva ogni incomodità, et io gli mostrerò come lo uso facilissimamente et con minor fatica assai che altri non fa nell'Astrolabio, quadrante, armille, o altro astronomico strumento. Haverò soverchiamente te-

diata S. R. Scusi il diletto che ho nel trattar seco, et continui di conservarmi la sua grazia, di che la supplico con ogni istanza, come anco che ella procacci quella dell' altro P. Cristoforo suo discepolo da me stimatissimo per le relazioni che ho del suo gran valore nelle matematiche; et per fine all' uno et all' altro con ogni reverenza bacio le mani, et dal S. Dio prego felicità.

Di Firenze li 30 di decembre 1610.

Di VS. MR.

Devotiss. servitore

GALILEO GALILEI.

LETTERA VIII.

Di Carlo Dati segretario dell' Accademia della Crusca.

AL CAV. CASSIANO DAL POZZO.

Ill.mo Sig. e Pro.ne Col.mo

La virtù e il merito di V. S. illustrissima essendo portati dalla fama anche agli orecchi di coloro che ella mai non vide, sono ammirati

anche da molti che non hanno talenti da farsi degni della sua conoscenza. Tra questi sono io che avendo sempre udite da infiniti letterati decantare le degnissime qualità di V. S. illustrissima, quelle da lontano sentii con devotissimo ossequio; ma riguardando il mio scarso valore non ebbi ardire d'insinuarmi nella sua grazia. Finalmente, impaziente di più celare la mia affettuosa osservanza, prendo occasione di offerire a V. S. illustrissima tutto me stesso inviandole d'ordine del sig. Gio. Rodio di Padova l'inclusa per l'eruditissimo signor Guglielmo Langio Danese, quale presuppongo a quest'ora a lei notissimo. — La supplicherei de' suoi comandamenti se io in me conoscessi abilità da eseguirli; la supplico nondimeno sperando di ricevere tal virtù da essi, che una volta io non ne sia totalmente indegno, mentre prego il cielo che la conservi felice a comune beneficio delle lettere.

Di Firenze li 21 marzo 1650.

Di V. S. illustrissima

Servitore Devmo
CARLO DATI.

LETTERA IX.

Al medesimo.

La passata con altra mia espressi più al vivo che io seppi i miei sentimenti d'obbligazione alla cortesia di V. S. illustrissima per la nautica ricevuta di Pirro Ligorio, confermo di nuovo quanto io le sia tenuto, e offerisco la tenuità del mio debol talento, non per contraccambio, ma per debito. Dal signor canonico Marucelli la prossima le saranno inviate copie delle lettere di ringraziamento all' Accademie de' signori Menagio e Capellano. Sabato passato morì con perdita e dolore della nostra città monsignor Piero Frescobaldi vescovo di san Miniato tornato da Roma tre settimane sono. Incluse ancora V. S. illustrissima lettere del nostro sig. Einsio, il quale sommamente godo che sia così onorevolmente impiegato dalla sua repubblica, ma non lo vorrei in quel paese, ora a me ingrato, che manca di quella Eroina che lo faceva un paradiso delizioso con la sua virtù. E qui con pregarle ogni più desiderabil contento in questo prossimo Natale, le ricordo la mia osservanza.

Di Firenze li 15 dicembre 1653.

LETTERA X.

Al medesimo.

La cortesia di V. S. illustrissima non solamente obbliga, ma innamora in tal guisa i suoi servitori, che chi l'esperimenta una volta, non che tante come ho fatto io, vive impaziente anche nella patria di tornare a goderne. Per soddisfare in parte al mio desiderio vengo a riverirla con lettere, e supplicarla di qualche comando, perchè facilmente ingannerò me medesimo persuadendomi d'esser con lei, mentre io sia impiegato per lei. E qui col pregarle dal cielo ogni maggior felicità, mi confermo per sempre a V. S. illustrissima.

Firenze li 4 marzo 1651.

LETTERA XI.

Al medesimo.

Oh quanto s'accresce di pregio al dono pregiatissimo del sig. Einsio per essermi inviato dalla mano di V. S. illustrissima accompagnato da lettera sì cortese! gareggiano concordemente a favorirmi l'erudizione del signor Niccolò

partecipando il Claudiano illustrato, e la gentilezza di V. S. illustrissima in farlomi pervenire. Resto ad ambedue obbligatissimo ne accuso ad esso con l'inclusa la ricevuta, ed a lei ne rendo vivissime grazie.

L'amorevole patrocinio che ella ha delle lettere, mi ricorda il darle parte che dal serenissimo Granduca mio signore è stato con somma cortesia e liberalità fermato qui il sig. Gio. Price inglese letterato insigne ornato d'una varietà d'erudizione straordinaria congiunta con egregie virtù morali, e cristiane. Suppongo che V. S. illustrissima ne abbia contezza avendo egli stampato in Olanda la Metamorfosi d'Apuleio con Annotazioni copiosissime, e l'Apologia del medesimo in Parigi. Lavora presentemente sopra il Testamento Nuovo a imitazione di Ugone Grozio, e ne stampò alcuni anni sono qualche saggio pure in Parigi. Vive molto devoto al nome di V. S. illustrissima, del quale ha da me ancora ricevuto quelle testimonianze che richiedeva la verità.

Essendo jeri da lui, vidi fra gli scritti di esso l'inclusa carta. Mi disse esser disegni d'anticaglie cavate agli anni passati in Inghilterra insieme con alcune medaglie. Essendomi noto l'affetto di V. S. illustrissima all'antichità, la chiesi, e l'ottenni per inviargliela. Scusi la confidenza che io mi piglio in simil

bagattella, e mi onori de' suoi bramatissimi comandi, mentre mi confermo a V. S. illustrissima.

Firenze il 1 maggio 1651.

LETTERA XII.

Al medesimo.

L'assenza dalla città del sig. Jacopo Gaddi mi nega il potere avvisare a V. S. illustrissima l'esecuzione pronta de' suoi comandi. Non mancherò di far pervenire quanto prima il Claudiano del signor Niccolò Einsio, del quale non saprei dire quanto io desideri la venuta sendo il più caro padrone che io abbia di là dai monti.

Voleva inviare a V. S. illustrissima una Topografia di Bologna antica, ma non mi essendo comparsa non potrò soddisfare se non tardi al mio desiderio, e forse sarò stato prevenuto da altri. Se mi arriva questa settimana la consegnerò ad un mio carissimo amico che parte a cotesta volta; quale essendo desiderosissimo di conoscer di presenza V. S. illustrissima, come già la conosce per fama, nello stesso tempo che verrà a riverirla le rappresenterà la mia ossequiosa osservanza. Fra tanto mi onori dei

suoi desiderati comandi, mentre con l' intimo del cuore riverisco il suo molto merito.

Firenze li 4 novembre 1651.

LETTERA XIII.

Al medesimo.

La passata scrissi a V. S. illustrissima significandole averle inviato in mano di Lionardo Temesio setarolo alla Scrofa una stampa di una Anticaglia d' Arundel consegnatami dal signor Gio. Price inglese letterato insigne, e molto devoto al suo merito. Questa va inserita alla pagina num. 132 delle note all' Apologia di Apuleio da lui pubblicate in Parigi, la quale opera io comprai costì da monsignor Biagio, ma questa stampa manca in tutti avendola l' autore appo di sè.

È ben noto che non essendo partito il fagotto nel quale sta inclusa non sarà arrivata; ma credo che la prossima verrà infallantemente. Incluse averà V. S. illustrissima due lettere dei signori barone Kevenhüller e Philipson. Dal sig. Einsio ricevo nuova che sia stampato il Trattatello di Pittura di Lionardo da Vinci, non so se con più onore, o vergogna della mia patria, che doveva non si lasciar preve-

nire da Parigi. Io non l'ho per ancora veduto, ma credo che comparirà qua ancora, aspettandosi fra poco libri di Francia.

Fra tanto non tralasci V. S. illustrissima di comandarmi, mentre io le prego la pienezza di ogni contento.

Firenze li 4 gennaro 1652.

LETTERA XIV.

Al medesimo.

L'occupazioni travagliose recatemi dalla morte improvvisa, e lacrimevole di monsignor vescovo mio fratello b. m., forse mi averanno scusato appo la gentilezza di V. S. illustrissima se per qualche tempo non le ho rassegnata la mia osservanza. Sarebbe stata troppa negligenza se più avessi indugiato, particolarmente venendo a cotesta volta il signor Pompeo Scarlatti mio particolar padrone, per il quale ardisco inviarle la descrizione della sontuosissima festa fatta da quei serenissimi padroni, della quale è impossibile descrivere la vaghezza e la magnificenza. Sì che il darle ragguaglio dell'altre minori sarebbe superfluo benchè bellissimo.

Voleva inviarle congiuntamente le quattro stampe delle battaglie, che V. S. illustrissima

mostrò di desiderare; ma avendo dopo lunga ricerca trovato jeri dove fossero i rami, non ho potuto farle tirare in tempo. Con prima occasione la servirò. Fra tanto la supplico a continuarmi le sue grazie con darmene certo segno co' suoi comandi. Il Signore le conceda quelle felicità che le sono desiderate da tutti i buoni.

Firenze li 9 maggio 1652.

LETTERA XV.

Al medesimo.

Il vivo sentimento dimostrato da V. S. illustrissima per la morte di monsignor mio fratello, che sia in cielo, e la consolazione che in tale accidente mi vien recata da lei, ambedue mi confermano la sua a me notissima cortesia. È certo che in tanta perdita non potevo desiderare più soave consolazione.

Mi si moltiplicano le obbligazioni proprie, ed ereditate con V. S. illustrissima la quale prego a tenermi esercitato co' suoi gratissimi comandamenti, perchè io possa sottrarmi da tanti debiti con lei contratti. E prego il cielo;

che a me conceda abilità di servirla, a lei ogni più desiderabile felicità.

Firenze li 11 maggio 1652.

Di V. S. illustrissima.

La quale prego a salutare in mio nome il sig. Einsio, e scusarmi se non gli scrivo come gli detti intenzione per la mia ultima, trovandomi occupatissimo in cose assai contrarie alle lettere, e che seguirà la prossima.

Serv. Devotiss. Obbligatiss.
CARLO DATI.

LETTERA XVI.

Al medesimo.

Son già più settimane che io aveva fatto tirare le stampe che ella mi disse desiderare, le quali per la stracchezza dell'intaglio non sono riuscite come avrei voluto; ma non l'ho mandate per mancanza d'occasione. Questa settimana mi si porge opportuna, e l'ho incluse in una scatola di mercanzia d'un mio amico. Potrà V. S. illustrissima mandare alla Scrofa

a Lionardo Temesio setarolo in detto luogo appunto che saranno subito consegnate al suo mandato. Desidero un favore da V. S. illustrissima, ed è di sapere se nel libro de' Trionfi di Luigi XIII pieno di varii intagli manchi veramente qualche foglio come in questi comparsi qua, avendomi detto un libraio franzese che questo è errore comune a tutti, per non so quale accidente, o disputa tra gl' intagliatori, e lo stampatore. Suppongo che il sig. Einsio a quest' ora sia partito avendogli scritto a Siena come egli mi ordinò.

Sono dietro a fare la Raccolta di tutte le Inscrizioni, e Anticaglie più curiose che qui si trovano, e quando incontrerò qualche singularità ne averà descrizione e disegno. Comincio di qui, perchè questo mi sia preludio a qualche fatica maggiore. Fra tanto ella non tralasci di comandarmi che sarà il più evidente segno che ella gradisca la mia osservanza; e goda quelle felicità che io le desidero.

Firenze li 25 giugno 1650.

LETTERA XVII.

Al medesimo.

La cortesia di V. S. illustrissima non può non dispensar continuamente favori, e non può favorire senza eccesso. Troppe erano le grazie conferitemi dalla sua gentilezza, senza che ella aggiungesse regali sì nobili in tempo che mi si dovevano pene per il mancamento commesso di partirmi di Roma senza averla prima riverita. Se adunque ella dona a chi merita d'esser punito, arditamente domando, e spero perdono dell'errore commesso dalla strettezza del tempo concedutomi a partir di Roma per Napoli, non dalla mia volontà, che sempre viverà ossequiosa ai cenni di V. S. illustrissima. Sarò presto a servirla, fra tanto se io fussi degno anche in questo luogo de' suoi comandi, mi stimerei fortunato.

Il Signore le conceda quelle felicità che le desidera l'affetto mio.

Napoli li 10 gennaro 1652.

LETTERA XVIII.

Al medesimo.

Arrivò qua sino la passata il signor Niccolò Einsio nostro, del quale godo con estremo contento la soavissima conversazione, e nei nostri colloquii è quasi continua la ricordanza delle qualità nobilissime di V. S. illustrissima. Mi dispiace di aver dato briga di cercare il libro, perchè supponendo che fosse arrivato in Roma, e che ella lo avesse, solo domandavo informazione circa a un difetto che si trova in tutti i venuti qui che sono da 5 in 6, mancando alcune stampe quali un libraio di Parigi disse mancare in tutti. Il libro è intitolato: *Ludovici Iusti Triumphalia monumenta cum Iconibus. Lutetiae Paris.* 1649 *ec.* in franzese, e in latino. Del resto non intendo che si cerchi di farlo venire, nè di dare altro incomodo a V. S. illustrissima. Qui compariscono con facilità per via di Venezia da un libraio fiammingo detto Mons. la Nove, libri di Olanda, e di Alemagna a prezzi assai più modesti che quelli di Roma, valutandosi il fiorino condotto in Firenze tre paoli e mezzo. Se a lei pare che io possa servirla di cosa alcuna, le invierò le liste che detto libraio manda tempo per tempo. Non voglio per ora tralasciare di dirle che

nell' ultima nota è un libro in foglio intitolato *Luchij Numismata*; il quale per quanto mi dice il signor Einsio, è una raccolta di medaglie di vari principi da dugento anni in qua, e il prezzo è fiorini 12. So che V. S. si diletta di simile studio, e perciò le ne significo, desiderosissimo di servirla.

E fra tanto la prego a comandarmi, e godere quella felicità che le bramo.

Firenze li 10 luglio 1652.

LETTERA XIX.

Al medesimo.

Troppo è prodiga meco delle sue lodi V. S. illustrissima le quali dovrebbero riserbarsi ad altri suggetti. Tuttavia non potendo far di meno di non sentirne compiacimento, benchè a me non dovute, mi ardisco inviarle l' incluso sonetto per la medesima regina. Ho ricevuto lettere di Amsterdam dal signor Guglielmo Langio quale gode ottima salute, e mi prega a vedere se io potessi, però senza fretta, fargli copiare parte, se non tutto, del Calendario di S. Ippolito scritto e intagliato sopra la sua cella che è con la statua in Vaticano nella biblioteca a mano manca quando si entra. Onde

io supplico V. S. illustrissima a vedere se qualcuno volesse prendersi tal fatica per fare che questo letterato restasse compiaciuto, e se al copiatore fosse di bisogno dar qualche mercede me lo avvisi. Ma tutto intendo segua senza suo incomodo. Intenderò se ci sia nuova, o più copiosa edizione del Luckio, e ne darò parte a V. S. illustrissima procurando insieme le note de' libri che ha di nuovo il libraio di Venezia, perchè avendosi condotti qui dai librai di Firenze con tutte le gabelle e porti, a paoli tre e mezzo, a farli venire costà a dirittura non arriveranno mai a num. 4 paoli il fiorino.

Anzi a ordinare un fagotto si averà dal medesimo La Nove qualche tara di più di quelle fa a librai, onde sarà notabile la differenza dai prezzi di Roma. I signori Einsio, e Langherman godono ottima salute, ed io non manco di servirli come posso.

Fra tanto ricordandole la mia osservanza, le prego ogni più desiderabil felicità.

Firenze li 3 agosto 1652.

Per l' Invittissima Cristina Regina di Suezia caduta in mare nello sbarcare in terra.

SONETTO.

Pon sovra il dorso all' Ocean fremente
Donzella Augusta il trionfante piede:
S'acqueta il vento umiliato, e riede,
De' turbini al fuggir, calma ridente.

La prole di Nereo cantar si sente
A lei d'intorno, e carolar si vede;
Teti le dà conchiglie; abbassa e cede
Nettuno ossequioso il gran Tridente.

Ma gelosa Anfitrite, allorchè afferra
Il lido, muove alla real Cristina
D'atre procelle insidiosa guerra.

O pure a se la trae turba marina
Mentre ella torna a dominar la terra,
E vuol che sia del mar Nume, e Reina.

LETTERA XX.

Al medesimo.

Troppo deferisce la gentilezza di V. S. illustrissima alle debolezze del mio povero ingegno. Vorrei meritar quelle lodi, che mi dà tanto superiori al merito, ma ne dispero. Ho principiato un' altra composizione più lunga per la maestà della regina di Svezia, da preporsi alla Raccolta di Poesie Toscane non mai stampate, che io fo per la medesima d' ordine del serenissimo principe Leopoldo devotissimo all' eccellenza di essa. Se V. S. illustrissima avesse occasione di cooperare a questa Raccolta, con rintracciare composizioni di poeti che siano stati costì in Roma, e non le abbiano pubblicate, sarà sopramodo grato l' aiuto. Ma perchè se ne hanno molte, per non replicar la copia con briga potrebbesi prima di mandare o trascrivere, avvisar i suggetti, e il principio delle poesie che le dessero tra mano. Ricevo l' avviso del Calendario di S. Ippolito, e ne darò parte al signor Langio quale mi aveva pur detto che fosse stampato nello Scaligero, ma non si assicurava della puntualità, onde volentieri ne averebbe veduto qualche verso per farne la collazione collo stampato. Monsignor Tommasini è dietro a finir il terzo volu-

me de' suoi Elogi, e chiede qua le memorie del signor Paganino Gaudenzio, e il ritratto. Delle memorie sarà servito dal signor dottor Caffini lettore di Pisa molto amico di esso Paganino, e valoroso professore. Sento che appresso di V. S. illustrissima sia un ritratto; se si potesse averne un disegnino in piccolo per intagliare, credo che sarebbe sopramodo grato. Io fra tanto mi esibisco tutto a suoi comandi, e le prego ogni più desiderabile, e completa felicità.

Firenze li 24 agosto 1652.

LETTERA XXI.

Al medesimo.

Questa mattina è venuta nuova sicura, che il signor conte Carlantonio dal Pozzo il quale stava a questa corte, ed a cui V. S. illustrissima sborsava annua pensione, sia morto in Poggibonsi tornando non so di dove la notte passata. Ne dò parte a V. S. illustrissima per l'ordinario di Lione acciocchè ella ne resti avvisata anticipatamente, affinchè potendo resultarne qualche avvantaggio a' suoi interessi, non abbia a pentirmi d'aver tralasciato occasione di servirla. Fra tanto mi conservi il fa-

vore de' suoi comandi, e goda quelle felicità che io le desidero.

Firenze li 29 agosto 1652.

LETTERA XXII.

Al medesimo.

Devo risposta a due gentilissime di V. S. illustrissima. Rendo vivissime grazie alla sua cortesia sì delli avvisi, come del ritratto del signor Paganino fatto con tanta esattezza, quale sarà da me trasmesso a monsignor Tommasini. Resto anche favoritissimo dall' occasione che mi dà di conoscere, e servire i due cavalieri svedesi, quali ho cercati, ma non trovati per esser, subito arrivati, andati a Pisa e Livorno per tornare fra due giorni; al quale tempo ambirò d' incontrare i loro gusti, e comandamenti. Dal signor Emilio ancora ricevo, e nuove, e saluti di V. S. illustrissima. Io mi godo quanto più so la deliziosa conversazione dei signori Einsio e Langhermann divenuti cari a tutta la nostra città, ed ai nostri serenissimi padroni ancora, ai quali li ho fatti conoscere. Furono ambedue invitati al solennissimo, e lauto simposio dell'Accademia della Crusca dove intervennero il serenissimo prin-

cipe il cardinale Gio. Carlo, il serenissimo principe Leopoldo, monsignor Nunzio, il sig. principe di Gallicano, e tutta la più virtuosa nobiltà fiorentina. E fu la cena ricca di vivande, e componimenti. Fra il signor Einsio, il signor Cavalcanti, e me passarono inviti reciproci a bere per la salute di V. S. illustrissima come nostro accademico, e padrone. Questa settimana è passato di qui e partito per Venezia il signor duca di Meclemburgh principe ornato di tanta grazia, cortesia, che di vantaggio non so immaginarmi, onde mi stimo fortunato d'averlo per mezzo del signor Einsio conosciuto, e riverito. Questo giorno s'invia a cotesta volta il serenissimo cardinal Carlo per ottare il decanato del sacro Collegio stante la gravissima malattia dell'eminentissimo Roma.

Ed io pregando V. S. illustrissima a continuarmi le sue grazie, ossequiosamente la riverisco con desiderarle ogni felicità.

Firenze li 14 settembre 1652.

LETTERA XXIII.

Al medesimo.

Occorrendomi frequentemente discorrere delle nobilissime qualità di V. S. illustrissima, molti che mi odono si rendono sopramodo desiderosi di conoscerla e riverirla, fra quali un cavaliere Danese principalissimo il cui nome è il signor Cornificio Rosecrantz, dal quale le sarà resa questa mia: venendo a cotesta volta si mostra sopramodo curioso di godere delle sue grazie. Io per tanto prendo occasione di rassegnarle la mia osservanza, e solo rappresentarle il desiderio di questo Signore che viene a Roma per vedere le cose più singulari, sapendo quanta sia la sua gentilezza verso simili personaggi, e con tutto il cuore le prego ogni felicità.

Firenze li 11 ottobre 1652.

LETTERA XXIV.

Al medesimo.

Scrissi ieri altra mia a V. S. illustrissima che le sarà resa per mano del signor Cornificio Rosecrantz cavaliere Danese principalissimo

quale si mostrò desideroso di conoscerla; non intendo però di affaticarla in altro che in farle vedere le sue curiosità, e darle una sommaria notizia in voce delle cose più degne d'esser vedute in Roma, perchè a lui non mancherà, poi modo di goderle da per se; dico questo perchè assolutamente resterei mortificato se io le recassi altro incomodo; e perchè a parlar confidentemente con V. S. illustrissima il Cavaliere è gentilissimo, ma tanto manincomico e sospettoso, che arriva all'incontentabile; ed io volentieri averei sfuggito anche il presente ufficio se egli non me n'avesse fatta così gagliarda instanza.

Recapitai le sue a questi signori Svedesi tanto modesti, e renitenti nel comandarmi che è troppo. I signori Einsio, Langhermann e Cavalcanti le rendono affettuosi saluti. Il ritratto del signor Paganinò b. m. pervenne in mano a monsignor Tommasini. In Bologna si sono cominciate a ristampare tutte le opere del famosissimo Galileo, ed io mi adopero per trovare qualche manuscritto curioso per aggiugnere alle cose altra volta stampate. Si sono ritrovati altri X libri di luoghi controversi di Roberto Titi noto per altre opere, e per la controversia con lo Scaligero, e credo presto si stamperanno. Io aveva eletto per materia delle mie lezioni di questo anno la vita d'Augusto scritta da Svetonio, e già ne erano com-

pilate alcune, ma gli amici mi hanno esortato, e persuaso a prender per materia della lettura alcuno di quei trattati che ho pensiero di fare, perchè in altra maniera non mi riuscirà tirarli avanti s'io m'occupo in lucubrazioni fatte da altri. Onde ho mutato pensiero, e prenderò ad esplicare il L. 35.° di Plinio che è quasi tutto della pittura e pittori antichi, e così tirare innanzi le mie fatiche sopra tal materia. Ne dò parte a V. S. illustrissima essendosi ella compiaciuta di applaudire tanto cortesemente a questo mio pensiero. E volentieri a suo tempo farò capitale delle notizie conservate dalla sua diligenza dei pochi avanzi di pitture antiche pervenute all'età nostra. — E più del suo parere in molte difficoltà che mi si parano avanti in questo negozio veramente sproporzionato alle mie poche forze. Non saranno se non gratissime all'accademia le sue esibizioni, ed io al riaprimento di essa le parteciperò porgendomisene l'occasione facilissima esercitando la carica di segretario. —

Sono stato conciso per esser breve; ma tuttavia veggo avere ecceduto; onde la prego a scusarmi, e con tutto il cuore ossequiosamente la riverisco.

Firenze li 12 ottobre 1652.

LETTERA XXV.

Al medesimo.

Tornò felicissimamente il signor Canonico Marucelli col cuore colmo d'affetto reverente, e con la lingua piena di lodi del merito, e della benignità di V. S. illustrissima, portandomi cortesissimi saluti della medesima, cari sopra qualsisia più preziosa curiosità, che recar si potesse di Roma. Non contento ella di questi, mi testifica lo stesso con la sua gratissima accompagnata dall' effigie del padre del più caro amico che io abbia oltre i monti. Non è per ancora partito il signor Niccolò di Venezia al quale inviai già sono due settimane il primo volume delle Poesie Toscane non mai stampate per la maestà della regina. Il libro è di 500 carte in circa scritto mirabilmente da Valerio Spada, con molti scherzi e grottesche di penna, e col frontespizio di penna di Stefano della Bella. Legato in veluto chermisi e argento. Questo è intitolato il primo volume della prima parte delle Poesie Toscane contenente l'opere d'autori sudditi del Serenissimo Granduca di Toscana. Si seguita il secondo volume. E poi la seconda parte divisa pure in due volumi degli altri autori Italiani. Si fa a parte un volume delle poesie burlesche e sati-

riche, e uno delle drammatiche e musicali. Io mi sono preso cura di servire S. M. in questa scelta, e ho avuto fortuna che il serenissimo Principe Leopoldo mio signore ha gusto che sia fatto con ogni splendore impiegando la sua protezione a mio favore. Anzi la dedicazione espressa in un sonetto è parto del suo felicissimo ingegno. Comincia l'opera con varie poesie in lode di S. M. si come faranno tutti i volumi essendosi impiegati in ciò i primi ingegni di tutta Italia.

Non credo che sia per essere discara a quella gran Signora questa mia fatica, e l'ossequio di tutta la mia patria, siccome son certo, che a V. S. illustrissima sia gratissimo il sentire che sia conosciuta la virtù di questo miracolo dell'età nostra.

Non posso esprimere il contento della certa promessa del ritratto di V. S. illustrissima, che attendo con suo comodo, ma con impazienza. La morte di Luigi Rossi famosissimo per le sue opere musicali ha stimolato la mia povera Musa a piangere con l'aggiunto sonetto. Compatisca chi piange, e mi comandi, mentre io le prego ogni più desiderabil felicità.

Firenze li 10 marzo 1652.

Piange la morte di Luigi Rossi Napoletano principe de' musici dell' età presente.

SONETTO.

S' unqua sparse a ragion pupilla il pianto,
  Piangete pur Partenopee Sirene;
  Crescan per lagrimar l' onde Tirrene,
  Ch' a sì gran pena un mare, ahi non è tanto.

Copra alle muse il crin lugubre manto,
  E torrenti di duol mandi Ippocrene;
  Del bel Parnaso le pendici amene
  Faccian Eco alle strida, e non al canto.

Alme disciolte dall' umana spoglia
  Con soave armonia ben sì poteo
  LUIGI trar dalla tartarea soglia;

Ma se di lui la morte alzò trofeo,
  Più conforto non ha la nostra doglia;
  Non è morta Euridice, è morto Orfeo.

LETTERA XXVI.

Al medesimo.

Vorrei aver parole espressive di quel contento che mi ha recato il favore segnalatissimo di V. S. illustrissima, per lo quale io godo in qualche parte la sua tanto desiderata presenza. Ma già ch'io ne manco, supplico la sua benignità a restare accertata che le ne resto obbligato quanto devo, benchè mi sia tolto il mostrarlo. A molti aveva con le mie parole significato esser V. S. illustrissima il ritratto della cortesia cavalleresca, onde molti sono che hanno adesso desiderato di vederne colorita l'effigie, e dalla veduta di essa si sono confermati nella certa opinione indotta negli animi loro dal mio parlare.

Non ho mai creduto che i comandamenti di V. S. illustrissima mi avessero ad esser discari, se non ora, che m'impongono necessità di mandarle il mio ritratto, onde la supplico vivamente a liberarmi per sua benignità da questo obbligo. Se lo desidera a riscontro del suo mandatomi, di troppo vil moneta ella si fa pagare i tesori. Se per onorarmi, avverta a non volere eccedèr tanto che gli onori soverchi e non meritati mi partoriscan vergogna.

La passata inviai a V. S. illustrissima due

dei signori Kevenhüller e Philipson. Se ella vorrà esser servita invierò le risposte a Ratisbona. Fra tanto mi continui le sue grazie, e goda quelle felicità che le sono desiderate da tutti i buoni.

Firenze li 29 aprile 1653.

LETTERA XXVII.

Al medesimo.

Benchè le ragioni della negativa tutte stieno per me, tuttavia prevale a tutte la forza del comandamento di V. S. illustrissima, che però la pregai ad appagarsi de' miei motivi. Ma già che ella non si compiace ammetterli, fa di mestieri obbedire. Vorrei che il pittore sapesse nel mio ritratto delineare l'affetto reverente verso di V. S. illustrissima, che allora si vederebbe perchè egli potesse aver luogo nella casa e libreria sua, dove per altro titolo non merita l'ingresso. Dall'ultima del signor Eursio udii la partenza di Milano, e l'addio all'Italia. Io gli scriverò come mi ordina per la via di Mantova a Leiden, indirizzando le lettere ai signori Giovanni e Daniele Elzeviri, come faceva prima, per la quale strada vanno speditissimamente. Io per la Dio grazia godo pre-

sentemente buona salute, e mi preparo non solo alla difesa, ma al disfacimento dell' inimico avanti che pigli forze maggiori, e dopo una purga attemperante, ed altri rimedi opportuni piglierò l' acqua della ficoncella. Questa state è da me destinata tutta alla pittura antica per distendere parecchie vite; e forse darne qualche saggio. Mi ami V. S. illustrissima, e se mi ama mi comandi, mentre io le prego ogni più desiderabil felicità.

Firenze li 17 maggio 1653.

LETTERA XXVIII.

Al medesimo.

Gratissime mi sono tutte le occasioni che mi si porgono di ricordare a V. S. illustrissima la mia devozione, e l' ardentissimo desiderio de' suoi comandi. Onde non tralascio questa d' inviarle una del signor Philipson.

Del signor Einsio dalla partenza di Milano in qua non sento nuove, e forse non si averanno prima che all' arrivo in Olanda.

Io vivo presentemente ozioso, applicato solo alla cura de' miei dolori, o per dir meglio alla destruzione totale di essi, sperando da

diverse preparazioni, e particolarmente dall'acqua della ficoncella, aiuti sì poderosi che bastino per estirparli. Non per questo in questo ozio tralascio di meditare come io possa mantenermi il favore della sua grazia, e di pregarle intera felicità.

Firenze li 3 gennaio 1653.

LETTERA XXIX.

Al medesimo.

L' Elegia del sig. Erasio trasmessami da V. S. Ill. è ben degna di quel gentilissimo spirito. Restò inviata la sua al medesimo, del quale oggi averà qui incluse due lettere che una per V. S. Ill., e l'altra per il sig. Furstembergh. Sua Maestà ha gradito molto la raccolta delle poesie, e attende con impazienza gli altri volumi. Questo giorno invio al sig. Duca Salviati una risposta della medesima Regina a una lettera di esso mandatale per il sig. Einsio, per la quale faceva una esibizione generosissima di molti manuscritti greci, e le inviava una bellissima Canzone fatta in lode di S. M. — Io presentemente sto bene, ma però in questo mese ancora ho sentito un assalto de' miei dolori. Il Signore sia quello che mi dia o sanità

o sofferenza, e a lei conceda ogni maggior felicità.

Firenze li 31 gennaio 1653.

LETTERA XXX.

Ad medesimo.

Se la cortesia avesse eccessi viziosi, intemperantissima sarebbe quella di V. S. Ill. verso di me, perchè aumentandosi ad ogni momento supera i limiti del desiderio, nonchè del dovere. Che poteva io bramar più oltre all' avere possesso così certo della sua grazia, autenticato con tanti favori, del vedermi, in quel modo che è possibile, presente nel suo ritratto un Padrone così riverito e sì caro? Ella però, che non misura le sue grazie col merito, e col desiderio altrui, ma con la propria, ed innata generosità e gentilezza, le colma traboccchevolmente con libri, e con gioie per farle preziose ed eterne. Signore carissimo, io non posso non avvertirla, spogliandomi del proprio interesse, ch' ella fida troppo largamente a un debitore non ingrato, ma fallito. Io non prego il cielo, perchè non lo posso sperare, di potere un giorno mostrare pari corrispondenza; ma bensì di palesare, se non a' posteri, almeno

all'età presente la mia ottima volontà. — E se la mia povera penna averà talento di farlo, certo che in sì bella occasione non si starà oziosa; sendo io ambiziosissimo che altri sappia, che se io non sono tra' più degni servitori di V. S. Ill., ho luogo conspicuo tra' più ossequiosi.

Rendo adunque per ora quelle grazie che posso dell'antico Cameo non meno curioso, che bello, siccome del libretto.

Questa mattina ho terminato di bere l'acqua della ficoncella con ferma speranza di prospero effetto per avere operato ottimamente. Potrò adesso con qualche ardore ripigliare gli studi intermessi. Distenderò succintamente alcune difficoltà, che mi nascono nella pittura antica per sentirne il parere di V. S. Ill., e di mons. Pusino, perchè meritano ponderazione, e tra gli artefici rarissimi speculano sopra tali curiosità. Quanto prima le averò all'ordine le invierò.

La lettera al sig. Philipson resterà inviata a Ratisbona, perchè quivi averà lasciato ordini opportuni, caso sia partito.

Mi onori fra tanto V. S. Ill. de' suoi comandi, mentre le prego dal cielo ogni più desiderabil felicità.

Firenze li 28 giugno 1653.

LETTERA XXXI.

Al medesimo.

Il sig. Niccolò Einsio, al quale vivo obbligatissimo per l'acquisto di un Padrone singolarissimo come V. S. Ill., mi dà occasione di continuare i miei ossequi, senza taccia d'importunità, con inviarle l'inclusa.

Pensava questa settimana d'inviarle alcune dubitazioni della Pittura antica, ma essendo stato occupatissimo non ho potuto eseguire quanto m'era impegnato a fare.

Fra tanto mi continui le sue grazie congiunte a' suoi comandi, e goda le felicità che io le desidero.

Firenze li 15 luglio 1653.

LETTERA XXXII.

Al medesimo.

Oh quanti favori mi fa V. S. Ill., e quante negligenze uso io con lei. La settimana passata fui in campagna, e mi dispensai dallo scrivere.

Ricevei l'indice delle opere di Lionardo Aretino, alla gloria del quale sono tenuti a cooperare tutti gli amatori delle lettere, ma particolarmente i Fiorentini, sendo egli stato della nostra repubblica principalissimo segretario. Subito ho conferito il desiderio che si ha con molti amici perchè ne facciano diligente ricerca, e spezialmente al sig. canonico Marucelli. Ho mandato due copie ad Arezzo a persone dotte e amiche dell'antichità, ma per ancora non posso dire a V. S. Ill. l'evento. Solo che nella libreria del Granduca mio Signore non si è per ancora trovato cosa di più. L'oraz, che monsig. De la Mare mette per inedita d'Antonio Elagabalo è stampata dietro agli autori della Storia Augusta dell'edizione di Firenze di Filippo Giunta in 8.° del 1519, la quale io mi ritrovo fra i miei libri. Nella chiesa di s. Croce di questa città vi è il sepolcro di Lionardo Aretino molto sontuoso stampato per quanto sento nel libro intitolato *Monumenta illustr. virorum*, bisognando si farà diseguare con ogni esattezza con la inscrizione che a me pare molto bizzarra.

Non mi scordo del debito, benchè lo paghi mal volentieri, perchè la mia imagine fa diventare la moneta molto cattiva.

Nè meno posso repugnare a quanto mi comanda circa alla selva per S. Zanobi, quale manderò la prossima per stimolare il sig. ca-

nonico Marucelli a far lo stesso della sua orazione, la quale non solo compenserà il tedio de' miei versi, ma la colmerà di diletto con la sua molta eleganza.

Ricevo in questo punto una nuova mestissima la quale egualmente funesta arriverà all' orecchie di V. S. Ill. cioè che il sig. barone Kevenhuller sia morto in duello a Ginevra. Io resto stordito, perchè mi pensavo che fosse a Ratisbona, e ora veggo che era rimasto a Ginevra, o pure ritornato. La gentilezza, e l' indole nobile di quel giovane non meritava questo fine sì lagrimoso. Povero sig. Philipson come resterà afflitto.

Dal sig. Einsio attendo nuove di Olanda, e la passata gli scrissi inviando la sua. Resto, pregando a V. S. Ill. ogni più desiderabil felicità.

Firenze li 12 agosto 1653.

Aggiunti averà due dubli. Con altre proseguirò.

LETTERA XXXIII.

Al medesimo.

La passata non riscrissi a V. S. illustrissima impedito da' miei consueti dolori che mi hanno travagliato per lo spazio continuo di cinque giorni e mezzo. Ho sentito con molto gusto l'elezione del sig. Luca Olstenio alla carica di primo custode della Vaticana, sì perchè veggo in lui premiata la virtù, sì perchè ne resulterà utile alle lettere. Ricevetti lettere del sig. Einsio, e quando pensavo avergli a recuperare le 4 casse di libri provvisti la maggior parte per servizio della Regina, sendo capitata la nave a Livorno non vi si sono trovati sopra, sicchè debbono esser periti quando era in potere degl' Inglesi. La passata pure ricevetti lettere del sig. Gustavo Adamo Banner ritornato dopo lungo viaggio, e malattia in Stokolm; dal quale ricevo favori tanto eccedenti il poco merito, che ne resto sopraffatto e confuso.

Con altre mie confiderò a V. S. illustrissima un negozio per ricevere amorevol consiglio dalla sua benignità. Soprasseggo adesso per esser cosa lunga e l'ora tarda.

Aggiunto averà un Sonettino morale, e con prime le manderò copia della mia selva. Il sig.

Duca di Meclemburgh principe di qualità ammirabili, nel ritorno di Roma fu da me riverito per mezzo del sig. Einsio; e ne ricevetti onori più che ordinari. Ritornato a' suoi stati mi ha scritto una lettera cortesissima, e mi comanda la continuazione di mie lettere accompagnate da nuove d'Italia, della quale essendo Roma una gran parte, prego V. S. illustrissima per compiacere questo signore a farmi con suo comodo formare un foglietto di mese in mese degli accidenti più curiosi d'ogni sorte di cotesta gran città e corte.

Non occorre che io dica alla sua prudenza quali sono da eleggere per dar gusto a questo principe, e quali da sfuggire per la diversità della religione. Conosco esser questa gran briga, ma non so a chi mi ricorrère, che con egual contento s'impieghi a favorire la nazione oltramontana, e mi protesto che intendo segua senza sua fatica e incomodo. E per termine affettuosamente la riverisco.

Firenze li 13 settembre 1653.

Conforta se medesimo
alla tolleranza ne' dolori di Renella.

SONETTO.

O voi, che il sen mi tormentate e l'alma,
Siete forse di Libia arene ardenti?
O nel Golfo Scilleo, che non ha calma,
V' insegnar crudeltà l'onde frementi?

Taci, e soffri cor mio: perpetua palma
In questa arena dan brevi tormenti,
E la parte miglior della mia salma
Non son le Sirti a danneggiar possenti.

Taci, che forse sovra il Ciel superno
Di tai pietre avverrà, che un dì s' appreste
Alla Costanza un simulacro eterno.

Soffri cor mio, che ti parranno queste,
Che sembran or del Flegetonte inferno,
Arene d' or dell' Eridan celeste.

LETTERA XXXIV.

Al medesimo.

Sono debitore di risposta a due gentilissime di V. S. illustrissima, la quale mi soffoca co' favori, non mi lasciando luogo a mostrarmi grato. Le rendo infinite grazie delli avvisi, e le ritorno indietro la lettera del signor Einsio con un' altra del medesimo. Mi duole assai della morte del signor Naudeo, e altrettanto mi rallegro della salute del signor Olstenio. Troppa gran parte de' miei mali si piglia V. S. illustrissima per se, e se pensa per tal modo d'alleviarli s' inganna; perchè mi s' accrescono in pensare che travaglino un padrone così caro come ella mi è. Spero in Dio che una volta abbiano a trovar loro termine. Il foglio aggiunto nella sua circa alla dottrina di Zansenio è molto arguto, ed io a lei ne resto con obbligo.

Il negozio di confidenza è questo. Il signor C. Banner subito arrivato in patria mi scrive, e fra l'altre cose con queste formali parole, parlando della maestà della Regina augustissima:

Nella prima mia audienza graziosissima occorse presto il discorrere della dottrina alta, prontezza in ogni genere di lettere, e tante

altre virtù rare ec. (bugie cortesi del signor Conte) *la qual relazione fu sì grata alla mia signora, che mi ha comandato di scrivere a V. S. che si compiaccia di venire in Svezia, desiderando la sua persona, comecchè alla nascita ha giunte tante belle qualità.* Poi segue à persuadermi con gagliardi motivi a fare questo viaggio, promesse certe di trattamenti larghissimi dalla grazia di S. M. e esibizioni proprie, con fare instanza della risposta, e dell' assegno all' invito.

Mi trovò questo avviso in letto co' dolori acerbissimi e fu bastante a sollevarmi per qualche ora; ma considerando la mia inabilità, e lo stato nel quale mi trovava, mi diventò mortificazione. Considerata pertanto l' immensità del favore di S. M. non mi è dato l' animo di recusarlo, ma però l' ho accettato limitatamente; onde ho significato al sig. C. quanto io ambisca di consagrare tutti i miei talenti al servizio di S. M., ma che affari domestici per la morte del padre mi trattengono dal farlo prontamente, ma però questo è impedimento che in breve resta nullo. Maggiore è quello della malattia che per avere a mettersi in viaggio sì lungo e travaglioso, e in paesi per lo freddo contrari, è spaventevole: pure anche questa con l' aiuto di Dio è superabile. Resta per ultimo l' impiego al servizio del mio Principe, quale non intendo lasciare per tutti i te-

sori del mondo. Onde il mio viaggio voglio segua con licenza, e buona grazia del serenissimo G. Duca mio signore, e che il servire S. M. non mi sia se non di avanzamento anche nel servizio di S. A. Questo è negozio che si avvierà con destrezza, e mentre S. M. si compiacesse di passarne ufficio amorevole con S. A. son certo che il mio Signore ambisce le occasioni di servirla, e sarebbe con gran mia reputazione e vantaggio poter servire a tutti due nello stesso tempo, e non mi legare in un paese sì lontano se non per tempo limitato.

Io scrissi a lungo di questo affare al signor Niccolò, perchè in arrivando in Svezia intendessi lo stato del negoziato abboccandosi col signor C. e a me avvisando. Al signor Conte ho inviato lettera di ringraziamento a S. M. perchè egli la presenti, o no, come parrà alla sua prudenza, non volendo esser contumace a tanta grazia.

Sente V. S. illustrissima lo stato mio: io sono legato, e sono sciolto per le condizioni apportate nella risposta. Sentirei con gusto il suo parere amorevole; e quando io abbia novità le ne darò subito parte.

La prego a tenere in se con ogni maggior segretezza, premendomi non si sappia se non quando sarà finito, e allora non per tutti se non quando sarà partito.

Compatisca se le porto tedio con sì lunga

lettera. L'affetto parziale che V. S. illustrissima mi porta e l'ossequio che ella professa a S. M. mi obbligano a significargli questo negozio.

Frattanto mi conservi il favore de' suoi comandi, mentre le prego ogni più desiderabile felicità.

Firenze li 27 settembre 1653.

LETTERA XXXV.

Al medesimo.

La mia assenza dalla città la settimana passata mi ha fatto essere contumace con V. S. illustrissima, la quale mi sopraffà talmente con replicati favori, che io non spero più di risorgere. Ricevo gli avvisi di Roma, e come dice V. S. illustrissima si potrà continuare un mese intero per vedere quello n' esce al proposito per quel signore. Ma io credo poco, perchè le nuove ecclesiastiche non sono a proposito, gli accidenti di corte sono ignoti in sì remota parte, e non possono dar gusto. Sicchè si ristringono agli accidenti di stato, alle mutazioni grandi, alla venuta e partenza di principi, e ambasciatori e simili. Mi avvisi al fine delle quattro la spesa che la rimborserò.

Più curiose saranno per avventura le scritture proposte, e se fossero brevi quella di Spagna circa all' Imbasciatore di Portogallo, e l' altra circa al Cardinale di Retz le piglierei. Ma non vorrei seguisse con tanta sua briga, come mi accerto segue; di questa pure attenderò il costo, ma se fossero lunghissime si tralascino.

I pareri di monsignor Pousin mi sono gratissimi, tanto più che circa i Monocromati conferma la mia opinione.

Jeri finalmente si celebrarono dalla nostra accademia della Crusca le lodi anniversarie del nostro protettore S. Zanobi, che dovevano più mesi sono rappresentarsi. Seguì con apparato nobilissimo, con musiche e composizioni assai belle, eccetto la mia selva, con l' intervento del serenissimo Gran Duca, e tutti i serenissimi principi, e gran concorso di gente. In esecuzione dei comandi di V. S. illustrissima inclusa averà la selva, e compatirà le mie debolezze.

L' amico invitato da quel principe non si è impegnato, mostra di gradire in estremo l' onore, rappresenta gl' impedimenti, cerca appianarli, ma con tempo, comodo e vantaggio. Soprattutto senza il gusto del suo principe naturale che serve, non è fatto cosa alcuna. Perchè vuole che il medesimo principe ci concorra per suo avanzamento, e che conceda per tempo limitato per non si legare, e aver il motivo

del ritorno, e farsi un poco desiderare, benchè non lo meriti il suggetto per se stesso.

Presto credo all'arrivo del nostro gentilissimo signor Niccolò si sentirà qualche partecipazione di maggior chiarezza e fondemento.

Fra tanto io con ricordarle il mio ossequioso affetto le prego ogni più desiderabile felicità.

Firenze li 21 ottobre 1653.

LETTERA XXXVI.

Al medesimo.

I miei ossequi affettuosi verso il merito di V. S. illustrissima sono continui. Laonde siccome non debbo aspettare tempi opportuni per palesargli, così non posso tralasciar questo del santissimo Natale quale gli auguro colmo d'ogni felicità. Ho voluto più volte supplicarla di una grazia segnalatissima, mi ardisco adesso in tempo di grazie sicuro di ottenerla.

Giacchè mi è negato dalla lontananza il vedere l'aspetto di V. S. illustrissima il quale io porto sempre nel cuore, vorrei averne anche avanti agli occhi qualche sembianza, e poter collocare nella mia povera libreria il suo ritratto vicino a quella grande Eroina di cui

ella mi onorò, per vedere in una occhiata due oggetti da me tanto riveriti.

Godo l'amabil conversazione del signor Einsio mentr' ella gode quella del signor Langhermann, coppia di virtuosi ornati d'ogni più rara qualità. Sento che il giovane Vossio impugni terribilmente la penna contro al Salmasio giustamente provocato.

Di Padova sento che il signor Ferrari ristampi l'opera de *Re Vestiaria* ampliata. Altre nuove letterarie non sono a mia notizia, onde termino con rinnuovare i miei felici augurj a V. S. illustrissima.

Firenze li 17 dicembre 1653.

LETTERA XXXVII.

Al medesimo.

Tra gl'incomodi che mi porta la mia indisposizione con le sue frequenti, e travagliose visite, uno si è il rendermi negligentissimo in riverire i miei Padroni, tra' quali principalissimo luogo tiene V. S. illustrissima. Due settimane sono, i miei dolori mi diedero un assalto che durò dieci giorni, il quale finito mi ritirai a riposarmi in una mia villetta, lascian-

do ogni studio, e negozio in Firenze, onde la supplico a compatirmi del mio lungo silenzio, e a credere che dentro al mio cuore s'è conservata, e aumentata l'osservanza al suo molto merito dovuta.

La passata ricevetti una cortesissima del sig. senatore Filiberto de la Mare, dalla quale conosco non meno la benignità di quel Signore che quella di V. S. illustrissima, che rappresentando con troppo affettuose parole le mie qualità, mi fa degno di favori così segnalati. Già aveva fatto varie diligenze per servirlo, ma ora mi è sortito trovare molte notizie recondite, e circa alle opere, e circa alla vita di messer Lionardo Aretino, le quali spero saranno a lui gratissime. Questa settimana ne invierò un saggio con la risposta, e come averò terminate le diligenze negli archivi, e nelle librerie pubbliche e private, ordinerò quello averò trovato, e lo manderò al signor Senatore. Egli mi dà nuove che in Leiden si stampi l'opera del Salmasio *De Militia Romana.*

Questa sera ricevo lettere di Svezia dal sig. Einsio nostro, quale mi promette più ampie risposte la prossima circa al negozio accennato più tempo fa a V. S. illustrissima, e per diversi accidenti gli viene imposto da S. M. il procrastinare.

Il medesimo mi avvisa d'aver mandato a V. S. illustrissima una Elegia in lode del sig.

Tromp, della quale se con sua comodità potrà inviarmene copia mi sarà sopramodo grato.

Frattanto mi conservi il favore de' suoi comandi, e goda quelle felicità che io le desidero in questo Santo Natale.

Firenze li 23 dicembre 1653.

LETTERA XXXVIII.

Al medesimo.

Oh come soprabbonda la gentilezza di V. S. illustrissima nel farmi grazie. Io non intendo, mentre le rappresento i miei ossequi, di obbligarla all'incomodo di tante risposte, particolarmente in tempo di convalescenza, e quantunque mi arrivino gratissimi i suoi favori, li ricevo, e li godo con rossore. Già dal sig. Einsio averà sentito il nostro ritorno di Pisa, e quel che mi pesa la prossima partenza di lui di Firenze, e fra non molto d'Italia.

Sento la ricevuta della stampa, ma per avventura non mi seppi esplicare nell'inviarla. Il sig. Gio. Price, il quale cordialissimamente la risaluta, ha stampato oltre la metamorfosi d'Apuleio in 8.° l'Apologia del medesimo in 4.° in Parigi l'anno 1635 appresso Simone Feurier; illustrata con belle anticaglie, e note

eruditissime. Quella ch' egli manda manca negli esemplari ordinarii, perchè fu stampata a parte. Mons. Biagio dal quale io comperai la mia, mi pare che ne avesse un' altra.

Il medesimo sig. Price ha le note sopra tutti li altri opuscoli di Apuleio, ma non messe al netto. Moltissime osservazioni sopra Gellio, e qualche cosa sopra l' Epistole di Plinio. Ma perchè sta presentemente faticando sopra il nuovo Testamento eruditamente all' usanza del Grozio, ha lasciato indietro tutte l' altre cose.

Rendo infinite grazie degli avvisi circa alle opere di pittura e architettura stampate in Parigi, ed a suo tempo averò caro sentire il parere di V. S. illustrissima; e di monsig. Poussin sopra alcune difficoltà che mi nascono nella difficilissima materia della pittura antica.

Non ho dubbio che il sig. canonico Marucelli non si sia palesato per quel virtuoso che è, siccome so di certo ch' egli all' incontro abbia conosciuto lei quale gli era stata figurata, e più.

Le risposte del sig. Barone ec., ho pensiero d' inviarle a Ginevra donde scrivono, e dove dicono trattenersi, perchè avrebbero ad avere lasciato qualche ordine a' loro mercanti per l' indirizzo. Anzi ho sospeso la spedizione, acciò se ella vuole correre la stessa fortuna possa inviarmi le sue.

Io non replico sopra la grazia tanto da me desiderata, supponendo che sia come impetrata, e quì col pregarle ogni contento le confermo la mia profonda osservanza.

Firenze li 3 febbraio 1654.

LETTERA XXXIX.

Al medesimo.

Troppo cortese è V. S. illustrissima a scusarsi dei mancamenti che ho commessi io nel tardar sì lungo tempo a rappresentarle i miei ossequi. Inviai per via di Norimberga con sopra coperta al sig. Maestro della posta di Stocholmo la sua al sig. Einsio, e del sig. Furstembergh per ancora non si può sentire l'arrivo che l'anderemo attendendo.

Resto stordito della risoluzione della Regina che mi avvisa il sig. Einsio. Nè saprei che dire altro, se non che da donna sì maravigliosa, non è maraviglia, che escano maraviglie. Riscrivo questo giorno al signor Niccolò per via di Germania inviando le lettere al gentilissimo Residente del serenissimo gran Duca mio Signore, acciò le consegni all'imbasciatore della regina.

Se posso frattanto servir V. S. illustrissima

in cosa alcuna mi sarà onor particolarissimo, e per termine di questa le prego dal Signore la pienezza di ogni contento.

Firenze li 18 aprile 1654.

LETTERA XL.

Al medesimo.

Manco talora per avventura al mio debito per non esser molesto a V. S. illustrissima, e volentieri abbraccio l'occasione, che mi si porge d'inviarle l' incluse del nostro sig. Einsio, il quale si trattiene appresso S. M. la quale presto è per trasferirsi in Germania, volesse il cielo che in Francia e in Italia, come si dice, ma però senza fondamento sicuro.

V. S. illustrissima mi accennò che costì fosse un pittore della regina; la prego a significarmi quando passerà di qua per poterlo conoscere e servire. Spero che presto sarà servita del ritratto di quel suo servitore più per obbedirla, che per altro. Se la città di Roma desse qualche nuova singolare di fresco mi sarebbe gratissima per parteciparla al sig. Duca di Meclemburgh. Frattanto non risparmi chi ha desiderio vivissimo de' suoi comandi,

e goda quei contenti che le desidera il mio affetto.

Firenze li 30 maggio 1654.

LETTERA XLI.

Al medesimo.

La passata affaticai V. S. illustrissima con l'invio d'una lettera per il sig. Vergerio, quale essendo partito di Roma la prego a ritornarmela per renderla all'amico che me la diede.

Attenderò gli altri favori con sua comodità. Fra tanto non tralascio di pregarla a favorirmi de' suoi ambiti comandi, e le prego dal Signore ogni più desiderabil felicità.

Firenze li 21 luglio 1654.

LETTERA XLII.

Al medesimo.

Sono già più settimane che io non ho lettere del sig. Einsio nostro, onde volentieri prendo occasione d'intendere da V. S. illustris-

sima qualche nuova di Svezia, per aver congiuntura di rassegnarle la mia osservanza, e nello stesso tempo supplicarla di un favore. Da amico mio carissimo mi viene data l'inclusa per l'eccellentissimo sig. Dott. Girolamo Vergerio, professore di medicina nello studio di Pisa, e cavaliero di molto merito. L'amico non sapendo di certo se egli sia ancora in Roma, e facendoli una rimessa di Sc. 100, non ha voluto arrisicare la lettera di cambio. Ma ha scritto a detto sig. Vergerio che venga da V. S. illustrissima appresso la quale troverà l'inclusa. La supplico adunque a tenere la lettera appresso di sè, e venendo per essa, a consegnargliela, e dandosi caso ch'ella potesse intendere dove si trovasse costì in Roma, a fargliela pervenire: purchè tutto segua senza suo incomodo.

Sono tutto applicato alla raccolta delle iscrizioni e antichità che si trovano in Firenze per mandarne fuori la prima Parte, tra le quali trovo in casa il sig. cavaliere Ridolfi un'iscrizione bellissima fatta nei tempi di Tiberio in onore d'Augusto. La medesima con alcune variazioni si legge nelle iscrizioni del Mazzocchi a carte 17 pubblicate a tempo di papa Leone X. nel 1521, e nel Grütero pag. ccxxviii, n.° 10. Ma la nostra di Firenze ha di più due versi in principio

TI . CAESARE TERT . GERMANICO CAESARE ITER .
COS . GN . ACCEIO GN . F . ARN . RUFO LUTATIO
T . PETILLIO . P . F . QUI . II . VIR. DECRETA .
AEDICVLAM . etc.

e nel corpo dell'iscrizione varia in qualche parola. Onde sono necessitato a credere che non sia il medesimo marmo, ma due fatti nella medesima occasione. Quello del Mazzocchi e Grutero dicono che fosse già in Roma nella casa del sig. Carlo Astalli. Per illustrare con molte note la predetta iscrizione vorrei assicurarmi se in Roma sia più la mentovata dal Grutero e Mazzocchi, e se sia ben copiata, e se si vegga che dalla parte di sopra manchi cosa alcuna, di qual grandezza sia ec. Ma forse il rinvenire la casa di quello Astalli sarà difficile sendoci corso sì lungo tempo. Ma mi pare che nel produrre altre iscrizioni ch'erano nella medesima gli antiquari dicano che fosse sotto il Campidoglio, se non erro.

Se con sua comodità V. S. illustrissima potesse far fare qualche diligenza, ne resterei obbligatissimo alla sua gentilezza, la quale mi ardisco di affaticare sapendo l'affetto ch'ella porta a questa sorta di studi. Mi preme certamente l'illustrare con ogni esattezza questa bella memoria, perchè Gio. Glandorpio nel suo Onomastico della Storia romana nella vo-

ce *Cascellij* dice che Giorgio Fabbricio cita questo decreto che pare sia della Colonia Fiorentina. Ma con qual congettura non saprei immaginarmelo, non avendo mai potuto vedere la Roma, ovvero i due libri d'antichità romana di Giorgio Fabbricio, stampati in Basilea nell'anno 1587, dove facilmente cita la nostra iscrizione. Mi compatisca adunque, e se eccedo, moderi le mie instanze, e a me comandi che le desidero ogni suprema felicità.

Firenze li 14 luglio 1654.

LETTERA XLIII.

Al medesimo.

Mi onora di soverchio V. S. illustrissima con deferire tanto al mio parere circa il titolo da darsi al signor Einsio. Le qualità di detto signore congiunte con impiego cospicuo meritano ogni onore della cortesia di V. S. illustrissima, che sempre soprabbonda ne' suoi favori. Ben è vero che essendo tra noi convenuti di tralasciare ogni titolo specioso ci scriviamo diversamente; ma questo non dee far regola.

Rendo nuove grazie delle diligenze fatte circa all'iscrizione antica, e le ne resto obbli-

gatissimo. — Ma torno a darle nuove brighe per un' altra antichità. Nasce contesa letteraria della vera forma e costituzione delle Triremi e Quinqueremi antiche, materia oscurissima ai più eruditi. Io non ho ancora veduto il trattato de *Re Navali* dello Scheffero che per avventura potrebbe dilucidare le difficoltà; mi scrisse bene il signor Einsio che si era stampato in Svezia, ma che alcune figure dategli da V. S. illustrissima cavate da monumenti antichi non erano state a tempo per aggiungersi a detta opera. —

Prego adunque V. S. illustrissima che con suo comodo mi voglia onorare d'una succinta descrizione di dette navi che si trovano espresse nei marmi, o in altro; e particolarmente circa l'ordine, posto, quantità e uso dei remi, che qui batte la difficoltà che si agita. Torno a dirle che segua con ogni sua comodità. —

La nostra accademia della Crusca riceve un onore segnalatissimo da due letterati francesi insigni, l'uno è monsignor Cappellan, e l'altro monsignor Egidio Menage, tra i quali vertendo una lite letteraria sopra l'interpretazione d'un luogo del Petrarca, si sono rimessi al giudizio di essa, distendendo le loro ragioni in due lettere elegantissime e toscanissime a meraviglia. Onde si sta applicato per mandare una sentenza soda ed erudita al possibile in

corrispondenza della stima che questi signori mostrano fare di noi. —

È tanto che io non resto onorato di qualche suo comando, che io son forzato per termine di questa mia a ricordarle che io vivo sempre

A V. S. Illma. ec.

Firenze 11 agosto 1654.

LETTERA XLIV.

Al medesimo.

Restò finalmente terminata da quella grande eroina, pari a cui non ha da contrapporre l'antichità, la generosa rinunzia del regno descritta con somma eleganza nella lettera del nostro signor Einsio, qui inclusa, inviatami aperta perchè io ne partecipassi. —

Non soggiungo altro perchè la maraviglia mi fa stupido, e considero che nell'Accademia, e nel portico di Stoa Platone e Zenone sarebbero in tal materia eloquenti oratori a persuaderci; ma nella reggia, e nel soglio sarebbero per avventura stati mutoli. —

Aggiunta avrà un'elegia del medesimo sig. Einsio. Mi continui le sue grazie V. S. illustris-

sima, mentre io le prego ogni miglior felicità. —

Firenze li 28 luglio 1654.

LETTERA XLV.

Al medesimo.

Gradisco al maggior segno le notizie che mi dà V. S. illustrissima delle antichità navali, ma conosco di non dovere prevalermi delle cortesi esibizioni sendo troppo gran roba; tuttavia se bisognasse, ardirei incomodarla, ma per ora voglio darle altra briga. —

Incluso avrà un panegirico del signor Girolamo Graziani, poeta celebre, in onore del miracolo settentrionale, voglio dire già, della regina di Svezia, ora di se stessa. Voleva mandarlene più copie, e capitandomi occasione, lo farò. Compatirà qualche errore di stampa per fretta non emendato, e mi farà grazia dei suoi comandi, mentre mi confermo. —

Firenze 1 settembre 1654.

Invio questo giorno la sua al sig. Einsio.

LETTERA XLVI.

Al medesimo

Avevo accomodate numero 8 copie del panegirico per mandare a V. S. illustrissima, e rimasero per negligenza di chi ebbe la cura di consegnarle al Procaccino. Seguirà sabato infallibilmente. —

Inclusa avrà V. S. illustrissima una del nostro signor Einsio, quale non è partito di Svezia. Delle figure navali non intendo dar briga a V. S. illustrissima, se non per necessità, che essendoci ne la supplicherò, ma però non c' è.

Io vivo ambizioso de' suoi comandi, e più desideroso d' ogni sua maggior felicità, mentre mi rassegno per fine. —

Firenze 15 settembre 1654.

LETTERA XLVII.

Al medesimo.

Sabato passato consegnai a Giulio Pissi Procaccio un involtino entrovi numero 8 copie del panegirico del signor Graziani, quale essendo a V. S. illustrissima diretto e franco di

porto, procurerà d'averlo, e volendone altre, mi onori d'avvisarlo, avendo comodità di servirla della quantità desiderata. —

Mi sarebbe grato che una ne arrivasse in mano al signor Luca Olstenio in mio nome, vivendo io devotissimo servitore al merito di quel gran letterato. —

Nè avendo che soggiugnerle, eccetto che ratificarle la mia osservanza, la prego per fine ogni più desiderabil felicità. —

Firenze li 22 settembre 1654.

LETTERA XLVIII.

Al medesimo.

Ricevo tanti favori da V. S. illustrissima con due lettere, che io non mi confido di poterla ringraziare con cento. Gli avvisi arcani di Svezia mi sono carissimi, e non dubiti, che io non abuserò le sue grazie, tenendoli segreti. Ho ben mostrato il sonetto che è piaciuto assai.

Il saggio delle cose navali di Pirro Ligorio è troppo bello, e con tanta diligenza fatto ch'è impossibile il non desiderarlo compito. Io però non mi ardisco a dirlo, dico solo che alla eccedente cortesia di V. S. illustrissima si dee

tutta la colpa se altri desidera di soverchio, che mosse l'appetito con questa mostra. —

La briga che si è presa per far pervenire il panegirico del signor Graziani al signor Olstenio è solito effetto di sua gentilezza. Oggi scrivo al signor Einsio, e gl'invio la sua come mi comanda. — Volevo inviare a V. S. illustrissima le scritture de' signori Menagio e Capellano inviate all'accademia della Crusca, e la risposta di essa accademia. Ma il signor canonico Marucelli mi comanda che io voglia a lui cedere questo ufficio, e credo che la prossima le avrà. —

La settimana di là passò a miglior vita l'eccellentissimo sig. Gio. Nardi con gran perdita dell'arte medica, e delle buone lettere. Si erano cominciate a stampare le notti geniali di questo letterato, e credo che presto saranno terminate; che sarà mia cura a suo tempo il farle pervenire a V. S. illustrissima, sapendo quanto ella fosse parziale di questo buon virtuoso.

Frattanto mi onori de' suoi comandi, e goda quelle felicità che io le desidero. —

Firenze 12 ottobre 1654.

LETTERA XLIX.

Al medesimo.

Dovevo sino la passata rispondere alla gentilissima di V. S. illustrissima, ma essendomi scappata l'occasione d'inviarle numero 12 copie del panegirico del signor Graziani ho indugiato per fargliele pervenire per mano del signor canonico Girolamo Fiorini che se ne viene a cotesta volta. Se più le ne bisognano, non abbia alcun riguardo, avendo premura che sia veduto da molti, e comodità di servirla di quanti vorrà. —

La ringrazio delle nuove del signor Einsio, ma non intendo bene se V. S. illustrissima mi comandi che io faccia diligenza alcuna circa alla cassa di libri a Livorno, che volendo, me lo replichi. Giacchè si compiace onorarmi della nautica del Ligorio, l'attendo con sua comodità. —

Questo giorno s'aspetta a questa corte, che si trova in campagna, l'eminentissimo cardinale Di Retz, e fra pochi giorni a Firenze. —

Volevo inviarle una copia d'una mia orazione fatta nell'accademia della Crusca, ma non l'avendo in ordine seguirà per mano del signor Pietro Scavenio gentiluomo Danese, che fra pochi giorni viene a cotesta volta, ed

essendo stato altra volta in Roma ha cognizione del merito di V. S. illustrissima, e sarà a riverirla, e nello stesso tempo rappresentarle la mia devozione, come fo adesso ancora, pregandole ogni maggior felicità.

Firenze li 17 novembre 1654.

LETTERA L.

Al medesimo.

S' io non sapessi che l' eccessiva beneficenza non ricerca ringraziamenti adequati alle sue grazie, io avrei grande occasione di temere d' acquistarmi nome d' ingrato appresso V. S. illustrissima, che mi favorisce in tal guisa ch' io non posso sperare di mostrarne gratitudine proporzionata non che corrispondenza. Ricevo la nautica di Pirro Ligorio, come gemma preziosa dell' antichità, ma vie più cara uscendo del tesoro della cortesia di V. S. illustrissima. —

È comparsa qui ancora l' opera del signor Ferrari, ed ha ricevuti dai letterati gli applausi che se le debbono. Non meritano già i tentativi del mio povero ingegno circa alla pittura antica i presagi che si compiace far la V. S. illustrissima, i quali sono tuttavia stimoli

pungentissimi alla mia lentezza. Inviai la sua al signor Niccolò Einsio, scrivendoli per due strade, per Alemagna e per Olanda. —

Presuppongo che a quest' ora dal signor canonico Fiorini le saranno stati recapitati i panegirici inviatile da me, e le lettere de' signori Menagio e Capellano, e dell' accademia della Crusca dal signor canonico Marucelli. Si è ricevuto le risposte di Francia dai detti signori che mostrano di gradire, e stimare la nostra decisione; ed io le ne invierei copia se al presente fossero in poter mio. Il signor Scavenio partì tanto all' improvviso ch' io non potei darli l' orazione accennata per altra mia, ma non mancheranno occasioni.

Frattanto mi onori di qualche suo comando, se non perchè lo meriti la mia poca abilità, almeno per lo desiderio grandissimo che io ho di servirla. —

Firenze 8 ottobre 1654.

LETTERA LI.

Al medesimo.

Sino la passata ricevetti una di V. S. illustrissima, e con essa l' inviatami dal nostro signor Ensio, di cui ho sentito con molto di-

sgusto i travagli di mare e di terra. Non risposi subito, ordinandomi detto signor Einsio lo scrivere al Ven. Neck mercante fiammingo di Livorno per la recuperazione di un fagotto di libri diretti a V. S. illustrissima, sopra che ho ritratto, che detto fagotto fu consegnato tempo fa in Olanda a una nave di guerra che si trova in Ispagna contro i Corsari, ma il capitano scrisse avere inviato i libri per altra nave la quale sendo comparsa a Livorno non li ha altramente portati. Il mercante farà diligenza per rinvenire ove sieno, e capitandoli ne darà subito avviso. Di tutto dò parte a V. S. illustrissima sì come farò al signor Einsio, e frattanto mortificherò la mia impazienza di godere i frutti dell' ingegno delicatissimo di sì caro amico. —

Rendo grazie vivissime della cortese esibizione di visita, che accenna nella sua di voler fare a mio fratello. Per nissun capo si dee incomodare V. S. illustrissima, e tanto più che di presente è in Firenze, ma al suo ritorno costà, che seguirà di breve, sarà da lei a soddisfare alle sue parti, e ricordarle la mia osservanza.

S' aspetta ogni giorno la pubblicazione delle opere del signor Galileo intagliandosi il frontispizio, subito si possino avere, lene farò pervenire una copia. —

Presto si comincierà a stampare l' altra parte

delle opere d'Evangelista Torricelli discepolo e successore degnissimo del signor Galileo, il quale troppo immaturamente ci tolse la morte più anni sono, perchè non sarebbe stato diseguale al maestro. Altre novità letterarie non portano queste parti, onde supplicandola a non mi tenere così ozioso, e comandarmi, le desidero ogni più perfetta felicità.

Firenze li 29 gennaro 1655.

LETTERA LII.

Al medesimo.

A padrone tanto benigno come è a me V. S. illustrissima non debbo, nè posso celare un mio accidente, benchè per ancora non palese. Le persecuzioni continue de' miei signori fratelli e parenti mi hanno finalmente tre giorni sono condotto in una prigione, di cui non può liberarmi se non la morte.

Mi compatisca, giacchè l'aiuto non ci ha luogo, e sono in grado che non posso sperare, nè debbo desiare la libertà. Parmi vedere il suo genio cortese tutto alterato per sì fatta novella. Sciolgo l'enimma.

Le autorevoli preghiere de' miei più cari

m' hanno indotto dopo molte repulse ad ammogliarmi, e questo è seguito con una figlia del signor Agnolo Galli. —

Era quasi dovere, che una nata del più caro amico che V. S. illustrissima abbia in questa città, si congiungesse al più ossequioso servitore, perchè da essi si propagasse una serie, prima di nascere obbligata, e pronta a' suoi cenni. Tutto è stabilito, nè si pubblicherà che a Pasqua, al qual tempo si celebreranno le nozze, ma il celarlo a V. S. illustrissima sarebbe come occultarlo a me stesso. —

Incluse avrà due del signor Einsio, una per lei, l'altra da farsi pervenire in mano di S. Maestà. La raccomando alla sua cura, nè avendo che soggiugnere, con ricordarle la mia osservanza le prego la pienezza d' ogni più vero contento. —

Firenze li 5 febbraro 1655.

LETTERA LIII.

Al medesimo.

Sabato passato consegnai a Mario Cangioli Procaccio un involto diretto a V. S. illustrissima entrovi l' opere del Galileo ristampate in

Bologna, sapendo la stima ch' ella fa di quel grande intelletto.

La supplico adesso a vedere se ha appresso di sè, o sa che altri abbia qualche cosa di più, perchè si cerca di fare un' appendice. E particolarmente si sente che appresso li eredi dello Stelluti fosse un trattatino di sfera Ms.°, ma segua con ogni sua commodità maggiore. Ho veduto una lettera di V. S. illustrissima scritta al signor Agnolo Galli mio suocero e padrone dettata più dalla cortesia e dall' affetto, che dalla sincerità.

Si compiaccia d' esser più parca nelle mie lodi, perchè scapiterò al cimento; e piuttosto cerchi d' abilitarmi comandandomi, mentre con ogni più profondo ossequio la riverisco.

Firenze li 7 marzo 1655.

LETTERA LIV.

Al medesimo.

Con somma prudenza avvertisce V. S. illustrissima quei particolari, i quali io per avventura fatto cieco dall' affetto che io porto al nostro signor Niccolò non aveva veduti. Benchè il mio pensiero non era di farlo muovere per lo fine accennato, nè con impegnarsi a

speranza o promesse, ma destramente persuaderlo a riveder l'Italia, e quando fossi qua, tastare dove si trovassi, mentre anche lo portassi la buona congiuntura. —

Se si potesse dare una lettura all'epitalamio del signor Einsio mi sarebbe sommamente grato, e subito lo rimanderei indietro. Almeno vorrei sapere il nome della serenissima sposa di Meclemburgh. —

Ho sentita per l'inviatami la nuova funestissima per le lettere, cioè la morte del signor Daniello Einsio, alle glorie del quale penso di porgere qualche tributo di lode, dovuto al merito del padre e all'amicizia del figlio. —

In Bologna si tira avanti la stampa delle opere del Galileo, e di qui si procura d'aumentarle con diversi opuscoli non più stampati, e la vita dell'autore. —

Non avendo altri avvisi letterarii, con pregarle ogni maggior felicità mi rassegno. —

Firenze li 25 maggio 1655.

LETTERA LV.

Al medesimo.

Molti pregiudizii mi reca la mia indisposizione di renella, ma uno principalissimo d'essere talora contumace con i miei padroni più singolari, com'è V. S. illustrissima, a cui dovevo risposta sino dalla passata; ma impedito dai fieri dolori che mi hanno travagliato non ho potuto adempire al mio debito.

Rimando l'elogio con quelle grazie che so maggiori, e le ritorno altrettanto affettuosi i saluti ricevuti per via de' signori Pietro Scavenio ed Erasmo Bartolini. — Non so se costà sia comparso lo Scribonio Largo del signor Rodio, opera eruditissima. — Mi vien detto che si ristampi pure in Padova il Pignoria *de Servis* con l'aggiunta dell'indice. Altre nuove letterarie non ho da parteciparle, onde con ogni più vivo affetto le ricordo la mia osservanza, e le prego ogni felicità. —

Firenze li 13 giugno 1655.

LETTERA LVI.

Al medesimo.

Son forzato a dubitare che l'eccessiva cortesia di V. S. illustrissima in favorirmi di lettere, e poesie del signor Einsio, e di tanti avvisi letterarii non resti aggravata da troppe brighe, che in tal caso riceverei le sue grazie con troppa mortificazione. Ma il sapere quanto sia a lei proprio e connaturale l'esser cortese, mi libera da così fatto timore. Le rendo pertanto grazie immortali, e la supplico a concedermi che io possa per una settimana ritenere l'epitalamio elegantissimo del signor Niccolò per farlo sentire agli amici, e la prossima lo gli rimanderò. Parteciperò la nota delle opere del signor Galileo con chi sopraintende alla pubblicazione di esse; e bisognando si ricorrerà alla sua gentilezza. —

I signori Scavenio e Bartolini, quali si confessano obbligatissimi a V. S. illustrissima, mi favoriscono frequentemente di loro visite in questa mia prigionia spontanea, avendo cominciato a bere l'acqua della ficoncella con altre applicazioni molto proporzionate con l'aiuto del Signore a liberarmi dalle renelle. Io frattanto vivo desiderosissimo de' suoi comandi,

e col pregarle ogni più vero bene umilmente la riverisco.

Firenze li 29 giugno 1655.

LETTERA LVII.

Al medesimo.

Sono negligentissimo, e lo confesso, nel valermi delle grazie di V. S. illustrissima, giacchè finora non le ho rimandato il panegirico del signor Einsio. È stato desiderato da molti il vederlo, onde è scorso il tempo, nè io ne ho preso la copia; per la prossima sarò puntualissimo restitutore. Incluso le mando un ritratto del serenissimo principe Cosimo fatto da un giovanetto nostro fiorentino che senza aver maestro, si è ardito a maneggiare il bulino la prima volta, e mi pare con felicità. — Mi è parso ragionevole il farle vedere questa bagattella nella quale però si porge l'indole generosa del principe, e il buon genio di questo artefice principiante. Se i ritratti avessero patito nello star piegati, ovvero ne volesse altri me lo avvisi che la servirò con occasione di mandar qualche involto acciò arrivino meglio custoditi. —

Frattanto si compiaccia di soddisfare il mio

ardentissimo desiderio di servirla comandandomi; e goda quelle felicità che meco le desiderano tutti gli amatori della virtù. —

Di Firenze li 17 luglio 1655.

LETTERA LVIII.

Al medesimo.

Troppo arricchirà chi fa negozi di mercatura con V. S. illustrissima, se baratterà carta con argento come ho fatto io. Rendo affettuose grazie alla sua gentilezza dei ritratti del Pontefice, e le invio num. 10 copie del nostro principe, e presto credo le invierò quello del Granduca, il quale ha fra mano il medesimo signor Anichini che ha fatto questo. Per dare animo a questo giovane d'ordine del serenissimo Principe Leopoldo gli fo fare un saggio d'alcune medaglie antiche che si debbono intagliare, e spero riuscirà benissimo, perchè ha congiunto al buon disegno una diligenza incomparabile. — Il libro delle medaglie sarà curioso, perchè nella galleria del serenissimo Granduca, e in quella del serenissimo Principe Leopoldo, e di altri cavalieri ne sono in Firenze molte rarissime, e non mai stampate. Le

opere del signor Galileo che si stampano in Bologna sono a buon termine. —

Ho partecipata a chi sopraintende la nota datami da V. S. illustrissima; si desidera il principio di ciascheduna lettera o discorso per vedere se sieno diverse da quelle abbiamo qui. Ella mi accenna che tra' Mss.[i] del principe Cesis potrebbono trovarsi molte lettere originali. Se si potesse averne copia con facilità sarebbero gratissime, sendosene recuperate molte per altri versi, e particolarmente tutto il negozio che ebbe il signor Galileo con i signori Olandesi circa alla longitudine. La prego a cooperare a quest'opera gloriosa, benchè sia superfluo lo stimolare la sua innata generosità ad esaltare, e promuovere le lettere. —

Le rimando l'epitalamio del nostro signor Einsio, e resto obbligatissimo alla sua cortesia che si è contentata di concedermene sì lungo usufrutto. —

Mi onori de' suoi comandi, mentre con ogni più vivo affetto le prego dal Signore ogni felicità.

Firenze li 17 agosto 1655.

LETTERA LIX.

Al medesimo.

Sempre si accrescono le mie obbligazioni con V. S. illustrissima, senza alcuna speranza di poter pagare qualche parte di sì gran debito. Ricevo la lettera del nostro signor Einsio con gli avvisi a me gratissimi attenenti alla venuta in Italia della serenissima Augusta, la quale per ogni parte vien confermata. — Le due lettere del signor Galileo sono di quelle che abbiamo qua, ma sarà ben gratissima la diligenza di cercare fra le scritture del signor principe Cesis, e se vi fosse cosa alcuna del medesimo signor Galileo conseguirne la copia. —

Attendo questo nuovo favore con pregarle frattanto ogni più caro bene. —

Firenze il 14 settembre 1655.

LETTERA LX.

Al medesimo.

Dovevo fino la passata rispondere alla gentilissima di V. S. illustrissima, che ne spero il perdono dalla sua benignità. — Del signor Niccolò Einsio non ho lettere, poichè mi scrisse di partire di Stocolmo; onde son sforzato a credere che abbia seguitato il re in Polonia, che pure è male per il disagio se non altro, non volendo temer per ancor di peggio. —

Quanto invidio a V. S. illustrissima il contento che avrà di veder la maestà della regina accolta conforme al merito in Roma. L'aver costà un fratello al servizio del serenissimo principe cardinale Gio. Carlo, e non poter lasciar nessuno che badi qua a' miei interessi, e il trovarmi in congiunture stranissime che mi necessitano all' assistenza, tutti insieme mi hanno tolto il modo, e la speranza di riverire l'Augusta se non venisse di qua per Toscana. Mi consoli V. S. illustrissima con qualche ragguaglio, e frattanto goda quelle felicità che nel Santo Natale le può desiderare un cuore affettuoso e al suo merito devotissimo. —

Firenze 21 dicembre 1655.

LETTERA LXI.

Al medesimo.

Brevemente rispondo per non esser contumace ai favori eccessivi di V. S. illustrissima, alla quale rendo vivissime grazie dei libri mandatimi, e le invio una del nostro signor Einsio. Il signor suocero saluta cordialissimamente V. S. illustrissima, e fra pochi giorni parte ai bagni di Lucca per curare le sue indisposizioni; al ritorno del quale si celebreranno le nozze. La signora sposa le rende grazie del saluto, e altrettanto, e più ossequiosi li ritorna a V. S. illustrissima. Sì come io per termine di questa pregandole ogni più vero contento. —

Firenze li 16 maggio 1656.

LETTERA LXII.

Al medesimo.

Mi dispiace in estremo che sì bella e nobil città, quale è Roma, senta sì terribili e gravi travagli, quali sono i presenti; ma un particolar motivo mi trafigge con sensi vivissimi il cuore, ed è che in essa si ritrovi V. S. illu-

strissima chè è il più caro padrone che riverisca l' anima mia. Il cielo che protegge per ancora con intera salute la mia bellissima patria mi ha voluto far sentire i travagli della pestilenza di Napoli, dove dimora un fratello, e di Roma dove vive V. S. illustrissima. Vorrei potere servirla sempre, ma in questa congiuntura specialmente; e la supplico se le mancasse qualche preservativo della fonderia del serenissimo Granduca a significarmelo, sì come altro che le potesse da queste parti esser somministrato, che nello stesso son certo che farà cosa grata al signor Agnolo Galli mio suocero. —

Inclusa averà una del nostro signor Einsio, al quale volendo riscrivere la servirò dell' invio, mentre ricordandole la mia osservanza, le prego salute colma d' ogni contento. —

Firenze li 18 novembre 1656.

LETTERA LXIII.

Al medesimo.

Due gentiluomini Danzicani, i quali se ne vengono a Roma, avendomi sentito più volte ragionare delle qualità di V. S. illustrissima, vivono desiderosi di conoscerla; onde mi ar-

disco di accompagnarli con questa mia, e prendo occasione di confermarle la mia devota osservazione. —

Son certo che l'eccessiva gentilezza di V. S. illustrissima non ha bisogno di stimoli per favorire i forestieri, ma l'assicuro tuttavia che in questi troverà il merito accompagnato da un aggradimento più che ordinario. —

Del signor Einsio nostro è qualche tempo che io non ho novità alcuna. Il signor Agnolo, mio suocero, meco la riverisce con il più vivo affetto del cuore, e le desidera ogni più vero contento. —

Firenze li 10 aprile 1657.

LETTERA LXIV.

Al medesimo.

È qualche tempo che io non ho preso qualche occasione di rassegnare la mia osservanza a V. S. illustrissima; segue oggi avendo inviato un involtino con soprascritta alla medesima entrovi alcuni libretti, ne' quali è uno mio discorso non degno veramente di comparire avanti ad un suo pari. —

Detto involtino è consegnato qua al Procaccio Baldini che l'invii a suo fratello, che si

trova costà, franco di porto e d'ogni spesa. In esso troverà V. S. illustrissima un involto nel quale sono num. 6 di detti libretti, cioè uno per il suo signor Luca Olstenio e num. 5 per dispensare a suo gusto. Nel medesimo sono due involti, cioè uno per il Padre Riccardo d'Aybar della chiesa nuova dell'Oratorio, che manderà a pigliarlo, e un altro per il signor capitano della Rena che pure sarà a pigliarlo. Compatisca l'ardire, e condoni la briga. —

Mi dispiace d'avere ad avvisarle che il signor Agnolo Galli, mio suocero, da una settimana in qua sta gravemente malato, perchè essendosi formata la sua flussione solita, e rivoltato il catarro a' polmoni, sta in grado molto pericoloso di un' idrope polmonaria, o di qualche soffocazione molto precipitosa. Oggi veramente sta assai sollevato, ma però non si può prendere speranze sicure. —

Mi continui le sue grazie comandandomi, mentre con tutto il cuore la riverisco. —

Firenze li 19 maggio 1657.

LETTERA LXV.

Al medesimo.

Sono breve perchè mi trovo in congiunture che mi cavano di cervello, sendosi questa notte appiccato il fuoco ad un mio negozio d' ori filati dove sentirò un danno gravissimo di parecchi migliaia di scudi. — E di più il signor Agnolo, mio suocero, sta aggravato nel male. Inclusa avrà V. S. illustrissima la relazione della malattia di detto sig. Agnolo che ella mi chiede, ma dubito che ci sia poco luogo a' rimedi; non per questo si recusano le diligenze di V. S. illustrissima. —

Non soggiungo altro, perchè non so quello mi scriva. Il Signore le conceda ogni più vero bene, e a me pazienza e conformità d' animo con Dio. —

Firenze li 2 giugno 1657.

LETTERA LXVI.

Al medesimo.

Vuole il dovere che V. S. illustrissima sappia quanto le scrivo da me, che per altro non potrei prender la penna per darle sì cattiva novella. Il dì 5 del corrente a ore 23 totalmente rimesso in Dio con grandissima costanza e ilarità passò a miglior vita il signor Agnolo Galli, mio suocero, che sia in cielo. Troppo breve tempo ho goduto con titolo e legame di genero le rarissime qualità di questo gentiluomo incomparabile.

Oh Dio, signor cavaliere, e' mi pare d'averlo avuto solo per subito perderlo. —

Troppo piccolo sarebbe il mio dolore s'io credessi d'esprimerlo, scrivendo. Non dico più: V. S. illustrissima conosce la mia perdita, argomenti il travaglio. —

Se a V. S. illustrissima piacerà d'avere altre copie del mio discorso le manderò, ma lo avvisi liberamente. L'osservazioni sono di Giovanni Battista Strozzi: a pag. 16, dove dice *sunt etenim* dee dire *sunt enim*, a pag. 14 dove dice, *e perchè più tosto*, e *perchè non più tosto*. —

L'opera del Buommattei è stampata in Firenze, e quanto prima ne avrà un esemplare.

Mi dispenso dallo scrivere più lungamente, e con tutto il cuore la riverisco con pregarle ogni felicità più perfetta.

Firenze li 9 giugno 1657.

LETTERA LXVII.

Al medesimo.

Ricevo una gentilissima del Signor Einsio nostro, quale volesse Dio che tornasse in Italia a questo pontificato tanto favorevole alle lettere, come spero, e tanto esemplare. — Signor cavaliere, V. S. illustrissima e il signor Frustembergio lo stimolino, perchè tornando vorrei tentassimo qualche cosa di momento, che in altro tempo non mi sarei mai ardito, vedendolo troppo impegnato. Mi nasce una vivissima speranza nel cuore, e spero molto nella Divina Misericordia che sia per dar lume all' integrità di quel buon giovine. Ci sarà tempo a discorrere, ma ho voluto accennarle questo mio pensiero, perchè ci faccia qualche riflessione. —

Frattanto mi ami, e se mi ama mi comandi, mentre le prego ogni più desiderabil felicità.

LETTERA LXVIII.

Al medesimo.

Compatisca V. S. illustrissima il mio ardire inconsiderato, e mentre incontri difficoltà nel recapito della lettera per sua maestà, mi onori rimandarmela, che vedrò di trovare qualche compenso più opportuno. Io frattanto le vivo qual servitore obbligato, che sempre ho professato di esserle, e le prego ogni più desiderabil contento.

LETTERA LXIX.

Al medesimo.

Dal signor Niccolò Einsio ricevo due lettere, cioè una per V. S. illustrissima, l'altra per il signor Frustembergio con ordine che ambedue a lei le invii. Dal medesimo mi viene significata la morte del Salmasio uomo veramente di ammiranda erudizione, ma di ambizione e malignità non disuguale. La passata confidai a V. S. illustrissima l'invito fattomi per mezzo del signor Banner da Sua Maestà, e la mia risposta. Attendo il suo parere per ogni capo da me stimatissimo.

Essendo morto un mese fa il signor Piero Vettori il quale avanti al signor Gio. Battista Doni ebbe la carica delle lettere umane in Firenze, e che come benemerito aveva ancora parte della provvisione, il serenissimo Granduca mio Signore si è compiaciuto di migliorarmi lo stipendio e darmi animo di divenire una volta degno delle sue grazie. Con sua comodità attenderò qualche avviso di Roma per il signor duca di Meclemburgh, e prontamente qualche suo comandamento, mentre ricordando a V. S. illustrissima la mia osservanza, le prego ogni più desiderabile felicità.

LETTERA LXX.

Al medesimo.

Attendo la desiderata risposta che V. S. illustrissima si compiaccia favorirmi dell'onore di cui l'ho supplicata. Fra tanto per non tralasciare occasione di reverirla, le significo che essendo a queste sere insieme col nostro signor Einsio a veglia dal signor Gio. Price, letterato inglese provvisionato da Sua Altezza, ci diede una stampa in rame di una anticaglia del signor conte Arundel, la quale era inserita nelle note dell'apologia d'Apuleio stampata in Parigi a pag. 132, e di più me ne diede una per-

chè io la inviassi a V. S. illustrissima, ordinandomi che io le rappresentassi vivamente quanto egli stimi le sue rare qualità referiteli dal signor Einsio e da me.

La stampa potrà V. S. illustrissima mandare a pigliarla alla bottega di Lionardo Zemesio setarolo alla Scrofa. L'opera ne aveva due, monsignor Biagio ne prese una ed una ne presi io; se l'autore avesse qualche copia la manderebbe a V. S. illustrissima, ma non ne avendo invia questa che ne' libri stampati manca. Fra tanto mi onori di qualche suo comandamento, mentre io le ricordo la mia osservanza. Mi scordavo dirle, che è venuto costà il signor canonico Marucelli gentiluomo virtuosissimo della nostra città, desiderosissimo di conoscerla, e di godere di quella virtù di cui ha già sentita la fama. Le qualità del signor canonico non hanno bisogno di anticipata informazione, facendosi conoscere da per se stesso. Tuttavia non ho voluto mancare al mio debito. E di nuovo ossequiosamente mi confermo.

LETTERA LXXI.

Al medesimo.

La propria indisposizione, e poi la morte di mio padre, che sia in cielo, fra altri travagli, ed incomodi, mi hanno dato quello ancora di non potere riverire ai giorni passati V. S. illustrissima; la supplico a compatirmi.

Incluse averà due del signor barone Kevenhuller e Philipson a' quali non ho per ancora risposto, attendendo le sue per mandarle insieme a Ratisbona, se però vorrà esser servita. Il signor Einsio, e il signor Langhermann, credo che sieno a Milano, ma per ancora non lo so di certo. Qui non sono novità letterarie confacevoli al suo genio erudito. Di Padova si aspetta di giorno in giorno la nuova edizione dell'opera del signor Ferrari *de re vestiaria* ampliata, anzi raddoppiata. Attendo il ritratto con ansietà; condoni l' importunità all' affetto reverente del mio cuore.

Aggiunto leggerà uno scherzo fatto tra i dolori, nè si meravigli se sia rauco, sendo d'un tormentato che strideva. Non mi reputi indegno de' suoi comandi, e goda le felicità che maggiori sa bramare.

Al medesimo.

A' dolori di Renella, da' quali era tormentato l'Autore.

SONETTO.

Sirti del picciol mondo, e crude arene
Del procelloso mar, che nome ha vita:
Per cui pur troppo chiaro, ahimè, s'addita
Ove alla nave mia romper conviene.

Perchè nel misurarmi ore serene
Fate in puro cristal rapida gita;
E siete così lente alla partita
Scorrendo a tormentarmi entro alle vene?

Ah giusto è ben, che siate all'onde eguali,
E ch'abbia di quest'occhi il flutto amaro
Arene fecondissime di mali.

Ma da voi pure ad esser polve imparo,
E mi sovvien d'aver membra mortali,
Se materia al sepolcro in lor preparo.

LETTERA LXXII.

Al medesimo.

Ricevo sempre il favore delle lettere di V. S. illustrissima colmo di altre grazie, mentre con esse vengono quelle ancora del nostro signor Einsio. Godo in estremo della carica conferita a detto signore dalle Repubbliche unite; sì come mi duole della perdita fatta di libri e anticaglie. Il signor Alessandro Cecconi, servitore della regina Cristina, dimorante presentemente qui in Firenze, mi dice per cosa certa che a settimane Sua Maestà verrà in Italia, avendone avviso dal signor Fimentelli di Brusselles, e che questa state anderà a' bagni di Spà per curarsi da qualche indisposizione. Io per me attendo questo successo con impazienza.

Sarà giunta costà la nuova della ritirata del governatore di Milano, la quale se è vera, è vergognosa, e dà da dire che il duca di Modena sia per invadere unito co' Franzesi dove prima era invaso. In qualsivoglia modo che s' accenda una guerra in Italia è cosa lagrimevole.

Del Conclave di Venezia non sento elezione; anzi lunghezza e pertinacia, imitando quello di costì, il quale voglia Dio che con sua glo-

ria, e utile della Santa Sede resti quanto prima terminato.

E qui supplicandola ad onorarmi de' suoi comandi le prego dal Signore ogni più vero bene.

Di VS. Ill.ma

Servitore dev.mo obb.mo
CARLO DATI.

LETTERE
DI FRANCESCO REDI.

LETTERA LXXIII.

AL CARDINAL CESARE FACHENETTI
VESCOVO DI SPOLETO.

E.^{mo} e Rev.^{mo} sig.^{re} Padron Col.^{mo}

Ho fatta tutta quella riflessione che mi vien permessa dalla mia poca abilità intorno a quello che V. Eminenza si compiace di scrivermi de' suoi mali, sopra di che replicherò alcune cose scritte altre volte ed alcune altre ne dirò di nuovo pel buon servizio della sanità di V. Eminenza, e parlerò sempre da buon servitore, e da servitore obbligatissimo e riverentissimo. Tutte le cose che metteranno in opra quei prudentissimi medici che assistono alla sua sanità, debbono essere indirizzate a due soli e principali scopi. Il primo si è di raddolcire l'urina, acciocchè meno che sia possibile mordichi e punga quelle parti, per le quali ella esce fuori del corpo umano ec. Il

secondo scopo si è operare in modo che quei diversi fluidi che corrono e ricorrono per i diversi canali del corpo, se ne stieno in quel naturale ordine di particelle componenti che è loro stato destinato dalla natura; perchè ogni qualvolta che questi fluidi si sconcerteranno, ne seguirà sempre il maggior travaglio dell'urina, il maggior dolore nel collo della vessica: si risentirà il cuore con la palpitazione, si muterà disordinatamente il polso e si faranno sentire tutti quegli altri fastidii che da V. E. mi sono stati accennati: e pel contrario se questi fluidi suddetti se ne staranno nel loro naturale ordine di particelle, e non si metteranno in bollore e in impeto, io credo certo che comportabili saranno i fastidii ed i mali di V. Eminenza. Ho detto che saranno comportabili, perchè io che amo V. Eminenza in qualità di buon servitore, non vorrei che qualcheduno le insinuasse gagliardamente e con forza di persuasione a voler totalmente guarirne per via di medicamenti violenti ed efficaci: questi medicamenti violenti le porteranno sempre detrimento non ordinario; dove i medicamenti piacevoli, gentili e quasi non medicamenti, anzi alimenti, o con forma di alimenti le saranno sempre di profitto non ordinario. Vi sono alcune malattie che hanno la natura della vipera; la vipera se non è stuzzicata e irritata non s'avventa mai a mordere, ma le sue carni ser-

vono di un gran rimedio per molte malattie, conforme credono i medici. Così i mali di V. Eminenza se non saranno irritati da' medicamenti violenti, non potranno mai attaccarla nella vita, anzi col farla vivere in riguardo e in cautela saranno cagione che la sua sarà lunghissima, come io le desidero e le auguro. V. Eminenza dunque per aver riguardo a questi due scopi sopraddetti pigli ogni mattina un gran brodo di carne; talvolta questo brodo sia puro, talvolta vi sia bollito dell'indivia, o vero della cicoria, o vero della borragine, o vero della zucca, o vero delle mele appie, o vero delle prugne, o vero delle passule, ma una cosa sola per volta, e non si facciano quei miscugli di tante e tante cose che sogliono essere ordinate e mescolate da noi altri medici, i quali non crediamo di fare la ricetta bella se non la misuriamo con la canna, e se non vi mettiamo dentro tutte quante le drogherie più ignote, che dal Levante e dal Ponente ci sono mandate con nomi speciosi e vani; i quali non servono ad altro che ad ingannare il povero cristianello. Un certo medico grande soleva dire in Roma « quando trinciava certe sue ricette che tenevano un miglio di paese » *quotiescumque populus iste vult decipi, decipiatur*. Quel brodo in somma o sia puro, o con una delle suddette cose bollitavi dentro, e se si ami

raddolcito, si raddolcisca con giulebbo di tintura di viole mammole o con giulebbo di mele appie. Se talvolta venga a noia il pigliare il brodo, si usi in sua vece l'acqua della cicoria, o della lattuga, o della borragine, o in particolare l'acqua delle viole mammole: anzi quando verrà il tempo V. Eminenza usine in grandissima quantità nel tempo che sono fresche, e ne faccia ancora conservar delle seccate all'ombra per l'uso di tutto l'inverno, e di tutto l'anno. Si faccia frequenti serviziali; ma piacevoli e di puro brodo e zucchero, o di pura acqua e zucchero e butirro. Se fra giorno ha sete, beva una buona giara di qualche acqua, sopra tutto si astenga quanto sa e quanto può dall'uso de' medicamenti pigliati per bocca per muovere il corpo, e dovendo pure talvolta usare qualche cosa, si serva della sola polpa di cassia senza mescolarvi quelle cose, che da noi altri medici sono chiamate correttivi, ma da altri uomini sensati sono appellate scorrettivi generatori de' flati. Si faccia poco moto particolarmente in carrozza, e l'esercizio si faccia passeggiando a piedi lentamente e si faccia ogni giorno. Quando si dà il caso che V. Eminenza deggia desinare più tardi del solito, o per cagioni di congregazioni o di altre funzioni, pigli sempre nell'uscir di casa qualche poco di brodo o di acqua, e lo

pigli ancorchè la mattina a buon'ora abbia bevuto il solito e consueto suo brodo. Il vitto nel pranzo, e nella cena penda sempre all'umettante e al temperato, e si fuggano come la peste gli aromati e tutte quell'altre benedette cose che volgarmente si sogliono usare per rompere i flati, le quali non servono ad altro che a mettere in moto gli umori e a risvegliar altresì essi flati. Io non loderò mai che V. E. adoperi, come fa, il mitridato, l'acqua teriacale e l'acqua di tutto cedro, avvalorata con l'acqua di cannella stillata. Del giulebbo gemmato poi, e del perlato ne pigli quanto vuole, e le farà più utile una giara di acqua pura con giulebbo perlato, che quante acque teriacali sono nell'universo mondo. Almeno quell'acqua non le porterà danno. Quando l'urine sono più copiose, allarghi con amorevolezza discreta la mano nel bere. Questo è quanto, Eminentissimo signore, posso dire all'Eminenza V. parlandole col cuore in mano, ed assicurandola che dal suddetto modo di vivere ella ne riceverà col tempo non ordinario profitto. Ho bene scritto io senza ordine, ma l'ho fatto in prova, acciocchè V. Eminenza non creda che per forza di persuadente scrittura io voglia tirarla nella mia opinione, ma bensì acciocchè ella nella semplicità del mio scrivere scorga la semplice candidezza dell'animo mio, tutto intento a portarle quei giovamenti che le desi-

dero, e facendole profondissimo inchino le bacio il lembo della sacra porpora.

Di V. E.

Firenze 22 ottobre 1679.

LETTERA LXXIV.

Del medesimo al P. Atanasio Kircher.

Questa mia non è per dar risposta alle gentilissime lettere di V. S. Rev.[da], ma solo per accusarne la ricevuta con una confessione di vere ed eterne obbligazioni. Mi riserbo a rispondere in una lettera particolare, nella quale darò parte a V. R. di tutte quelle esperienze, che per li tempi addietro sono di già da me state fatte intorno a quella pietra di serpenti italiani, parte delle quali forono fatte alla presenza del P. Marracci della compagnia di Gesù, ed un'altra volta alla presenza di alcuni Padri Zoccolanti venuti dall'Indie, i quali al Gran Duca mio Signore donarono alcune di quelle pietre. Questa lettera sarà scritta nella mia nativa favella per poterla dar fuora in compagnia di alcune altre, ed io già non avrò altra intenzione che di dare un lustro alle opere mie col glorioso nome di V. R.[da] Frattanto mi faccia

l' onore di credermi che le virtù di questa pietra sono da me state sempre trovate fiacche, deboli, e di niuno valore, come meglio dalla detta mia lettera quanto prima potrà V. S. sentire. Intanto si assicuri che io sono de' più devoti servidori che V. R. si abbia, e che al pari di qual si sia ho sempre amato, riverito, e stimato il suo valore, e le sue qualità cotanto nel mondo ragguardevoli.

Mi onori di qualche suo comando, acciocchè dalla mia prontissima obbedienza possa restar V. R. certa che io parlo il linguaggio della verità, quando le dico che sono, e sarò eternamente

Di V. R.

Firenze 7 maggio 1664.

Umilissimo devotissimo serv.
Francesco Redi.

LETTERA LXXV.

Di Gabriello Chiabrera al cavalier Cassiano Dal Pozzo.

Ill.mo Sig. mio Oss.mo

Rendo a V. S. illustrissima le grazie molte e grandi, le quali devo per le cortesie compartite a Giulio Pavese mio nipote. Ella nel così aver fatto, ha seguito il suo gentil costume; et io ci riconosco la mia usata ventura; che veramente la fortuna nelle cose di questo mondo hammi per molte vie, et assai volte assalito acerbamente; ma hammi ristorato all'incontra con farmi felice per la benevolenza di prencipi e di signori, de' cui favori non mai soglio rimaner povero, et ora V. S. illustrissima mi conferma nella mia persuasione con le sue maniere, et azioni cortesi; e qui facendole riverenza le bacio le mani.

Di Savona li 4 ottobre 1634.

Di V. S. Ill.ma

Affmo. Serv.
GABRIELLO CHIABRERA.

LETTERA LXXVI.

Di Vincenzio Viviani al P. Atanasio Kircher.

Firenze 7 aprile 1661.

Ricevo dalla mano liberale di V. S. molto illustre e molto Rev. la preziosa operetta sua intorno alle miracolose croci di Napoli, dalla quale molto evidentemente si apprendono i prodigii non meno della singolare erudizione della P. V., che quelli di così maravigliosi fenomeni, e per la quale così riccamente campeggia la divina providenza, che ha voluto con tali segni renderci accorti nelle nostre operazioni, et insieme scienti di quanto in materia così dubbia umanamente può dirsi, che in vero dalla replicata lettura di questa così dotta esercitazione, confesso di non comprendere come altri possa apportare notizie più curiose, e ragioni di maggior *concludenza* (1). Rendone pertanto a V. S. vivissime grazie, e desiderando occasione di corrispondere alle obbligazioni che io le ne professo, la supplico ad ammettermi tra i ve-

(1) *Concludenza* per *attezza a ben provare* manca al Vocabolario; ma fu usata anche da Galileo Sist. 275 e 306.

ri ammiratori della sua fecondissima dottrina, e pregandola a rassegnarmi nel sapientissimo P. Onorato Fabbri, resto.

Di V. P. M. Ill. e M. R.

Devotiss. et obbligatiss. serv.
VINCENZO VIVIANI.

LETTERA LXXVII.

Di Lorenzo Magalotti al medesimo.

Firenze 29 marzo 1665.

Son tornato questa sera di Villa, ed ho trovato il piego della P. vostra, dall' umanissima lettera della quale son rimasto grandemente confuso, per vedermi onorato sì altamente dalla sua gentilezza. Non mi son già potuto contenere, benchè fussi occupatissimo nello scrivere, di non leggere in qua, e in là in vari luoghi il nobil ragionamento del sig. Petrucci, anzi divorandolo con ingordigia, che assaporandolo con gusto. In somma egli è del sapore che sono le altre cose del P. Atanasio, il quale può assicurarsi che non ha servitore

di me maggiormente obbligato; e che per genio, per istima, e per gratitudine s'appassioni tanto nella sua gloria, quanto fo io; non avendo perso di memoria le grazie che in ogni tempo con forme così obbliganti dalla sua singolar bontà e cortesia mi sono state compartite. Questa verace espressione de' miei sentimenti vaglia per ora alla P. V. in luogo di più adeguato riconoscimento per questo nuovo favore, del quale assicurandola, che farò la parte ch'Ella m' impone a tutti questi altri Accademici; resto

Della V. P. illustrissima

Devotiss. serv.
LORENZO MAGALOTTI.

LETTERA LXXVIII.

Del P. Paolo Segneri al card. Gian-Francesco Albani che fu poi Clemente XI.

Ho ricevuto oggi da Nostro Signore la permissione di trattare con l'Eminenza Vostra su ciò che io desiderava. Però quando voglia, come disse, onorare questo giardino a Titolo dell'abboccamento scambievole, Vostra Eminenza si compiaccia di farmelo avvisare la

mattina per il giorno, o (1) il giorno per la mattina, come Ella giudica, affinchè sia certa di avermi pronto a quell' ora ch' Ella vorrà. Frattanto la prego a favorirmi di quel libro sopra le cose note di Francia, che un' altra volta il Papa mi mandò da se stesso, e Vostra Eminenza poi mi disse esser suo. E senza più con profondissimo ossequio la riverisco.

Di casa questo dì 9 di novembre 1692.

Di V. Eminenza

Umiliss. devotiss. serv.
PAOLO SEGNERI.

LETTERA LXXIX.

Di Giambattista Doni al cavaliere Cassiano dal Pozzo.

Non rifiuto il favore, che V. S. illustrissima sì cortesemente s' esibisce di farmi con l' inviarmi qua quel trattato, che gli ha mandato M.r Bourdelot; perchè ho gran curiosità di vederlo, non per altro fine, che per chiarir-

(1) *Giorno*, in opposizione di *mattina*, per quel tempo che corre dal mezzodì alla sera, è voce molto usata in Roma: ma questo senso non è notato da alcun vocabolario.

mi se l'autore possa aver veduto quella mia operetta franzese, che due anni fa inviai a M.r Vescovo di Riez mio parente, a cui era dedicata, acciò si stampasse; nè per ancora s'è trovato il modo di farlo, per un fatale intoppo, ch'io trovo sempre nelle mie cose. Del restante avendo io a più presso notizia di quelli, che possono aver applicato a simil opera, non me ne dò pensiero: perchè son certo che non si troverà mai migliore, nè più facil modo d'imparar la musica, che il comune di oggi, regolato poi, e riformato con l'uso del sistema antico de' Greci, conforme che ho mostrato nel detto mio libro. Se s'incontrasse dunque qualche amico, che venisse a questa volta, potrebbe inviarlo valendosi anco del mezzo del sig. Giulio Cavalcanti, nel banco de' Nerli, che fa i miei negozii, il quale per avventura potrebbe trovare qualche persona a proposito, che venisse fra qualche giorno a questa volta; per non avere a mandarlo per il procaccio.

E facendoli riverenza, prego S. D. M., che conservi la persona di V. S. illustrissima, e tutta la sua casa fra tante turbulenze in tranquillo e felice stato.

Di Firenze il dì 20 di settembre 1640.

Di V. S. Ill.ma

Devotissimo serv.

Gio. Batt. Doni.

LETTERA LXXX.

Al medesimo.

Ill.mo Sig. e Padron mio Col.mo

Volevo appunto riverire V. S. illustrissima con l'occasione d'augurarli le buone feste, quando ella con la sua solita gentilezza mi ha prevenuto, scrivendomi così largamente e cortesemente, ch'io ne resto non meno confuso che consolato. La ringrazio dunque della memoria che tiene di me, e gli rendo duplicati i saluti con pregare Dio Nostro Signore, che conceda a lei, al sig. Carlo Antonio suo fratello, e a tutta la sua casa il buon capo d'anno, ed ogni altro contento e prosperità. Quanto al libro, scriverò al sig. abbate Pagnini segretario di M.r arcivescovo di Rodi (al quale ho appoggiato alcuni miei negozii) che lo permuti a V. S., già che in vece dell'ultimo gli ha mandato uno di quei primi. E perchè desidero questo favor da lei, che si compiaccia di provedermi di alcune cosette da donare a spose, notate nella lista qui inclusa, il medesimo gli sborserà sino a 25 scudi per la spesa di dette cose; sino alla qual somma mi contento di spendere. Non starò poi a incaricarli di farmi provvedere queste cose con quel maggior risparmio che si può, poi-

chè so benissimo con quanta esattezza ella s' impieghi per i suoi servitori ed amici. Questo sì, ch' io desidero ch' ella m' invii, s' è possibile, queste cose per man di qualche amico, o per il procaccio. Ma vorrei nell' uno e l' altro modo sapere il giorno che arriveranno, per poter mandar fuori della porta qualcheduno a levarle ad effetto di sfuggire la gabella. E quanto alla fettuccia, se non si trova di quella che nella mistura de' colori rassomiglia l' arco celeste (della qual sorte ne portò già M.r Mazzarini) non occorre pigliarne: poichè delle altre sorti ce ne sono di assai belle qua ancora. Quanto agli altri miei trattati di musica, io averei a ordine per dare in stampa quelli ch' io cavai fuori dall' ultimo libro, perchè non mi riuscisse troppo grosso. Ma vorrei dedicarli a qualcuno che volesse pigliar sopra di se la spesa. Se paresse a V. S. che il sig. abbate della Vieuille fosse a proposito, e volesse toccargliene un tasto, me ne farebbe favor singolare; e gli potrebbe dire, che tutta la spesa con le figure e ogni cosa non eccederebbe 150, o 200 scudi. Avevo di già inteso l' apparecchio, che si fa in Venezia di rappresentazioni in musica, perchè di già vi si è incamminato D. Honorato che ha la miglior voce di tutti questi musici di qua. Intendo che l' Eminentissimo sig. card. Barberino fa fare l' organo conforme alla mia invenzione; ma non so se verrà a

tempo per questo carnevale, caso che si faccia qualche cosa. Ringrazio V. S. della nota de' nuovi libri, che mi ha mandato. Qua si stampa un' opera grande di Geografia di luoghi marittimi del sig. Duca di Varvich, e la spesa si fa da S. Altezza Serenissima. Il signor principe Leopoldo è tornato da Siena, e si crede per affatto, non essendo mai stato volentieri in quella città. Di nuove non c' è altro ch' io sappia, se non che s' intende che si vadino scoprendo cose molto brutte di quella Faustina tenuta finora per santa, le quali hanno molta conformità con l' eresia de *los Alumbrados*. Prego V. S. a fare mie raccomandazioni al sig. Jacopo Gallo, ed al sig. Naudeo; dicendoli che se avesse qualche nuova del suo libro francese, mi farebbe piacere a farmene parte. E nostro Signore Iddio la feliciti.

Di Firenze questo dì.... dicembre 1640.

Di V. S. Ill.ma

Devotissimo ed aff.mo serv.
GIO. BATT. DONI.

P. S. Io feci fare agli anni passati al sig. Agostino Tasti un quadro di grandezza di quelli da testa; ma però dipinto per traverso

con una fortuna di mare, e lo pagai 8 scudi. Se V. S. potesse farsi fare qualche altro quadro simile che accompagnasse quello dal medesimo pittore, mi sarebbe molto grato.

LETTERA LXXXI.

Al medesimo.

Ill.mo Sig. e Padron mio Oss.mo

Già che V. S. illustrissima mi vuol favorire così compitamente nel provvedermi quelle cosette, avrò caro che me le mandi quanto prima col procaccio, se il sig. Gaddi o quakche altro amico simile non volesse però incaricarsene con lasciarle in qualche luogo fuor di porta. Se le manda per il procaccio, potrà farli intendere che le consegni ad un mio servitore, che a quest'effetto lo mandero fuor della porta, e se non gli è incommodo, avvisarmi per lo straordinario delle robe consegnate. Ho inviato la lettera al sig. Galilei, quale non ho potuto vedere se non una volta alla sfuggita dopo il mio arrivo. S'ella potesse operare ch'egli stesse in Firenze, sarebbe gran carità; perchè nella sua età decrepita ha bisogno spesso di medici e speziali. Ho ricevuto un esemplare dal sig. Naudeo de' suoi versi, veramente molto

belli; e ringraziatolo dell' onore che mi ha fatto, il quale ridonda dalla gentilezza di V. S. illustrissima, alla quale tengo quest' obbligo di più. Se però con qualche occasione me ne vuole mandare due altri esemplari, li dispenserò a persone che gliene faranno onore. Averei caro d' intendere qualche cosa de' progressi della mia musica, intorno alla quale non sono conosciute le fatiche che c' ho durato, nè la perfezione che vi ho aggiunto.

Qui si sta allegramente facendosi giorni festivi, e comedie per trattenimento della serenissima Duchessa, la gravidanza della quale non la lascia uscir di casa. L' Eminentissimo signor card. Barberino mi promesse un esemplare de' documenti d' Amore del suo progenitore, quale non ho mai ricevuto. Desidero però che dica al sig. Olstenio, ch' io lo prego a ricordarlo a S. Eminenza e a V. S. illustrissima. Frattanto le bacio riverentemente le mani, pregandoli dal sig. Iddio, e a tutta la sua casa ogni contento.

Di Firenze questo dì 9 di febbraio 1641.

P. S. Consegnerò la presente a M.ro Vincenzo intagliatore Pisano mio compare, persona onorata e molto perita nella sua professione. Però lo raccomando a V. S. illustrissima,

acciò se averà occasione d'impiegarlo in qualche cosa, mi favorisca di farlo per amor mio.

LETTERA LXXXII.

Al medesimo.

Non mi giunge nuova la somma diligenza di V. S. illustrissima in favorire compitamente i suoi servitori e amici: però torno a replicarli, che il vezzo di coralli, che si desidera, non ha da essere di que' lunghi, ossiano collane; ma uno semplice, e senza pendolo, di giro competente ad un collo di donna d'ordinaria grossezza, perchè ha da servire per una gentildonna in villa: dove quì da noi non sogliono portare vezzi di perle. La grandezza de' coralli non ha da essere nè straordinaria, nè meschina, ma di mediocre grossezza, nel che potrà V. S. illustrissima governarsi col suo giudizio e con i denari, che gli saranno avanzati dei venticinque scudi, che a più presso desideravo, ch' ella impiegasse in queste cosette: per il quale effetto ho scritto al sig. Pagnini che non differisca a sborsarglieli. Non avendomi V. S. illustrissima scritto niente circa la stampa di quel libro, mi vado immaginando o ch' ella non abbia giudicato a proposito di parlarne al sig. abbate de la Vieuille, o che egli non se ne sia curato. La ringrazio poi

dell' avviso che mi dà di tante azioni sceniche che si sono rappresentate questo carnevale costà; e volentieri anco intenderei se l' organo triarmonico va innanzi; poichè sarà miracolo se qualche invidioso non n' impedisce l' esecuzione. Del resto già ch' ella mi potrà inviare quelle cose per l' ordinario che partirà di costà dopo l' arrivo di questa, mi favorirà d' ordinare al procaccio, che le consegni fuori delle porte a chi gliele chiederà da mia parte, dandoli per segno un foglietto corrispondente all' incluso, acciò io mi rispiarmi la gabella. E se io gli dò troppa briga, massime in cose di tanto poco momento, ne incolpi la sua molta gentilezza, che mi dà animo a ciò. E baciandoli affettuosamente le mani, prego il sig. Iddio a concederli ogni prosperità e contento.

Di Roma questo dì 2 marzo 1641.

P. S. Mi favorisca per grazia di salutare il signor Carlo Antonio, e quei signori che frequentano la sua dotta conversazione.

LETTERA LXXXIII.

Al medesimo.

Ill.^mo Sig.^re Padron Oss.^mo

Ho ricevuto per il procaccio la cassetta inviatami da V. S. illustrissima con quelle cose ben condizionate; restandone egualmente soddisfatto e obbligato alla sua gentilezza. Il danaro sarà sborsato da me puntualmente, come m'ordina al banco del Galli: sebbene desidererei, che mostrasse di non l'aver ricevuto; anzi, quando vedrà il signor Lorenzo Rosa, facesse uffizio seco, acciò mi pagasse una volta il termine almeno di S. Gio. passato d'una pensione, che mi paga suo fratello, ad effetto di terminare con quei danari la spedizione delle mie bolle; che ancora non è finita. Ho sentito gran dolore dell'accidente seguito nella persona del povero monsignor Bouchard, che tanto più m'è parso strano, quanto che l'occasione n'è stata leggiera. Piaccia al Signor Dio di quietare coteste turbolenze, e di concedere a V. S. il compimento di ogni suo desiderio. A cui riverentemente bacio le mani.

Di Firenze questo dì 23 di marzo 1641.

P. S. Quando s'incontri l'occasione opportuna di qualche amico che venga qua, la prego a rimandarmi quel libro.

M. S.°

LETTERA LXXXIV.

Al medesimo.

Ill.^mo Sig.^re Padron mio Oss.^mo

Se avvenisse che qualche amico di V. S. venisse a questa volta, desidererei che mi provvedesse di un poco di manteca di *Azar* (1), e di quintessenza di rose, o sia estratto, se se ne trova simile a quello che faceva quel Francese agente dell' Arcivescovo di Aux agli anni passati, per il prezzo di 2 o 3 testoni al più per ambedue le cose. Desidererei un altro favore similmente da V. S. (del quale mi pare di avergliene scritto un'altra volta), cioè che ella mi facesse fare qualche quadro da Agostino Tasti di sua invenzione, di grandezza di un quadro da testa, ma per traverso, perchè vorrei con

(1) Manteca di *azar*, cioè *fiori d'arancio*. Voce araba molto usata dagli Spagnuoli.

esso accompagnare un altro, che ho di sua mano; che contiene una tempesta di mare, e mi costò otto scudi. Mi favorirà di dar recapito all'inclusa, e di ricordarsi quanto io le sia devoto servitore in ogni occasione, che mi giudichi buono a servirla. E nostro Signore Iddio la feliciti.

Di Firenze il dì 27 d'aprile 1641.

LETTERA LXXXV.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Padron mio Oss.^{mo}

Io ricevei la risposta dell'eminentissimo signor cardinale Barberino procuratami da V. S. illustrissima, la quale non gli accusai allora, riservandomi a farlo con altra occasione ch'io rincontrassi di riverirla, come è seguito ora mediante l'eccessiva sua gentilezza, che s'è degnata di regalarmi di sì odorifero dono, che non potea essermi nè più accetto, nè più giocondo. Qui non abbiamo, signor cavaliere, sì preziosi odori, anzi nè in Roma stessa, fuorchè in casa sua, credo che se ne trovi de' simili. Nè so se fra le delizie dell'antica Grecia

fossero più soavi que' loro pregiati unguenti di Nardo, di Amaraco, di Costo, l'Egizio, il Megaglio, e gli altri annoverati da Teofrasto, e da Ateneo. Gliene rendo quelle grazie, che posso maggiori, promettendo di fargliene onore. L'inscrizione l'ho avuta anco cara, benchè sia così dimezzata. Dovea esser nella base d'alcuna statua dedicata a Claudio imperatore, in memoria delle vittorie ottenute nella gran Brettagna. La memoria che ha conservato di me, benchè assente il povero monsignor Bouchard, m'è stata gratissima. Io deplorai cordialmente, quando seppi la di lui morte, il suo infelice caso, e la perdita che facevano insieme le lettere, perchè come ella sa, egli era più che mezzanamente giudizioso e dotto. Il Signor Iddio l'abbia ricevuto in cielo. Non so a chi sieno rimasti i suoi libri di musica: se si potessero avere a buon prezzo li quattro seguenti, li piglierei volentieri, ed ordinerei che il denaro fosse pagato. *Les psaumes de Claudin* in forma piccola a quattro parti, come io credo: (*les melanges* del medesimo (Claudin): *floridi musicali* di diversi autori: canzonette di Tommaso Pesci a tre. Quanto ai ritratti, mi farà il favore V. S. illustrissima di tenerli appresso di se sino a che io trovi qualche occasione per farli venire senza spesa di porto. Intenderei volentieri qualche nuova del signor Abate di Castelvillano; perchè, avendogli scritto più d'una volta, non

ne ho avuto risposta. Mi sono maravigliato, perchè l'organo, che S. E. avea ordinato, che si facesse per il signor Mazzocchi, conforme alla mia invenzione, non sia andato innanzi. In somma si vede che cotesti pratici si contentano di starsene nella loro ignoranza e barbarie; ma non so se ciò sia per iscusare questo secolo, e quelli che lo dispongono e segnalano, appresso la posterità. Il signor Olstenio se ne sta qui ancora spogliando queste librerie, ed evvi benissimo visto da questi principi, ed accarezzato da questi pochi letterati che ci sono, et credo che la stanza gli piaccia. Tuttavia penso, che presto sarà di ritorno costà. Un saluto al signor Carlo Antonio suo fratello, ed a quei gentiluomini dell' anticamera e della sua dotta conversazione, con che la riverisco con ogni sincerità ed affetto: augurandoli dal Signor Iddio ogni contento.

Di Firenze il dì 2 di novembre 1641.

LETTERA LXXXVI.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re e Padron mio Oss.mo

Non accusai la ricevuta del MS.to a V. S. illustrissima, pensando che il signor Pagnini la vedrebbe, e glielo direbbe da mia parte, come ne l'aveva pregato. Vengo ora a darle conto per quell'affettuosa osservanza, che io le porto, come finalmente ho contratto matrimonio con la signora Margherita Fiaschi, per madre de' Guiducci; partito assai buono per me, considerata l'età mia, e la tenuità delle doti presenti. La famiglia de' Fiaschi, sebbene non è delle più conosciute ed apparenti, è però di notabile antichità di 300 anni almeno, ed ha partecipato di tutti gli onori della repubblica, e s'è apparentata colle prime famiglie della città. Se Dio benedetto mi concederà prole, stimerò di non aver disastrato del tutto la casa mia. La manteca poi mi sarà gratissima. Mi favorisca per grazia di dire al signor Tobia ch'io gli ricordo quel seme di melone di Damasco. Con che a V. S. bacio affettuosamente le mani, pregando a lei e a tutta la sua casa ogni contento.

Di Firenze il dì 10 di giugno 1641.

P. S. Se V. S. illustrissima lo giudica a proposito, la prego a presentare l'inclusa all'eminentissimo signor cardinal Barberino, accompagnandola con qualche parola espressiva della continua devozione che io li porto.

LETTERA LXXXVII.

Al medesimo.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Padron mio Oss.mo

Giacchè oltre il dono dell'olio di gelsomini V. S. illustrissima mi vuol favorire ancora della manteca, non ne ricuserò l'offerta. Basterà ch'ella me l'invii con qualche occasione d'amici, massime Fiorentini, che alla giornata verranno a questa volta, come anco il libro della vita di monsignor de Peyresc, senza che ella ne affatichi il signor Pagnini, oppure se gli parrà, potrà consegnarlo al signor Luigi Arrigucci, come anco li 4 quadri lasciatimi dal povero monsignor Bouchard; se meglio non ama di ritenerli appresso di se per adesso. Ho caro, per molti rispetti, che il signor Olstenio sia stato onorato, e regalato sì vantaggiosamente da queste Altezze per molti rispetti, e in particolare perchè si veda, che non è sola

Roma, dove si stima la virtù, ed erudizione. Egli è stato anco accarezzato assai da questi nobili ed eruditi gentiluomini, molti de' quali glie li ho fatti conoscere con molta sua soddisfazione. Mi favorisca per grazia di farli un baciamani da parte mia, come anco al signor Carlo Antonio suo fratello. E Dio Signor Nostro accresca loro ogni prosperità e contento.

Da Firenze il dì 7 di novembre 1641.

LETTERA LXXXVIII.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re e Padron mio Oss.mo

Ricordevole de' molti favori ricevuti da V. S. illustrissima, mentre ero costà, ho pregato e prego S. D. Maestà in queste sante feste a concedere a Lei, e alla sua casa tutte quelle felicità e contenti, che desiderano. Vorrei anco che l'allegrezza sentita da me per cotesta bella promozione si raddoppiasse, quando che sia, in sentire che l'esaltazione del signor cardinal Filomarino non fosse l'unica tra la famiglia dell'eminentissimo Barberino, siccome è stata la prima. Del restante, sapendo che il gusto

di V. S. illustrissima è in tutte le cose esquisito, la prego a pigliarsi un poco di briga per me. Qua si sono messe in uso, tra le dame, collane di vetro di quelle bizzarre, che lavora costà quel famoso Scacciadiavoli; se ella pensa dunque, che quelle che si fanno costà siano più belle di quelle che qui si lavorano, la prego a provedermene d'una per la mia consorte; e così il resto del fornimento, cioè il vezzo, e un pajo d'orecchini. Se il signor Naudeo se ne verrà di costà a questa volta, passandosene in Francia, spero che per amor suo si contenterà di caricarsene; e quando non venga così presto, si troverà facilmente qualche altro amico, che venga qua, al quale piuttosto vorrei che ella il facesse consegnare, che al procaccio. Il danaro poi gli sarà restituito ad ogni suo cenno dal signor Luigi Arrigucci. E a V. S. bacio affettuosamente le mani, e similmente al sig. Carlo Antonio suo fratello.

Di Firenze il dì 27 di decembre 1641.

Desidererei con suo comodo un poco di schizzo di quella figura, che suona i crotali, ch'è nella muraglia del cortile di V. S. illustrissima.

Vorrei che con qualche occasione V. S. illustrissima operasse, che S. Eminenza facesse

fare un organetto conforme alla mia invenzione, come s'era risoluto insino quando ero costì ad istanza del Mazzocchi, perchè questo sarebbe il principio che stabilirebbe questa gran novità musicale, perchè il Mazzocchi ne comporrebbe, e ad esempio suo degli altri. S. Eminenza lo dovrebbe fare non solo per la causa detta, ma anco a confusione di quelli che gli avevano messo in considerazione quell'impertinenza dell'accordo eguale.

LETTERA LXXXIX.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re Padron mio Oss.mo

Ho ricevuto per mezzo del signor Bonaccorsi i due vasetti di manteca con li guanti, de' quali ha voluto favorirmi, insieme con la vita di monsignor Peyresc; e di tutto la ringrazio affettuosamente. I vasetti gli ho regalati alla mia signora consorte, che gli ha avuti molto cari per esser cosa così preziosa. Il libro l'ho letto con infinito gusto; a segno che avidissimamente l'ho divorato; e son rimasto attonito di tante cose che m'erano incognite, che eccedono veramente ogni lode, ed ogni esagerazione. Non

potei dunque ritenermi dall' esprimere il mio concetto in questo distico:

Fabrius hic situs est: similem cui nulla tulerunt
Saecula: nec posthae sunt habitura parem.

Il signor Naudeo è stato qui da me tre giorni con gran mio contento, e jeri partì alla volta di Pisa. Mando a V. S. qui incluso un ordine al sig. Abate Pagnini, acciò li rimborsi quello che spenderà nella collana; con la quale occasione vorrei che lo sollecitasse colla sua autorità a mandarmi i conti, e rimettermi qualche denaro; non n' avendo avuto un quattrino da poi che partii di costà: e così anco, che si contentasse che il mio stampatore impiegasse una mezz' ora in casa sua in ordinare gli esemplari del mio secondo libro, chiesti da molti oltramontani, e non ne posso avere. Lo riceverò per grazia singolare dalla gentilezza di V. S. illustrissima, alla quale bacio affettuosamente le mani, pregandoli dal Signor Nostro ogni contento.

Di Firenze il dì 20 gennaro 1642.

LETTERA XC.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Padron Col.^{mo}

Non occorrerà che V. S. illustrissima si pigli più fatica per conto della collana, giacchè Scacciadiavoli s'è ritirato a Napoli, e poichè ho saputo che qua c'è un suo nipote, il quale professa la medesima arte.

L'Abbate Pagnini cerca ogni pretesto per non mi pagare con tutto che si trovi aver riscosso per me due o trecento scudi, e tuttavia non mi ha rimesso mai un quattrino; e nè meno s'è voluto incomodare di permettere, che lo stampatore andasse un giorno a casa sua ad aggiustare i miei libri; il che non ebbi tempo a far da me; onde non solo alcuni amici, a chi gli avevo destinati, non n'hanno havuti, ma nè anco s'è potuto mandarne in Olanda, donde intendo, che sono stati richiesti da molti con grande istanza.

Però non mi maraviglio, ch'egli rispondesse in quella forma a V. S. illustrissima. Ma io spero fra poco di aggiustare il tutto. Fra tanto la prego ad honorarmi di qualche suo comandamento, e salutare affettuosamente il signor

Carlo Antonio suo fratello. Ai quali Dio conceda ogni più desiderabile contentezza.

Di Firenze il dì 22 di febbraio 1642.

LETTERA XCI.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Padron mio Oss.^{mo}

Accuso a V. S. illustrissima il breve dell'indulgenza conforme al cenno datomi per l'ultima sua. Se, non ostante la soppressione che si fa della Pinacotheca dell'Erythraeo, se ne potesse buscare un esemplare, mi sarebbe gratissimo; ed il costo si pagherebbe al signor Giulio Cavalcanti, al quale V. S. illustrissima lo potrebbe far consegnare, come anco ogni volta che averà qualche cosa da inviarmi, per risparmio del porto; havendo egli spesse occasioni di amici, che venghino a questa volta. Sono molti mesi, che non ho nuove di Francia da monsignor Haude, le quali desidero per molti capi, e in particolare perchè gli mandai una copia di quella lezione, ch'io feci nell'Accademia Basiliana, sopra la *penula*, acciò si stampasse con la dedicazione a V. S. illustris-

sima. Se però ella ne sapesse qualche cosa, la prego a darmene parte. Quando ella vedrà il signor Carlo Moroni, mi farebbe favore di dimandarli, se si trovarono mai quelle benedette iscrizioni, o almeno la copia di esse; il che potrebbe saper forse anco dal signor Olstenio. Vorrei che ricordasse al signor Tobia quel seme di meloni di Damasco. A proposito del qual seme, se si potesse da qualche herborista haverne un pochetto di quello del vero Citiso che condusse già di levante Honorio Belli, mi sarebbe gratissimo. Ho fatto seminar quest'anno un poco di lucerna (1) d'Avignone detta alfalfa in Spagna per la vera medica; con tutto ch'il signor Tobia c'abbia qualche difficoltà, e ne sto aspettando la riuscita. Se fra i suoi libri di caccie vi fosse qualche invenzione di ammazzare i ghiri, che fanno gran danno in una mia ragnaja, consumandovi quasi tutta l'uva, haverei caro che me ne partecipasse il modo con suo comodo.

E facendoli riverenza, gli prego dal Signor Dio ogni desiato contento.

Di Firenze il dì 25 aprile 1643.

(1) Voce de' Francesi che chiamano quest' erba *luzerne*. Manca al vocabolario.

LETTERA XCII.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re e Padron mio Oss.mo

Era ormai tempo che io rompessi il lungo silenzio tenuto da me con V. S. illustrissima, il quale a mano a mano poteva cagionarmi qualche nota di negligenza e di mancanza al debito mio. Ho voluto dunque con questa ricordarli il mio riverente ossequio, e significarli insieme, come ho inteso, che hanno stampato in Parigi il mio trattato sopra la *penula* dedicato a V. S. illustrissima, conforme io desideravo, ma senza le figure che erano come l'anima del libro, e secondo che mi persuado, senza alcuna lettera *liminare*, poichè non l'avevo ancora inviata: però se ella avrà gusto di farla ristampare costà con una mia lettera dedicatoria, e con quelle figure procurerò di farmele rimandare di Francia, e a lei le invierò; alla quale non mancherà forse comodità di farle intagliare con vantaggio, massimamente in acqua forte da qualche suo giovane. Le molte occupazioni del signor Naudeo nostro debbono aver causato questo inconveniente, da cui è un gran pezzo che non tengo lettere. Qui godo del continuo la conversazione

del dottissimo signor Olstenio, che viene molto honorato e accarezzato da questa Altezza, e corteggiato anche da questi letterati che ci sono.

Intanto stiamo attendendo l'esito di questo conclave, il quale piaccia a Dio, che riesca di universal gusto e utilità del cristianesimo. Se gli capitasse in mano qualche scrittura curiosa, massime circa quest' ultimo pontificato, e ella si degnasse di comunicarmene la lettura, potrebbe inviarmela con qualche occasione di amici, che io non mancherei di rimandargliela presto con qualche simile e sicuro mezzo. Scrivo la qui congiunta al Generale de' Padri Teatini pregandolo che voglia operare, che io sia rimborsato di certa somma di denari riscossa alcuni anni sono de' frutti d'un beneficio ch'io godevo in Lombardia da un loro padre Fiorentino, che è qua, dal quale non è stato mai possibile cavarne risoluzione alcuna. E perchè intendo, che il detto padre Generale sia presto di partenza per Napoli, la prego a fargliela ricapitare sicuramente, e accompagnarla, se può, con qualche suo uffizio; ricordandosi d'honorarmi talvolta de' suoi comandamenti, mentre per fine gli bacio affettuosamente le mani, pregandoli da S. D. Maestà ogni maggior contentezza.

Di Firenze il dì 24 di agosto 1644.

LETTERA XCIII.

Al medesimo.

Ill.^mo Sig.^re e Padron mio Oss.^mo

Ho ricevuto amendue le gratissime di V. S. illustrissima, con la prima delle quali mi dava avviso della lettera presentata al reverendissimo padre Generale de' Teatini, e per la seconda mi ha inviato la risposta del medesimo Padre. Hora devo soggiugnerli, che il padre Carducci c' ha soddisfatto prontamente della somma che ci dovea; e l' indugio credo che sia proceduto non tanto per colpa sua, quanto dei suoi parenti; mostrandosi detto Padre peraltro persona di buona coscienza e discreto. Ringrazio del tutto V. S. illustrissima, e insieme la prego, quando vedrà sua Paternità Reverendissima, a ringraziarlo per mia parte, e significarli la soddisfazione che ho avuto. E facendoli riverenza, prego S. D. Maestà a colmarla di felicità.

Di Villa il dì 15 di settembre 1644.

LETTERA CXIV.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re e Padron mio Oss.mo

È ben dovere che essendosi V. S. degnata di collocare nella sua copiosa e sceltissima libreria l'altre mie bagattelle, io gli mandi un esemplare di questa nuova operetta latina; e tanto più che essendo di materia curiosa e più universale, benchè dell'istesso genere, sperò che non gli abbia ad esser discara.

Di ciò par che m'assicuri anche la singolar sua gentilezza, che gli suol far parere grandi anche le cose piccole, quando con sincero affetto da' suoi parziali servitori, qual io mi reputo, gli vengono presentate. Resterò poi pienamente favorito quando ella si degni di patrocinare così l'opera stessa, come l'intenzione che ho avuto in pubblicarla. E baciandoli affettuosamente le mani, gli prego da S. D. M. ogni felicità e contento.

Di Firenze il dì 8 di agosto 1647.

Se per mezzo di qualche suo amico, che andasse in Levante, io potessi avere 20 o 30 semi

di poponi damaschini, e un poco di seme di citiso da cotesti herboristi, me ne farebbe gran favore.

LETTERA XCV.

Al medesimo.

M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[do] Signor mio Oss.[mo]

Havevo di già fermo una casa qui vicino a Monte-Cavallo, poichè essendomi sopraggiunto un fratello, e cresciuta la famiglia, stavo troppo angustamente in queste stanze di Vercelli; quando ho presentito, che come io n' uscissi fuora mi sarebbono levate, e perderei per conseguenza questo jus di havere stanze in palazzo con molto mio pregiudizio. E perchè a questo potrei rimediare, quando V. S. si contentasse di prestarmi le sue, almeno fino al tempo che la corte tornerà di nuovo a Monte-Cavallo, desidererei d' intendere s' ella me ne potesse favorire senza suo scomodo o pregiudizio, perchè altrimenti sarebbe presunzione la mia il pensarci solo; vizio dal quale ne sono sempre stato lontano.

Non le piglierei nè anco, se non con pensiero di tenerle a suo beneplacito, e restituirgliele

subito che io ne fossi richiesto. L'aver altre volte sperimentato in ciò la natural sua cortesia, e qualche speranza che ho di vederla impiegata presto in qualcuna di queste cariche principali che vacano, come sempre ho desiderato per la stima ed affetto ch' io porto alle cose sue, mi dà animo a richiederla di questa grazia, la quale come a lei non sia di peso, a me sarà di notabilissimo comodo, ed accrescerà di gran lunga le molte obbligazioni che ho seco. Et con ogni affetto gli bacio le mani.

Di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da

Affezionatiss. obbligatiss. serv.
G. Battista Doni.

LETTERA XCVI.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re e Padron mio Oss.mo

Non havendo avuto occasione di riverir V. S. illustrissima dopo il mio ritorno; m'è parso d'esser tenuto per ragion della mia continua osservanza verso di lei a farne nascer qualcuna. Accompagno dunque con la presente una scatola d'alcune poche susine *semiane*, che gli

saranno presentate da mia parte; le quali oltre di essere per qualità loro propria sane, per esser nate in un terreno d'un suo antico servitore, cioè in questo mio orto di Firenze, le dovrà V. S. illustrissima gradir tanto più volentieri. Con che li bacio affettuosamente le mani, pregandola a salutar a mio nome il signor Carlo Antonio, e quei gentiluomini, che frequentano il suo ornatissimo studio.

Di Firenze il dì 7 di settembre 1642.

Scusi la brevità, perchè mi preparo per l'orazione, che ho da recitare nell'essequie della Cristianissima Regina Madre (1). Non tengo risposta dal signor Olstenio d'una ch'io gli scrissi sul mio ritorno, e vorrei sapere se è vero, che gli sia stato vietato il tener commercio qua.

(1) Maria de' Medici.

LETTERA XCVII.

Al medesimo.

Ill.^mo^ Sig.^re^ e Padron mio Oss.^mo^

Mi sono accorto ultimamente che mi mancano due quinternetti d'iscrizioni antiche scritte di mia mano, di quelle che poco avanti la mia partenza di costì Monsignor Bouchard b. m. fece copiare da certi suoi paesani per l'eminentissimo signor Cardinal Barberino, e una volta tra l'altre, uno di quelli scrittori ne portò alcune fuor di casa per mostrarle al detto Bouchard; onde tengo di sicuro, che elle rimanessero allora appresso di lui. E perchè non ne ho altra copia, e V. S. illustrissima sa quanta fatica io ebbi durato in quest'opera, vorrei ch'ella mi favorisse di vedere se fra quelle scritture, che gli furon lasciate dal detto Bouchard, o che son venute in mano del signor Olstenio, vi fossero questi quinternetti, e ritrovandosi me li inviasse per qualche sicura occasione, o non ritrovandosi gli originali ma sì bene la copia, me ne facesse fare il detto signor Olstenio un'altra copia da quella. Tutti, come dicevo, sono scritti di mia mano in carta da lettere, e cominciano l'uno dal numero CCCCXXVII fino al CCCCXXX cioè fogli 3, e

l'altro dal n.° CCCCXLII sino al CCCCXLVIII cioè fogli 6, sicchè in tutto sono fogli 9 scritti per tutto, e sono sotto il titolo d'*Haeredum*, *Gentilium* etc. Et a V. S. illustrissima bacio affetuosamente le mani pregandoli dal Signore Dio ogni felicità.

Di Firenze il dì 20 di novembre 1642.

LETTERA XCVIII.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re e Padron mio Oss.mo

Non sarà difficil cosa il riconoscere quei due quinternetti delle mie iscrizioni, che restarono appresso monsignore Bouchard b. m., perchè oltre li contrassegni dati de' numeri delle facciate, che sono nelle cantonate, tutte sono scritte di mia mano, e in fogli da lettere che hanno per marchio alcune l'ancora, ed alcune l'oca con S. M., e tutte appartengono al titolo di *Haeredum*, *Gentilium*, *Propinquorum* etc. preso dal Grutero, se bene per la carestia del tempo che avevo, vi sarà forse il principio solo così: *monum. Haered.* Se questi contrassegni non basteranno, potrò mandare uno di quei fogli, che precedono, o seguitano. Mà se

vi sono, sarà facile a trovarli. La prego dunque di nuovo a pigliarsi questo poco di briga, e pregarne anco da mia parte il signor Moroni; e trovati che saranno, gli potrà dare al signor canonico Altoviti, che me li porterà al suo ritorno. Desidererei sapere se si troverà costà qualche esemplare della colonna Trajana del Villamena con l'esposizione del Ciacconi, e quanto costerà. Io ne potevo aver una già per sette, o otto scudi; ma forse ora non se ne deve trovare. Vorrei aver nuova se il signor Prospero Balbi letterato piemontese è più vivo, e dove dimori, se V. S. ne sa qualche cosa; e per qual causa il signor Olstenio non scriva qua a nessuno; e se presto sia per uscir fuora qualche sua opera. Qui ho goduto parecchi giorni della conversazione del dottissimo sig. Vossio, che ora se ne è andato a Venezia. Se V. S. illustrissima avesse copia d'una iscrizione trovata l'anno passato presso al Campidoglio; la prego a favorirmene d'una copia con la medesima occasione dell'Altoviti, e facendoli riverenza prego S. D. M. a concederli in queste sante feste come anco a tutta la sua casa ogni grazia e benedizione.

Di Firenze il dì 20 dicembre 1642.

La presente sarà presentata a V. S. illustrissima dal signor Bartolo Bartolini gentiluomo

danese molto erudito che mi venne a trovare con lettere del signor Scioppio. La prego a favorirlo dove potrà, e in particolare a farli vedere la libreria vaticana e conoscere cotesti letterati.

LETTERA XCIX.

Al medesimo.

Ill.^mo^ Sig.^re^ e Padrone Oss.^mo^

Rendo molte grazie a V. S. illustrissima dei favori, et amorevoli esibizioni fatte al signor Bartolini gentiluomo danese, rallegrandomi anco che le sue qualità buone abbiano meritato l'approvazione del giudizio di V. S. illustrissima; la cui somma cortesia mi dà animo ad affaticarla per un amico mio, e paesano, il quale desidererebbe la proroga per altri sette anni dell'indulgenza espressa nel breve qui aggiunto. E perchè confido che dicendone una parola a monsignor Maraldi, la grazia s'otterrà, la prego con ogni affetto a favorirmene. Se vi fosse qualche difficoltà, uno di que'padri della Chiesa Nuova (trattandosi della festa di san Filippo Neri) potrebbe facilitare il negozio. Quando poi bisognasse dar qualche cosetta al sollecitatore, potrà farsi rimborsare

dal sig. Giulio Cavalcanti ministro del banco de' Nerli, che ha in mano qualche denaro di mio. Quando V. S. illustrissima potrà con suo comodo desidererei un poco di nota di quelli che hanno scritto del Vesuvio, con qualche contrassegno de' migliori. Se vederà il signor Filippo Casoni la prego a dirli ch' io aspetto d' esser favorito da lui de' nomi d' alcuni vescovi, come più giorni sono gli scrissi. Et baciandoli affettuosamente le mani prego il Signor Dio a prosperarla di continuo.

Di Firenze il dì 28 di febbraro 1643.

Mi favorisca di salutare il signor Carl' Antonio e quei gentiluomini di sua Eminenza.

LETTERE DI GIROLAMO GRAZIANI

AL CAV. CASSIANO DAL POZZO.

LETTERA C.

Ill.mo Sig.re mio Sig.re e Padron Col.mo

Le prove, che ho già fatte della benignità di V. S. illustrissima, e le sue cordialissime offerte mi muovono a moltiplicare con esso lei gli atti della mia confidenza in un certo negozio, che sommamente mi preme. Parte adesso dalla vicelegazione di Urbino monsignor Grimaldi, e in suo luogo viene monsignor Caffarelli ora governatore della Marca. Per questa mutazione vacano due luoghi dei tre auditori dello stato di Urbino, o che almeno ne sarà uno vacante. Il dottore Massimiliano mio fratello, il quale ha servito in varie cariche, e che è stato consigliere di giustizia del Serenissimo di Modena, siccome vedrà V. S. illustrissima dalla congiunta nota, vorrebbe essere provvisto di un luogo tra i suddetti auditori; e ad assicurare il suo desi-

derlo saria mezzo efficacissimo: che il signor cardinale Barberini si compiacesse di farne ufficio con monsignore Caffarelli a bocca, mentre esso monsignore fosse in Roma, come si dice che sia per venire, ovvero con lettere mentre si trovasse in Macerata. Per conseguire questa grazia ho eletto di ricorrere al patrocinio di V. S. illustrissima, la quale supplico umilmente a credere, che non può farmi esperimentare gli effetti della sua umanità in cosa che mi sia per essere giammai più a cuore. Mio fratello è capacissimo della carica, poichè, siccome V. S. illustrissima vedrà dall' annessa nota, ne ha esercitate altre maggiori, onde tanto più spero ch' egli sia per ottenere l' intento aggiungendosi a ciò l'autorità di lei, alla quale col più devoto affetto ch' io possa, raccomando la protezione di questo negozio, che stabilisce la quiete, e la fortuna della mia casa. Starò attendendo avviso da V. S. illustrissima di quel che si sarà compiaciuto di operare in tal proposito, e potrà rispondermi alla Pergola mia patria, dove io per certa occorrenza mi trovo, e dove mi tratterrò per un paio di mesi, e forse di vantaggio. Condoni V. S. illustrissima l' importunità di queste mie richieste alla sua benignità che in tutte l' occasioni assicura la mia confidenza delle grazie di V. S. illustrissima, a cui per fine bacio riverente le mani.

Dalla Pergola li 17 gennaio 1641.

Le lettere mi capiteranno più sicure se V. S. illustrissima farà nel soprascritto: Fossombrone per la Pergola, e qui di nuovo me le confermo.

Di V. S. illustrissima.

Devotiss. et Obbligatiss. Servitore
GIROLAMO GRAZIANI.

Quando non si potesse avere un luogo di auditore si riceverà anche la carica di avvocato fiscale del medesimo stato di Urbino, e in esclusione di tutti quelli si accettaria l'ufficio di luogotenente di Sinigaglia, ma supplico V. S. illustrissima a premere che le raccomandazioni del signor cardinale Barberini sieno efficaci e principalmente per un luogo di auditore, o di avvocato fiscale.

Il dottore Massimiliano della Pergola è stato

Governatore della Pieve di Cento.
Governatore di Savignano in Romagna.
Podestà di Sant'Angelo in Vado nello stato di Urbino.
Auditore della Rota di Lucca.
Giudice della città di Reggio, e suo ducato.
Governatore della provincia del Frignano di Modena.
Podestà di Modena.

Consigliere di Giustizia del Serenissimo di Modena.

LETTERA CI.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio Sig.re e Padrone Col.mo

Mi son capitate le due lettere di V. S. illustrissima, che con la certezza de' suoi favori mi hanno assicurato della continuazione della sua grazia. Dalla benignità dell' eminentissimo signor cardinale padrone, mediante l' efficace intercessione di V. S. illustrissima, io spero di vedere impiegato nel luogo richiesto mio fratello, il quale, mentre ciò succeda, so che si mostrerà meritevole della protezione di chi l' ha raccomandato, e dell' onore di chi l' avrà promosso; e a suo tempo ne attenderò qualche avviso. Io non voleva col racconto dei miei noiosi accidenti infastidire l' orecchie dei padroni, ma giacchè dalle sue lettere io raccolgo, che la notizia di essi è pervenuta a sua Eminenza, ed a V. S. illustrissima, mi stimo necessitato a farlene una breve e sostanziale narrativa, premendomi oltremodo, che si sappia la verità del fatto; poichè da questo solo io resto abbondevolmente giustificato. Saranno

scorsi già diciotto mesi, da che una sera tornando solo, e senz'armi a casa dopo un quarto d'ora di notte, mi furono da un sicario sparate contra due pistole, le quali presero fuoco al di fuori, ma non di dentro. Io mi lanciai al sicario, e lo seguitai buona pezza di strada, ma egli con velocissima fuga mi si levò dinanzi agli occhi, e non fu possibile ch'io lo conoscessi. Passarono molti mesi, ch'io non seppi altro di questo fatto; finalmente mi fu detto da persone degne di fede, che il signor conte Rinaldo *Aziolli* aveva detto, che egli era stato quel che mi avea fatto sparare quelle archibugiate. Certificato abbastanza di questo, ancor che io fossi alieno da simili faccende, come contrarie al mio genio, ed alla mia professione, nondimeno mi vidi obbligato al risentimento, onde subito che noi fossimo ritornati da Roma, io chiamai una mattina il sig. conte Rinaldo, e mostratogli il petto ignudo, e presa una spada gli dissi, che intendevo che egli avea detto d'avermi fatto sparare delle archibugiate, e che se ciò avea fatto o detto, avea commessa una cattiva azione, e che ciò gli volevo provare con l'armi in mano. Il signor conte rispose non aver ciò detto nè fatto, e per molte istanze, ch'io gli facessi per cimentarmi seco, stette sempre saldo nella negativa, ond'io chiamati alcuni testimoni, li ricercai che sentissero il signor conte, che affermava non aver

nè fatto, nè detto, e che pertanto io rimaneva soddisfatto, e così mi separai. Il conte volle dopo mandare una disfida, che non ebbe effetto alcuno, come suole avvenire in simili occorrenze. Si trattò dopo la pace, la quale incontrò una grandissima durezza nel signor conte, e tale che bisognò che il signor duca lo sforzasse ad accomodarsi, siccome fece, dandosi parola vicendevole di non si offendere. Data che fu questa parola, il signor duca all'improvviso ordinò, ch'io mi allontanassi da Modena per qualche tempo, come quel che non avessi portato rispetto ad un suo servitore. Eseguii prontamente il comando di sua Altezza col venirmene alla patria, ed in riguardo di ciò mio fratello stimò bene di licenziarsi da quel servizio, dove ha esercitate molte cariche, ed ultimamente quella di consiglier di giustizia. Questa è la verità del successo, la quale essendo sì favorevole alla mia azione, ha fatto credere, che l'ordine del signor duca abbia avuto altro motivo. Parlerò con V. S. illustrissima con ogni libertà. Il viaggio, che io feci a Roma col signor principe Obizo mio padrone, ha cagionate gelosie in quella corte, dove sarà facilmente noto a V. S. illustrissima quel che passa intorno alle pretensioni del cardinalato. Di questa congiuntura si sono armati i miei emuli per combattere la mia fortuna, e per farmi allontanare dal signor principe Obizo,

di cui sono stato tenuto per servitore il più confidente. Sia questo significato a V. S. illustrissima in estrema confidenza, acciocchè lo taccia a tutti gli altri, fuorchè all'eminentissimo signor Cardinal padrone, a cui mi farà grazia singolare, che ella si compiaccia di raccontare con qualche opportuna occasione questa verità; anzi, che se a lei non parerà soverchio ardimento, io la supplicherò di presentare a sua Eminenza la congiunta, che parla in tal proposito, e che a lei mando aperta, affinchè sia vista, e considerata da lei, e dopo o ritenuta, o ricapitata secondo quel che le parerà meglio, poichè in ciò totalmente mi rimetto alla prudenza di V. S. illustrissima, a cui resto perpetuamente obbligato dell'umanissimo affetto, col quale compatisce i miei avvenimenti, in testimonio di che le invio l'annesso sonetto, ch'ella riceverà quasi un voto della mia naufragante fortuna appeso dalla Musa al Nume tutelare della sua benigna protezione nella mia presente tempesta, e qui per fine a V. S. illustrissima bacio riverentemente le mani.

Dalla Pergola li 16 febbraio 1641.

Devotiss. et Obbligatiss. servitore

GIROLAMO GRAZIANI.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. CAVALIERE

CASSIANO DAL POZZO.

Signor, campo di guerra è nostra vita,
Contrasta la virtù con la fortuna:
L' uom col primo vagir sin da la cuna
Le due guerriere a la battaglia invita;

L' una glorie, splendor, trionfi addita;
L' altra vezzi, tesor, delizie aduna;
Quella tra chiari onor povera imbruna;
Questa rea di più colpe è più gradita.

Io che dirò dopo sì lunghe prove!
Dirò che il ciel sia cieco; o che là sopra
Non sia cura del mondo, o non sia Giove?

Dirò che la fortuna i premi adopra;
Ma che senza cercare i premi altrove,
È l' istessa virtù premio dell' opra.

LETTERA CII.

Al Cardinal Barberino.

E.mo et Rev.mo sig.re mio Padron Col.mo

Non ho procurato di dedurre alla notizia di V. Eminenza gli avvenimenti della mia fortuna, perchè conoscendo che non era proporzione tra la sua grandezza e il mio poco merito, ho dubitato di parere temerario, mentre havessi tentato di mostrarmi riverente. Hor che il signor cavalier del Pozzo mi significa che V. Eminenza n'è stata d'altra parte informata, ho stimato bene di supplicarla umilmente a sentire la verità di questo fatto dal signor cavaliere medesimo, a cui pienamente ne ho scritto. Si compiaccia V. Eminenza di esercitare la sua somma benignità dispensando questo mio ardire col titolo di ossequio, e non isdegni di gradirlo in riguardo della premura che debbono avere i servitori e sudditi, come sono io, di rimaner giustificati appresso i principi padroni, come è V. Eminenza, la quale col solo compatire può felicitare i miei infortunii, e qui per fine humilissimamente me le inchino.

Della Pergola li 16 febbraio 1641.

LETTERA CIII.

Al Sig. Cav. Cassiano dal Pozzo.

Ill.^{mo} Sig.^{r} mio Sig.^{re} e Padrone Col.^{mo}

Seppi che l' Eminentissimo Signor Cardinale padrone scrisse a monsignor Caffarelli in proposito di mio fratello, ma per essere stato il detto monsignor prevenuto per altri soggetti, non si è potuto colpire. Si procura pertanto la luogotenenza di Sinigaglia, già che i luoghi di uditore e di avvocato fiscale sono preoccupati, ed io conservo a V. S. illustrissima l' istessa obbligazione che se il negozio fosse riuscito pienamente secondo il mio desiderio.

Supplico V. S. illustrissima di avvisarmi se ha ricevuta una mia lettera, dove io le discorreva intorno all' accidente occorsomi a Modena, ed in cui era inclusa una mia diretta all' Eminentissimo signor Cardinale padrone, e un mio sonetto. Preme di sapere che V. S. illustrissima l' abbia ricevuto, che nel resto, se a lei pare, che non sia bene di presentar la mia lettera a S. Eminenza, nè dirle altro intorno a questi particolari, io mi rimetto al suo parere; ed io la scrissi solo mosso da quel che V. S. illustrissima avvisava che S. Eminenza era informata dell' occasione che mi haveva allontanato da Modena si vada raddolcendo, onde spero che

la mia innocenza sia per superare l'opposizione de' miei malevoli. Vagliami anche quest'occasione per confermare a V. S. illustrissima la mia divozione eccitata continuamente da' suoi favori; e qui per fine le bacio riverentemente le mani.

Dalla Pergola li 9 marzo 1641.

LETTERA CIV.

Al medesimo.

Ill.^mo^ Sig.^re^ e Padrone mio Col.^mo^

Non ha questa mia altro motivo che quel che le somministra l'ardentissimo desiderio che ho di conservar viva nella memoria di V. S. illustrissima la mia divozione. Gradisca V. S. illustrissima l'effetto di una causa che ha per fondamento il suo merito e la mia obbligazione; e si compiaccia con questa opportunità che io le renda humilmente grazie delle lodi, di cui onorò il sonetto mio con l'ultima sua lettera dei 4 di marzo; intorno alla quale mi occorre appunto di soggiungere che prudentissimo è stato il suo parere di non dare all'Eminentissimo padrone Cardinale la mia lettera per le ragioni da lei maturamente di-

scorsi. Non ha monsignor Caffarelli ancor dichiarate le sue risoluzioni circa gli impieghi che dimanda mio fratello, ma spero ch' egli sia per restare in qualche modo consolato, il che quando siegua, attribuirò principalmente alla benigna protezione di V. S. illustrissima, la quale supplico a conservarmi nella sua grazia, mentre per fine le bacio riverentemente le mani.

Dalla Pergola li 14 aprile 1641.

LETTERA CV.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.r mio Sig.re Padrone Col.mo

La servitù che io professo a V. S. illustrissima mi obbliga di parteciparle la risoluzione che ho fatta di licenziarmi dal servizio del signor principe Obizo d' Este, così persuaso da varie necessità della mia casa, e da molte altre ragioni che conosciute da se l' hanno disposta a concedermi la licenza con sua buona grazia. Supplico V. S. illustrissima a gradire questo ossequio della mia divozione, e a continuarmi in ogni tempo il suo benignissimo affetto, facendo io singolar capitale del suo patrocinio

in quest' agitazione della mia fortuna, le cui perdite stimerò bastantemente risarcite, se mi vedrò conservata la grazia di V. S. illustrissima con qualche suo comando; e qui per fine le bacio riverentemente le mani, e le auguro da Dio ogni bene.

Dalla Pergola li 24 maggio 1641.

LETTERA CVI.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.r mio Sig.re Padrone Col.mo

Scrivo a V. S. illustrissima per riverirla, non per sollecitarla, e mi dichiaro che questa mia lettera è semplice ossequio di divozione, non importuno stimolo d' impazienza. Le congiunture sono nutrici degli interessi, e V. S. illustrissima pertanto se ne vaglia pure a suo gusto, ch' io totalmente mi rimetto alla sua prudenza, che saprà conoscerle con giudizio, ed abbracciarle con affetto. Mi pare solo di poter soggiungerle che se in tanta varietà di turbolenze del mondo stimasse S. Eminenza che io potessi servirla anche in paesi oltremontani, io sarei pronto a riceverne l' honore. Con quest' occasione supplico V. S. illustrissi-

ma a compiacersi di avvisarmi a suo tempo il fine del negozio, che comunque riesca mi terrà sempre obbligato alla sua benignità, benchè non fosse secondata dalla mia fortuna, nel quale caso io facilmente risolverei di venire poi alla rinfrescata a Roma per cimentar da me stesso le mie speranze; e qui per fine bacio a V. S. illustrissima riverentemente le mani.

Dalla Pergola li 13 agosto 1641.

LETTERA CVII.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio Padrone Col.mo

Non sollecito V. S. illustrissima a portare il mio desiderio, perchè so che è soverchio di stimolare la sua cortesia, ma soddisfaccio al debito della mia servitù col parteciparle che mio fratello vedendo provviste da monsignor Caffarelli le cariche da lui richieste ed essendo stato chiamato dal serenissimo Gran Duca per auditore della Rota di Firenze con honoratissime e vantaggiose condizioni, ha risoluto di accettare il suddetto impiego, ed è già partito a quella volta, dove consapevole degli obbli-

ghi meco comuni ai favori ricevuti da V. S. illustrissima, stimerà gran ventura il poter servire ai suoi comandi. Io crederei che con un poco di tempo mi si potrebbe aprire l'adito d'introdurmi a quel servizio, ma con la libertà, che mi permette la benignità di V. S. illustrissima replico, che molto più volentieri abbraccierei l'occasione di travagliare nella corte di Roma, che è più conforme al mio genio, alla mia professione e ai miei interessi. Le presenti turbolenze del mondo danno campo all'impiego di molti soggetti così presso ai padroni, come in paesi lontani; e nell'uno e nell'altro luogo io sarei pronto di corrispondere con una esquisita divozione all'honore singolare che io riceverei dall'humanità dell'Eminentissimo signor Cardinale padrone. Intendo che monsignor Rossetti, che risiedeva presso la Regina d'Inghilterra, sia destinato Nunzio in Colonia. Non sarei giammai sì presuntuoso che ardissi di pretendere il posto e la carica nel modo che egli la teneva; ma se S. Eminenza giudicasse che potesse supplire a quel bisogno una persona di minor portata e che avesse il solo nome di segretario o simile titolo, non rifiuterei la fatica di sì lungo viaggio e i pericoli di sì torbido impiego nelle agitazioni di quel regno, mentre potessi sperare che queste difficoltà mi avessero da valere per acquisto di merito nella grazia dei padroni. Io che son lontano, e non

veggo gli affari della corte, non so quel che mi discorra, e quel che mi dimandi. Ho dunque proposto il suddetto impiego, non per allontanarmi dall' assoluto arbitrio di S. Eminenza, al quale affatto mi rimetto, o per dar norma alla prudenza di V. S. illustrissima che saprà nel fatto scoprire le congiunture e conoscere l'impiego che mi si convenga, ma per dar un esempio di servitù proporzionata al mio talento, e un contrassegno del fervore della mia divozione, conchiudendo che il servire costì presso il padrone è più desiderabile, ma che non ricuso di faticare anche lontano come più meritorio. Scusi V. S. illustrissima con la sua gentilezza il tedio di sì lunga diceria, si vaglia di queste mie proposte tanto quanto parerà alla sua prudenza, e si compiaccia di avvisarmi quel che si potrà sperare intorno al negozio; che io per fine le bacio riverentemente le mani, e le auguro da Dio Signore ogni prosperità.

Dalla Pergola li 28 settembre 1641.

Considera la varietà dello stato humano con l'occasione di aver mandati certi prugnoli secchi all' illustrissimo signor cavaliere Cassiano dal Pozzo.

Questi parti del Sol, perle dei prati
Cui fu mare il vapore, e conca l'erba,
Del povero Appennin messe superba
Dal fango al dì nascente oggi son nati.

Del candido tesor questi spogliati
Hoggi il medesmo sole aridi serba,
E ci rinnova con memoria acerba
De l' humane vicende i vari stati.

Cassiano, arde l'Europa; ecco vicine
A l'Italico ciel fiamme di guerra,
Teme stupido il mondo alte ruine.

O mente humana, il tuo desio quant' erra!
Hanno istesso principio, istesso fine
Il fongo, e l' uom di fango; ambi son terra.

LETTERA CVIII.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} mio e Padrone Col.^{mo}

Non mi concedendo la mia poca abilità di veder honorare dei comandi di V. S. illustrissima la mia servitù, ho voluto notificargliele almeno con dimostrazioni di affetto divoto inviandole certi pochi frutti di questo paese, i quali mi giova di credere che al pari di questa sia per ricevere da Francesco di Baldone mulattiere della Pergola, che stamane appunto è partito di qui a cotesta volta. Supplico V. S. illustrissima a gradire con essi il congiunto sonetto chè le mando non per ostentazione d'ingegno, ma per convenienza di debito, parendomi dovere, che la beneficenza di V. S. illustrissima verso di me sia riverita ugualmente dai tributi dell'intelletto e dagli ossequi del cuore. Non ricordo a V. S. illustrissima il mio negozio coll'Eminentissimo signor cardinale padrone, poichè le gravissime occupazioni di S. Eminenza, e la benignità di lei mi fanno stimar soverchie le mie istanze, le quali so che saranno prevenute dalla sua prudenza ogni volta che conoscerà le congiunture opportune agli uffizi di V. S. illustrissima in tal proposi-

to. E qui per fine le bacio riverentemente le mani, e le auguro da Dio Signore ogni bene.

Dalla Pergola li 10 decembre 1641.

LETTERA CIX.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} mio e Padron Col.^{mo}

Mi veggo inutile ai comandi di V. S. illustrissima, ma non voglio apparir ingrato ai suoi favori. Vengo pertanto ad augurarle felice il capo d'anno, e pieno di contentezze proporzionate ai suoi meriti, e alle mie obbligazioni, che sono infinite. Supplico V. S. illustrissima di gradire nell'osservanza dell'uso comune gli ossequi d'una devozione, che non ha pari; e di ricevere in questo mio riverente uffizio un espresso testimonio della mia servitù, e della sua benignità; mentre io per fine le bacio le mani.

Dalla Pergola li 24 decembre 1641.

LETTERA CX.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re e Padron Col.mo

Tengo due lettere di V. S. illustrissima, che mi confermano il suo affetto, e accrescono le mie obbligazioni. Con quella mia libertà, che mi concede la sua cortesia, aprirò il mio cuore intorno ai particolari che contengono; acciocchè ella sappia in tal proposito tutti i miei sensi. L'impiego del signor principe Langravio sarebbe stato accettato da me, benchè non procurato; poichè son risoluto di ricevere ciò che mi potesse venire dalla benignità dell'eminentissimo signor Cardinale padrone. L'occasione è cessata, onde non occorre discorrere altro in questa materia; e solo ringrazio Dio che già che quel principe avea da naufragare, io non abbia avuto ad essergli compagno, come pur troppo altre volte succede. Son certo, che la sua gentilezza rende soverchia ogni mia preghiera; onde se la nuova promozione, che in breve si spera, offerisse comodità d'impiego, aspetto d'esser favorito dalla sua protezione. Si crede che sia per esser compreso in essa il figlio del signor principe prefetto, e quando ciò fosse, non si potrebbe desiderare

fortuna migliore che l'introduzione a quel servizio. Rendo a V. S. illustrissima infinite grazie degli avvisi d'Inghilterra, e se le cose di quel regno si tranquillassero, o se il ricevimento del vescovo ambasciadore in Portogallo ne porgesse qualche apertura in nome di S. Eminenza, appresso al nuovo re, prima che si trattasse di Nunzio espresso, o di personaggio, e di personaggio conspicuo, io me ne rimetto alla sua prudenza. Voglio ben soggiungerle, acciocchè abbia l'intimo de' miei pensieri, ch'io aveva inclinazione di trasferirmi a Roma per vedere se di presenza avessi potuto accelerare l'impiego desiderato, ma in fatti per vari rispetti ho stimato, che sia mio vantaggio e mia riputazione il procurarlo di lontano, credendo fermamente in me stesso, che il suo affetto non abbia bisogno di stimolo, e che in vano io pretenderei di conseguire con le mie istanze quel che non fosse conceduto all'autorità di V. S. illustrissima, la quale supplico a scrivermi liberamente ciò che sia da sperare intorno a questo mio interesse, in cui totalmente mi riporto alla di lei umanità, mentre per fine le bacio riverentemente le mani.

Dalla Pergola li 5 febbraro 1642.

LETTERA CXI.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio Sig.re e Padron Col.mo

Il discorso di V. S. illustrissima intorno al mio desiderio è sostenuto da ragioni sì efficaci e sì prudenti, ch'io risolvo di venire a Roma; e se non fossi stato ritenuto da certe faccende domestiche, e da una grossissima neve, che è caduta in questi paesi, e che rende impraticabili le strade, forse che fin da ora mi sarei posto in viaggio; ma lo farò tostochè si raddolcisca l'aria, ed alla più lunga penso di essere costì la settimana santa; mentre però la promozione non sia per farsi più presto, poichè in tal caso, se V. S. illustrissima potesse penetrarlo, io la supplico di avvisarmene, perchè tralascerei ogni altro rispetto, e me ne verrei a tutti i partiti. Rendo a V. S. illustrissima umilmente grazie degli onori, che nuovamente ricevo dalla sua benignità, e della protezione che mi continua con tanto affetto, ed assicurandola che le corrispondo dalla mia parte con una impareggiabile divozione, bacio per fine a V. S. illustrissima le mani, e le auguro da Dio Signore ogni bene.

Dalla Pergola li 18 marzo 1642.

LETTERA CXII.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} mio Sig.^{re} e Padron Col.^{mo}

È stato impossibile ch' io mi trovi costì per la settimana santa, poichè li giorni addietro sopraggiunse un poco di febbre a mio padre, nel quale l' età grave rende pericolosa ogni malattia, benchè leggera. Egli è però benissimo guarito, onde indubitatamente io partirò a cotesta volta, fatte le feste di Pasqua. Ho stimato bene di partecipare tutto ciò a V. S. illustrissima, e di riverirla coll' augurio della felice Pasqua, la quale io le desidero colma d' ogni prosperità, mentre per fine le bacio riverentemente le mani.

Dalla Pergola li 8 aprile 1642.

LETTERA CXIII.

Al medesimo,

Ill.mo Sig.re mio Sig.re Padron Col.mo

Stimo di soddisfare al desiderio, che V. S. illustrissima ha mostrato d'ogni mio bene, ed al debito che mi ha imposto la sua cortesia, mentre vengo a parteciparle il mio arrivo alla patria con ottima salute. Supplico V. S. illustrissima a gradire quest' ossequio della mia devozione, come testimonio della sua benignità e della mia gratitudine, finchè abilitato dai suoi comandi io possa prestarle atti di servitù, in corrispondenza di tanti onori che ho ricevuti dall' umanità singolare di V. S. illustrissima a cui bacio per fine riverentemente le mani, e auguro da Dio Signore ogni prosperità.

Dalla Pergola li 6 luglio 1642.

LETTERA CXIV.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio Sig.re e Padron Col.mo

Io non scrivo spesso a V. S. illustrissima, perchè dubito di recare impedimento alle sue occupazioni, ma non già perchè io non mi ricordi de' suoi favori. Parlo a V. S. illustrissima con la mia solita confidenza, e le dico che ho grandissima curiosità di sapere a che fine tendesse l'istanza fatta dall' Eminentissimo signor Cardinale Padrone per mezzo del signor conte Ubaldino al signor Niccolò Claudio, circa la mia persona. Non stimo bene che ne parli V. S. illustrissima a dirittura a S. Eminenza, nè meno al signor conte Ubaldino, perchè forse se ne faranno lontani, e non vorranno scoprirsi. Meglio sarebbe che S. Eminenza facesse tentare il guado col signor conte da qualche amico comune, e col quale egli potesse aprirsi con libertà. In somma l'uffizio vuole essere passato con quella destrezza che saprà meglio eseguire la prudenza di V. S. illustrissima, che rappresentare il mio desiderio, il quale io confermo ardentissimo nell' esecuzione de' suoi comandi, di cui la supplico, e bacio per fine a V. S. illustrissima riverentemente le mani.

Dalla Pergola li 6 settembre 1642.

LETTERA CXV.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} mio Sig.^{re} Padron Col.^{mo}

Con troppo dolorosa occasione io vengo a prestare a V. S. illustrissima gli ossequi della mia servitù. È morto il signor Antonio, mio carissimo padre, di un accidente d'apoplessia, che in pochi giorni ha privato lui di vita, e me d'ogni consolazione. Ha ricevuto prima di morire tutti i Sacramenti, ed è morto con quella piacevolezza, bontà e mansuetudine, con la quale è sempre vissuto. Confido che la singolare umanità di V. S. illustrissima sia per compatirmi nell'estrema afflizione, ch'io provo; e che non può essere maggiore, siccome la perdita non può essere per me più acerba; con che per fine le bacio riverente le mani.

Dalla Pergola li 23 decembre 1642.

LETTERA CXVI.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio Sig.re Padron Col.mo

Supplico V. S. illustrissima di quelle scritture a offesa, e a difesa del conte Duca, di cui mi discorse l'altra mattina, e nuovamente ardisco d'importunarla di quella lettera diretta all' Inquisitore di Gubbio, la quale non deve essere precettiva, ma solo di raccomandazione; con che per fine bacio a V. S. illustrissima riverente le mani.

Di Casa li 22 decembre 1643.

LETTERA CXVII.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio Sig.re Padron Col.mo

Partecipo a V. S. illustrissima il mio arrivo alla patria con ottima salute, come debito della mia servitù, e la supplico a continuarmi la sua grazia, come effetto della sua benignità. Mi assicuro che V. S. illustrissima sia per gra-

dire il mio ossequio, e per consolare il mio desiderio; e dell'uno e dell'altro io riceverò sicuro contrassegno nell'onore di qualche suo comando, il che attendendo, bacio per fine a V. S. illustrissima riverente le mani, e le auguro da Dio Signore ogni prosperità.

Dalla Pergola li 26 gennaro 1644.

LETTERA CXVIII.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.r mio Sig.re Padrone Col.mo

Ho sempre stimato soverchio di sostener con uffici di cerimonie apparenti quella servitù che ho fondata su la base dell'immutabile cortesia di V. S. illustrissima, e perciò non ho continuato a riverirla con lettere, riserbandomi a farlo in occasione che io dovessi ricorrere a'suoi favori; non in tempo che io recassi tedio con infruttuosi ossequi alla sua modestia. Hora che per la morte del Pontefice si apre l'adito ad una nuova rivoluzione, io riverisco V. S. illustrissima, le confermo la mia divozione, e la supplico particolarmente a degnarsi di farmi parte di qualche composizione o latina o toscana che in questo proposito havranno

partoriti gl' ingegni di questo secolo, immaginandomi che le più erudite saranno tutte volate a cotesta città. Scusi per grazia V. S. illustrissima questa richiesta, che è accompagnata da molta ragione. Gradisca questo mio ossequio che deriva da un devotissimo affetto, e tenga per fermo che non è persona che più di me ammiri il valore di V. S. illustrissima, siccome non è chi più di me sia obbligato alla sua benignità. Auguro a V. S. illustrissima, in questo rivolgimento di cose, fortuna proporzionata al suo merito, e le bacio per fine riverente le mani.

Dalla Pergola.

LETTERA CXIX.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio Sig.re Padron Col.mo

Non scrivo spesso a V. S. illustrissima, perchè mi mancano le occasioni, non perchè scemi la mia devota servitù. Supplisco con l' uso comune dove mi si vietano le occorrenze di acquistar merito particolare, e auguro a V. S. illustrissima questo Santissimo Natale pieno di felicità senza misura, siccome il suo valore è

senza fine, e la sua benignità senza termine. Parlo con prova, e conservo perpetua memoria della sua da me già tante volte isperimentata umanità. Interpello con tale proposito V. S. illustrissima alla promessa che mi fece del conclave, quando si fosse pubblicato, e che fosse lecito di vederlo. Non intendo di chiedere mai più di quel che conviene, e però a V. S. illustrissima mi rimetto intorno a questa materia, e qui per fine le bacio riverente le mani.

Dalla Pergola li 16 decembre 1644.

LETTERA CXX.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio Sig.re Padron Col.mo

Siamo in luogo dove ogni piccolo lume serve per un gran torchio. Ricevo dunque l'onore della scrittura che V. S. illustrissima si compiace di offerirmi per sua benignità, e aspetto che ella me ne faccia degno con sua comodità, perchè, sebbene molte cose ci mancheranno, molte ancora se ne sapranno, che qui tutte sono assolutamente ignote. Mi perdoni l'incomodo, e attribuisca questa mia importuna richiesta a un atto della singolare confidenza ch'io tengo nell'umanità incom-

parabile di V. S. illustrissima, la quale supplico di significarmi se quel titolo che nuovamente ha preso nella soscrizione derivi da grado nuovamente in lei conferito, acciocchè io sappia, come ho da trattare per l'avvenire nelle lettere, e di ciò che debba rallegrarmi con V. S. illustrissima, alla quale confesso la mia devota servitù, e le bacio per fine riverente le mani.

Dalla Pergola li 7 gennaro 1645.

LETTERA CXXI.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio Sig.re Padron Col.mo

Resto singolarmente obbligato alla cortesia di V. S. illustrissima, che con tanta puntualità si compiace di compartirmi le sue grazie, in esecuzione delle quali attenderò ch'Ella mandi la scrittura desiderata per la bolzetta, o per il corriere di Venezia a Fossombrone, inviando la detta scrittura al Molto illustre ed eccellentissimo signor Lodovico Gangelli, podestà di essa città di Fossombrone, il quale avrà cura di riscuoterla e di mandarmela alla Pergola. Mi perdoni l'incomodo, e a misura della

mia confidenza argomenti la mia divozione. Già che V. S. illustrissima mi mette in libertà, userò con essolei il solito titolo, parendomi conforme alla sua nascita, ed adeguato alle sue qualità. Ho goduto intanto di sentire il successo dell'ultima Abbazia, e che abbia superate le difficoltà che le ne ritardavano il possesso. Il mio poema è fornito, ma non è ancora perfezionato. Sono intento alla revisione, nella quale si ha da faticare non meno che nella testura. Nè deve esser grave di consumar qualche anno a chi pretende l'usura d'una fama continuata nei secoli. Questo almeno ha da essere lo scopo de' compositori, e in questo studio, lasciando nel rimanente la cura alla fortuna di colpirlo, in conformità del parere di quell'antico dialoghista, che attribuiva alla fortuna anche la vita de' libri. Spero in termine di un anno di trovarmi spedito dalla correzione, e forse anche di cominciare a stamparlo. Supplico frattanto V. S. illustrissima a moderare il concetto, che ha del mio talento; acciocchè non le riescano sì piacevoli le debolezze dell'opera, di cui a suo tempo farò subito parte a V. S. illustrissima, come a mio Signor Padrone, e a cui in riguardo del suo merito e delle mie obbligazioni è dovuta da me ogni esquisitezza di ossequi, con che per fine le bacio riverente le mani.

Dalla Pergola il 28 marzo 1645.

LETTERA CXXII.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} mio Sig.^{re} Padron Col.^{mo}

Dal signor Gangelli mi è stata trasmessa la scrittura, di cui V. S. illustrissima si è compiaciuta di favorirmi, e l' ho non dirò letta, ma divorata. Veramente ci si scuopre qualche passione, e ci si può desiderare maggior vivezza: tuttavia a chi vive nelle tenebre porge assai lume. Io ne resto infinitamente obbligato alla benignità di V. S. illustrissma, la quale ha voluto francare anche l' involglio, per mostrare, che non sa compartire le sue grazie che con perfezione. Confermo a V. S. illustrissima con questa opportunità la mia devozione, e l' assicuro che non ha servitore, che più di me si conosca tenuto alla singolar sua umanità, e qui per fine le bacio riverente le mani, e le auguro da Dio Signore ogni bene.

Dalla Pergola li 23 aprile 1645.

LETTERA CXXIII.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio Sig.re Padron Col.mo

Pago il debito della mia particolar servitù con V. S. illustrissima nell'adempimento dell'uso comune, augurandole il Santissimo Natale colmo d'ogni felicità. Supplico V. S. illustrissima di gradire quest'ossequio della mia devozione, che sebbene si vale di un mezzo ordinario, confessa però che non è ordinario il motivo che a ciò l'induce, siccome non sono state ordinarie le grazie, che in ogni tempo ho ricevute dalla benignità di V. S. illustrissima, a cui per fine bacio riverente le mani.

Dalla Pergola li 16 decembre 1645.

LETTERA CXXIV.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} mio sig.^{re} Padron Col.^{mo}.

Già che io non ho sufficienza da meritare presso di V. S. illustrissima con atti di servitù, procurerò di soddisfare almeno in qualche parte al mio debito con ossequj di divozione augurandole il SS. Natale colmo d'ogni felicità. Supplico V. S. illustrissima a gradire quest' uffizio, che deriva da un animo singolarmente parziale delle sue contentezze, siccome egli è sommamente obbligato a' suoi favori. Ottenni coll' autorevole intercessione di V. S. illustrissima una licenza di poter leggere i libri d'Umanità proibiti per tre anni, i quali spirano alli 5 di gennaio prossimo dell' anno seguente 1647. Se V. S. illustrissima crede di poter impetrarmene la confermazione per tre altri anni, aggiungerò questa grazia a tante altre che ho ricevute dalla sua benignità. Starò dunque attendendo in ciò suo avviso per mandarle poi la licenza già ottenuta, affine di averne la riferma, mentr' ella stimi di potere honorarne la mia servitù che le confermo con questa opportunità, e le bacio per fine riverente le mani.

Dalla Pergola li 15 dicembre 1646.

LETTERA CXXV.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio Sig.re Padrone Col.mo

Mi è dispiaciuto gravemente di sentire che la tardanza della risposta di V. S. illustrissima sia proceduta dalla sua indisposizione catarrale; poichè della disposizione del suo animo a favorirmi non ho mai dubitato. Mi rallegro però che sia guarita, ed insieme le dò parte ch' io sono a Modena, essendo stato richiamato dal signor Duca serenissimo, il quale mi ha honorato di dichiararmi segretario del signor principe Alfonso suo primogenito. So che V. S. illustrissima, che ha sempre accompagnati i miei avvenimenti con affetto cordialissimo, avrà gusto di questo successo, col quale resta maggiormente comprobata la rettitudine delle mie azioni verso questa serenissima casa. Se io poi volessi persuadere a V. S. illustrissima che ha in questa corte un servitore d' impareggiabile divozione, stimerei di pregiudicare a quell' assoluta autorità che ella liberamente ha da pretendere sopra di me, in riguardo dell' infinite obbligazioni che io devo alla benignità di V. S. illustrissima, a cui mando qui congiunta la licenza de' libri per goderne la riferma col

mezzo del suo patrocinio, e con tal fine le bacio riverente le mani.

In Modena li 30 gennaio 1647.

Feria 3. die 5 januarii 1644.

In generali congregatione S. Romanae et universalis Inquisitionis habita in conventu S. Mariae supra Minerva coram Eminentissimis et Reverendissimis DD. S. R. E. Cardinalibus in univērsa Rep. Christiana adversus haereticam pravitatem generalibus Inquisitoribus a S. Sede Apostolica specialiter deputatis. Eminentissimi et Reverendissimi DD. Cardinales generales Inquisitores praedicti concesserunt indulgentiam Dn.º Hieronimo de Gratianis tenendi et legendi Decameronem Boccacii, nec non omnes et quoscumque libros humanarum litterarum exceptis illis qui ex professo, seu incidenter tractant de Religione, et Caroli Molinei, Nicolai Machiavelli operibus, ac libris de astrologia judiciaria tractantibus. Ad triennium proxime futurum.

Joannes Antonius Thomasius Sanctae Romanae et universalis Inquisitionis Notarius.

Locus ✱ sigilli.

Die 13 februari 1647.

In congregatione generali Sancti Officii habita ubi supra coram eisdem Eminentissimis DD. Cardinalibus Inquisitoribus fuit renovata licentia supradicto D. Hieronimo de Gratianis tenendi et legendi supradictos libros ad aliud triennium, et cum eisdem clausulis.

Pro D. Joanne Antonio Thomasio Sanctae Romanae et universalis Inquisitionis Notario.

FRANCISCUS RICCARDUS *substitutus.*

LETTERA CXXVI.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.r mio Sig.re Padrone Col.mo

Ho ben tralasciato di prestar a V. S. illustrissima i miei ossequj, ma non già dimenticate le mie obbligazioni. Le occupazioni del mio servigio mi hanno impedite le funzioni della penna, ma non scemata la divozione dell'animo. Procuro di autenticar questa verità rompendo il mio lungo silenzio, ed inviando a V. S. illustristima il congiunto epitalamio composto da me nelle nozze di questo Serenissimo. Pre-

tendo con esso di mostrarmi a V. S. illustrissima puntuale servitore non buon poeta; e perchè lo stabilimento di questa protezione dipende parte dall' esecuzione de' suoi comandi, io la supplico ad honorarne il mio desiderio, e le bacio per fine con tutto l'animo le mani.

Di Modena li 25 marzo 1648.

LETTERA CXXVII.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.r mio Sig.re Padrone Col.mo

Pago il debito della mia osservanza, mentre mando a V. S. illustrissima il mio poema del Conquisto di Granata, ma in un medesimo tempo provveggo alla sua sicurezza mentre lo raccomando alla di lei protezione. Mi prometto che V. S. illustrissima sia per gradirlo colla sua solita cortesia, e per favorirlo col suo autorevole patrocinio, e mentre di ciò vivamente la supplico, io le confermo la mia antica ed immutabile servitù, e le bacio per fine cordialmente le mani.

Di Modena li 11 decembre 1649.

LETTERE

DI GIO. FILIPPO MARUCELLI.

AL CAVALIERE CASSIANO DAL POZZO.

LETTERA CXXVIII.

Ill.mo Sig.re e Padrone mio Col.mo

Dal signor C. Girolamo Fiorini haveva già ricevuto avviso della consegna fatta ad un suo mandato delle scritture da me inviategli, quando mi venne resa la lettera di V. S. illustrissima che m'accusava il recapito, e me ne testifica con mia gran consolazione non piccolo aggradimento. Confesso a V. S. illustrissima che la contentezza mia sarebbe indicibile, se non venisse amareggiata dal disegno fatto di rimandarmele, nella qual risoluzione non potrà cessare che io non vegga o un testimonio del poco conto che ragionevolmente fa V. S. illustrissima delle cose venute da me, quantunque non mie, o un rimprovero di non haver fatto l'istesso in occasione ch'ella mi ha mandato, quasi ch'io dissi, volumi di manoscritti.

Si contenti d'avermi assai mortificato con accennarmene il pensiero, e non lo riduca all'effetto. Così mi darà animo di farle pervenire le due risposte de' signori Capellano e Menagio venute la settimana passata in approvazione della nostra sentenza, come prometto di fare l'ordinario vegnente, se saranno state a quel tempo lette nell'accademia, e con questo le bacio reverentemente le mani.

Di Firenze li 12 decembre 1654.

Dev.mo ed obbl.mo servitore.
GIO. FILIPPO MARUCELLI.

LETTERA CXXIX.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re e Padrone mio Col.mo

Io son costretto dalla gentilezza di V. S. illustrissima a temer l'arrivo delle sue per altro graziosissime lettere, le quali giungendomi sempre feconde di nuovi favori, non possono far di meno di non mescolar insieme con il diletto che necessariamente mi arrecano, notabile mortificazione e rossore, e per la continua molestia che lei si piglia di provvedermi

di tutte le cose più singolari, e per l'impotenza che mi rimprovero io di poter mai corrispondere. Non resto di farlo in quella maniera che vien permesso, cioè con un volonteroso desiderio, e con una reverente gratitudine con la quale ringrazio sommamente V. S. illustrissima del ritratto inviatomi del signor Menage parso universalmente bellissimo, e per la notizia che qui si ha della sua virtù, veduto e riveduto da tutti con sommo piacere, e che va ancora attorno per le mani de' più curiosi, siccome l'aggiunta fatta all'elogio, del quale mi vengono chieste ancora ogni giorno copie, essendo messo da V. S. illustrissima in questo possesso, che a me si faccia capo per le cose di maggior pregio venenti da cotesta città. L'assunzione di N. S. Alessandro Settimo ha ripieno tutto il mondo di giubbilo, vedendosi chiaramente nella sua persona non solamente esaltato il merito, ma coronata la santità. Si raccontano già molti suoi eroici fatti in comprobazione di questa fama. Piaccia a S. D. M. conservarlo lunghissimo tempo in vantaggio di S. Chiesa e di tutti i fedeli, mentre con V. S. illustrissima particolarmente me ne congratulo, vero amatore di sì fatti costumi, e con ogni humiltà le fo reverenza.

Di Firenze li 17 aprile 1655.

LETTERA CXXX.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re e Padrone mio Col.mo

Dal procaccio ricevei franco di porto il fascetto inviatomi da V. S. illustrissima, che fin all' ultimo foglio mi comparve sempre ripieno di più curiosi ragguagli e di più pregiate scritture. I bellissimi ritratti poi, particolarmente l' uno di essi a maraviglia somigliantissimo compivano la bella raccolta degli altri leggiadri discorsi, e tutti insieme augumentavano di tal sorte il copiosissimo numero delle mie obbligazioni che il contento in fin mi facevan cangiate in rossore: pure io non resto perciò di tirarne un abbondantissimo frutto, servendo e appagando di tal veduta e di tal lettura gli amici che ultimamente correvano a schiere per la fama sparsa di sì bel ritratto autenticato dal testimonio di chi avea frescamente veduto l' originale. Con questa occasione cominciandosi a discorrere di S. Santità, intesi con mio grandissimo gusto, che tra le sue più graziose elegie ve ne è una diretta, anzi illustrata col nome di V. S. illustrissima, le cui singolari virtudi, mentre veggo esser pienamente note ad un Papa, tanto amatore dei meritevoli,

posso giustamente sperare che habbiano a riportare presto la dovuta mercede. Piaccia alla sorte propizia di risguardar benignamente questi miei desiderii, mentre io intanto gli accompagno con efficacissimi voti, augurandole ogni prosperità più bramata.

Di Firenze li 27 maggio 1655.

LETTERA CXXXI.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio e Padrone Col.mo

Al giubbilo che porta seco la festività del S. Natale ha voluto l' indicibile gentilezza di V. S. illustrissima cumulare il contento che va sempre congiunto in chi le riceve, con le benignissime lettere le quali, siccome in ogni tempo mi giungon gratissime, così adesso, mi sono state in eccesso gioconde, che la mia negligenza mi faceva giustamente temere qualche scapito nella desideratissima grazia di V. S. illustrissima, la cui bontà veggo col paragone che non ha occhi per conoscere i miei mancamenti, e ne aprirebbe all' incontro volentieri cento dove si sperasse di poter ravvisar qualche minima scintilla d' immaginario talento.

A tanta benignità non potendo io corrispondere, se non con ossequiosi ringraziamenti e con una devota confessione del mio debito, attendo con impazienza di riceverne qualche aiuto da' comandi di V. S. illustrissima; mentre però io desidero comandamenti, V. S. illustrissima mi promette favori nel cenno che mi dà d' inviarmi, se qualche bella composizione verrà in luce all' arrivo di cotesta virtuosa regina, delle qualità della quale sì bene predicate già dalla fama, spero dalla candidezza di V. S. illustrissima qualche più esatto, e qualche più sincero ragguaglio, quando le possa venir fatto senza suo incomodo, che a me riuscirebbe di troppo disgusto, non bramando altro che la perfetta salute e felicità di V. S. illustrissima, alla quale auguro ogni prosperità in questo incominciamento dell' anno novello.

Di Firenze li 28 dicembre 1655.

LETTERA CXXXII.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Padron mio Col.^{mo}

Non si potrebbe agevolmente credere che la contumacia di non aver prima data risposta alla benignissima lettera di V. S. illustrissima sia proceduta da premura e da zelo di servirla speditamente; e pure se mi facesse mestiere in ciò di giustificazione, stimerei di poterlo far francamente, provandole solo che la mia dilazione ha avuta origine dalla speranza, ch' io riceveva ogni settimana di poter soddisfar pienamente al suo dimando con l' ordinario seguente, dalla quale espettazione sempre mi trovava ingannato con nuovo appicco di pronte promesse, le quali dipendendo dal ritorno aspettato di giorno in giorno, d' un frate di S. Marco pratichissimo, come mi veniva detto di tal affare, sono state vote d' effetto fin a pochi dì sono, ch' il detto padre finalmente arrivò. V. S. illustrissima può credere ch' io non fui negligente in trovarlo, e sì richiederlo della informazione desiderata da quel suo amico, che per questo solo carattere diventa appresso di me venerabile, e merita che per lui favorire s' adoperi ognuno con la vela e coi remi. Le

mostrai dunque l'oracolo, o profezia d'Amadeo inviatami da V. S. illustrissima per intender da lui se fosse a sua notizia che tale scrittura fosse mai stata impressa, e se dal contenuto di essa, e da l'altre circostanze che gli accennai, si potesse per verun modo dedurre che fr. Girolamo Savonarola ne fosse l'autore; e m'assicurò di non aver mai veduta nè impressa nè manuscritta tale profezia, e che assolutamente non andava fra i discorsi o composizioni di detto Fr. Girolamo: del che mi chiarii io stesso per me medesimo trascorrendo con diligenza il libro delle sue profezie dove non si trova mai tal titolo, nè tal trattato. Ho bene, favellandone con altri amici, inteso che per alcuni s'è vista e letta la profezia di quest' Amadeo, senza che mai sia stata ella attribuita al Savonarola, perchè mi par di poter conchiudere, salva sempre la verità, che tal discorso (sia d'Amadeo, o d'altri) certo non possa dirsi di Fr. Girolamo. Conosco il mio poco merito e non son sì presuntuoso di desiderare i favori delle sue lettere più frequenti di quello che la benignità sua s'è compiaciuta di dispensarmeli fin al presente. Egli è ben vero, che quando le gravissime sue occupazioni le permettono di consolar i suoi servitori con quattro sue righe, prego ch'ella non voglia mai credere di pregiudicare i miei studii frivoli e di nessun momento con l'onore delle

sue amabilissime lettere, che sole potrebbono ricompensare e confortare qualsivoglia serio tedioso e continuatissimo studio, con che le resto facendo affettuosissima reverenza.

Di Firenze li 26 settembre 1654.

LETTERA CXXXIII.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Padron mio Col.^{mo}

Nacque più settimane sono una letteraria contesa in Parigi tra due studiosissimi et accreditatissimi ingegni sopra l'interpretazione d'un verso del Petrarca, onde appagandosi l'un e l'altro de' suoi motivi, nè volendo cedere a ragioni che fossero addotte per lo contrario, fu risoluto concordemente fra essi di chiedere alla N. Accademia la decisione; e ciò fecero con iscritture cosi poderose quanto riguarda la fortezza degli argomenti, e così gentili quanto appartiene alle forme del dire, che io le giudicai subito capaci di piacere a V. S. illustrissima, e degne d'essere sottoposte alla squisitezza del suo purgato giudizio; ma conoscendo che l'haverle insieme con la sentenza dell'Accademia non potea riuscire a V. S. illu-

strissima se non di maggior soddisfazione, ho differito fino al presente l'adempimento di tal mio pensiero, che essendosi pronunziato dall'Accademia il parere, e dato tempo alla sicurtà del recapito, è stato permesso ad ognuno di trasferirne copia, secondo il suo gusto. Spero pertanto di consegnarle al sig. canonico Girolamo Fiorini, che mercoledì parte a cotesta volta del quale sarà cura farle pervenire in mano di V. S. illustrissima, la cui approvazione le renderà appresso di me vantaggiosamente stimabili. Gradisca questa piccola dimostrazione del mio ossequio, e condoni l'ardire al desiderio di avere spesso motivo di ratificarle la mia reverentissima servitù.

Di Firenze 14 novembre 1654.

LETTERA CXXXIV.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio Oss.mo

Tra i principali motivi che tengono l'animo mio risvegliato nel desiderio di rivedere cotesta bella città, niuno mi riesce più efficace e continuo che la grata memoria di quell'amorevol benignità, con la quale mi ricordo non senza

gran diletto d'essere stato accolto da V. S. illustrissima. E se in tal riflessione io non sentissi rimordermi dalla certezza di non poter mai degnamente corrispondere a tanti favori, creda pur V. S. illustrissima, che io non spererei di provare allegrezza per alcun tempo che a questa non riuscisse seconda, sicchè dopo un umil professione di questi miei reverentissimi sentimenti, altro non mi rimane se non supplicarla a gradire l'instanza che come di cosa desideratissima intendo di fargli dei suoi comandi con questa mia, la quale conoscendo io per insufficiente ad esprimergli la vivacità della mia devozione, son ricorso all'aiuto del sig. Carlo Dati, incaricandolo nelle sue lettere a V. S. illustrissima d'una testificazione dell'osservanza mia tanto più dovutami da detto Signore, quanto avendomi la di lui introduzione fatto guadagnar tai favori è altresì ragionevole ch'egli medesimo s'adopri per sottrarmi non dico alle obbligazioni, ma alla nota di contumace. L'istesse espressioni di affetto e di gratitudine pregola a far comuni col sig. suo fratello, l'un e l'altro de' quali se avverrà che si dispongano a comandarmi, spero con la prontezza e con la premura vincere ogni difficoltà che mi procedesse dall'impotenza; e qui augurandole felicità pari al suo merito, e a' voti di ciascuno, resto.

Firenze li 15 marzo 1652.

LETTERA CXXXV.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Padron Col.^{mo}

Per mano del sig. Francesco mio fratello, sarà, come spero, resa a V. S. illustrissima la presente, e con essa un Isocrate con le note d'Enrico Stefano, che fra certi pochi libri venutomi ultimamente di Francia ho reputato non affatto indegno d'esser ammesso nella sua *sceltissima* libreria. Conosco che quest'è mandar l'acqua alle sue sorgenti, e che simil ardire sarà piuttosto giudicato sfacciataggine che confidenza; ma io conosco altresì la liberalità del suo nobilissimo genio per assicurarmi che ogni minima cosa, purchè in qualche modo apparisca concernènte alle lettere tant'amate da V. S. illustrissima, può comparirle francamente davanti, senza vergognarsi o della picciolezza sua propria, o dell'umile condizione di chi la manda. Così potess'io sperare l'aggradimento di que' quattro fogli che l'obbligo di ubbidirla m'ha fatto includere nel detto libro. Questi contengono il discorso avuto da me sopra le geste di S. Zanobi, nella cui lettura prego V. S. illustrissima a diffondersi nella considerazione della grandezza di questo Santo

senza restarsi punto sulla rozzezza di chi ne discorre; desiderando per ultimo ch' ella si ricordi di leggerli non come mandatigli, ma come chiestimi. M' onori salutare reverentemente in mio nome il sig. suo fratello, mentre io all' uno e all'altro delle Sigg. VV. illustrissime ricordo la mia devozione.

Di Firenze li 28 febbraio 1653.

LETTERA CXXXVI.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re e Padron mio Col.mo

Le cortesi querele che fa meco V. S. illustrissima non essendo appoggiate su veruna mia colpa, ma procedendo dalla ferma sua volontà d' impiegarsi sempre a pro degli amici e de' servitori, non solo non hanno bisogno d' alcuna difesa, s' io ben conosco le mie ragioni, anzi comodamente posson ritorcersi contro la soprabbondante sua gentilezza troppo avida di saziare i suoi nobilissimi instinti con il totale sopraffacimento di chi ne gode gli effetti; perchè sebbene la benignità sua dopo avere obbligato altri coi suoi favori, subito li disobbliga con pari liberalità, e' non è però

che il vedersi ingrato necessariamente non apporti mortificazione, e non diminuisca il contento che si riceve dalle sue grazie; benchè veramente simil riguardo non sia stato la causa, per la quale io ho differita la commissione de' libri accennatigli, nata non da altro che da una sospension di volontà nel sig. Vincenzio Giraldi che ancora sta irresoluto, perchè avvenendo che detto sig. Vincenzio m' ordini il provvedimento di detti libri, io ricorrerò all'amorevolezza di V. S. illustrissima, non sapendo chi con maggior prontezza o con maggior affetto, o più vantaggiosamente per ogni titolo fosse per ricevere questo fastidio. E a fin che s' abbia un evidente argomento di questa mia confidenza non temerò di cominciar fin d'adesso ad incomodarla. Il signor Guglielmo Langio gentil uomo di nota viriù appresso V. S. illustrissima, con ultime lettere mi fa instanza ch' io gli riferisca da quale intagliatore, e da quali esemplari e dove esistenti sieno sino al presente state meglio incise in rame l' immagini delle muse. Avendo adunque notizia con quanto studio ell' abbia ricercate, e con quanta felicità raccolte in quei suoi volumi tutte le più squisite stampe, non dubito ch' ella potrà, e son certo ch' ella vorrà potendo darmene puntualissima relazione, acciocchè resti soddisfatta la curiosità di quell' erudito uomo che più grato stimerà tal ragguaglio, mentre sen-

tirà di doverne l' obbligazioni a V. S. L' istesso mi chiede copia delle matematiche osservazioni fatte in Toscana sopra la veduta cometa, perchè avendo intenzione di stampare alcune fatiche sopra di ciò, piacerebbegli molto con tal occasione inserirvi qualche discorso di noi Toscani. Io n' ho già scritto al Padre Atanasio Kircher, e n' ho ricevuta buona intenzione. Conosco d' esser trascorso troppo con la lunghezza della mia lettera, e forse con l' importunità di questa mia dimanda, onde pregandola a compatir l' una come derivata dalla mia affezione verso V. S., e a ricambiar l' altra con altrettanta libertà in comandarmi, resto facendogli umilissima riverenza.

Di Firenze li 29 marzo 1653.

LETTERA CXXXVII.

Al medesimo.

La benigna facilità di V. S. illustrissima troppo m' era più nota di quello ch' io avessi bisogno d' alcuna nuova testimonianza per confermarmi nell' opinione che insieme meco tiene gran parte di tutto il mondo sopra la liberalità del suo amorevolissimo genio. Egli è ben vero che la distintissima relazione datami con l' ul-

tima sua intorno alle muse, loro intagliatori, forma e adornamenti potrebbe ancora, a qualunque fosse totalmente all'oscuro nella cognizione delle sue cortesi maniere darne ottima conoscenza. Che contento non è per avene il sig. Guglielmo Langiò vedendo nella sua puntual descrizione con quanta gentilezza e premura ell'abbia voluto appagare il suo desiderio e le mie preghiere? Io son certo, ch'ei gradirà più, e trarrà più frutto dalla informazione esatta di V. S. illustrissima, che non avrebbe fatto dagli stessi materiali esemplari, essendochè niun altro vi avrebbe saputo osservare quelle minutissime circostanze che v' ha considerate la studiosa curiosità degli occhi di V. S. Non resterò d'accennargli in oltre, che ella attende con grand' ansietà l'occasione di trasmettergli quelle cronologiche osservazioni intorno alla creazion del mondo, soggiugnendo a lei in questo proposito che dal Serenissimo Principe Leopoldo furon fatte mandare in Copenhaghen alcun' altre scritture al medesimo sig. Langio, e voglio dire che ad ogni minimo cenno suo io la ragguaglierò del modo, e farò tutte quelle parti che mi verranno imposte da V. S. Non debbo dissimulare le obbligazioni che io gli professo per l'obblazione fattami di quelle carte dedicate a quel Cancelliere, le quali ho io come ricevute senza sbrancarle dal copioso numero dell'altre raccolte da lei. Del,

signor Luca Langhermann, del ben esser del quale ella avrà notizia per altri versi, posso dirgli, come dopo una lunga dimora fatta ad Urbino su quella preziosissima libreria, venne finalmente a Bologna, e di quivi corse a Milano per trovare il sig. Einsio, che essendo ancora in Venezia per suoi affari, lo forzò a ritorcere di nuovo il cammino a quella volta, d'onde unitamente ci avvisano che il sabato santo sarebbon partiti per andare ambedue speditamente in Svizzera. Al sig. Carlo Dati non ho potuto ancora rendere i suoi saluti, ma non ne trascurerò il recapito, forse in quest' istesso giorno, tanta è l'impazienza mia di consolarlo, e di rendermigli più grato con quest' uffizio, e per ultimo ringraziandola dei felici augurii, mi ricordo a V. S. e al suo sig. fratello il più vero servitore che s'abbiano.

Di Firenze li 19 aprile 1653.

LETTERA CXXXVIII.

Al medesimo.

Ill.[mo] Sig.[re] e Padron Col.[mo]

Se V. S. illustrissima arrivasse ad immaginarsi a metà la confusione che m'assalì nella ricevuta della sua lettera accompagnata dalla curiosissima dissertazion cronologica, non che maravigliarsi della tardanza nel darle risposta, e renderle grazie, resterebbe senza dubbio stupita, come io abbia potuto vincere il giusto stordimento che nella lettura delle lodi non meritate, e nella considerazione di tanti favori rendeva e la lingua muta, e la mano quasi disubbidiente. Sicchè sarà giocoforza ch' io mi sottoscriva all' opinione d' alcuni servitori e amici di V. S. illustrissima, che oppressi da tanti atti replicati della sua liberal cortesia, chiamavano con sentimenti di gratitudine intemperante quella benignità che in ogni occasione d' apparir liberale, la fa correre sì volentieri agli eccessi. E come non si fa ella coscienza d' andar discorrendo con tanta amplificazione sopra la mediocrità d' un discorso sì mal preparato, e con tanta rozzezza disteso? Come gli soffre il cuore di donar ad un ignoto

autore attributi sì gloriosi, e che predicati di qualunque eminente suggetto si stimerebbon parziali? Io nondimeno ne gioisco in un certo modo, e guardo la detta lettera legata dreto alla copia di quel discorso a freno di coloro, che leggendo volessero giudicarne a mio disavvantaggio, quantunque con fondamento di buone ragioni. Questi sarebber stati ragionevoli scrupoli, e non quello del ritener l'Isocrate, il quale se per l'edizione e la legatura ha niente di buono e di bello, tanto più viene a confarsi con gli altri di V. S. illustrissima, e a disdirsi con i miei dozzinali, e de' quali tutto il dominio può a buon diritto da me trasferirsi, come da ingiusto possessore, e che (tale è la mia negligenza) non ne tiro alcun frutto. Sicchè V. S. illustrissima ha mal collocato lo stimabil regalo del discorsetto mandatomi, tutto ch'ella non debba pentirsene per la necessità, che nel ricordarmi che vien da lei detto discorso, mi reca di leggerlo e di studiarlo, come ho fatto, e son per fare dopo aver ricevuto la versione, che procuro di quell'introduzione portoghese che lo precede. Quando a suo comodo potrà favorirmi del titolo di quel libro stampato contro l'opera del sig. Langio, ne avrò molta satisfazione. Per ultimo resto facendo a V. S. illustrissima umilmente riverenza.

Di Firenze li 22 aprile 1653.

LETTERA CXXXIX.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Padron Col.^{mo}

V. S. illustrissima tiene sopra di me padronanza sì assoluta, che senza pigliarsi altra briga d'addurre i motivi della tardanza sua in rispondermi poteva molto più a lungo tempo differire, e omettere tale uficio, che è un puro effetto della sua immensa benignità. In quanto alla scrittura Chinese, mi dispiace sensibilmente e ch'ella si sia smarrità quasi invidiando a me la fortuna di farla pervenire in mano del sig. Guglielmo Langio, e che V. S. abbia avuta di qui occasione d'infastidirsi nella ricerca di essa con tanto incomodo, conchiudendo che ogni qualvolta gli venga fatto di ritrovarla, io mi recherò a grande onore di potermi impiegare per lo recapito. Di presente per non accrescer la mia contumacia con maggior dilazione, testimonierò al signor Langio la premura sua d'inviargli la promessa scrittura, e li farò godere in un puntual ragguaglio la squisita esattezza della relazione di V. S. intorno alle figure delle Muse così diffusamente descrittemi nelle sue lettere. Tutti gli ossequi che possa avergli prestato il signor Francesco mio fratello, sa-

ranno stati certamente minori della sua obbligazione, e poco corrispondenti al gran merito di V. S. aggiungendo che solo che ella abbia gradita questa dimostrazione di reverenza, potrà dir egli d'averne ritirato soprabbondante guadagno; siccome per la pena ch'ella s'è presa di muoversi a cagione di favorirlo, egli dovrà esser dolente oltre modo.

Lasci una volta per grazia questi eccessi di cortesia con noi, i quali sopra ogni altro privilegio stimeremo sempre quello di suoi servitori famigliari. Il signor Carlo Dati oggi, Dio laudato, si trova in istato d'intera salute, se bene per sradicare un male che non merita d'esser trascurato ne' suoi principii, comincia a purgarsi. Venuti hier l'altro a discorso insieme sopra l'obbligazioni, che ognun di noi pretendeva dover maggiori a V. S. vi consumammo intorno molt'ore, e costretti a dividerci sospendemmo il ragionamento, giacchè alcuno non si voleva chiamar soddisfatto in tal espressione, il che vorrei che le facesse comprendere con quanta umiltà io riverisca il nome della sua amicizia, che dalla parte mia negli effetti apparirà servitù. Dal signor Langhermann et signor Einsio tengo i medesimi avvisi in ordine al lor viaggio, e fin martedì passato risposi loro inviando le lettere giust'alla loro instruzione a Mantova per Leiden. Torno per ultimo a farle nuove attestazioni

della mia prontezza in servirla; et a V. S. insieme con il signor Carl'Antonio suo fratello, bacio affettuosamente le mani.

Di Firenze li 24 maggio 1653.

LETTERA CXL.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re Padron mio Col.mo

Monsieur de Saint Amour uno de' più gagliardi assertori della dottrina Jansenia, conosciuto e servito da me nel suo passaggio che fece di questa città, avanti la sua venuta a Roma, mi haveva appunto inviata una puntuale relazione intorno all'origine, et allo stato delle lor differenze, comprendente tutte le scritture presentate a Sua Santità sopra questo affare, quando V. S. illustrissima, perch'io non avessi che desiderar di vantaggio, s'è compiaciuta di farmi vedere nella decisione inviatami l'evento di questa causa così combattuta, et il cui esito veniva tanto desiderato da tutti quelli, che ne havevano avuto alcun sentore; Resto adunque ancora per questo titolo infinitamente obbligato alla sua benignissima gentilezza; per quel che tocca la sua opinione

intorno all' ostinazione di quelli, che piccati non si vorranno forse acquietare, pare che l' istesso venga sentito dal medesimo Monsieur de Saint Amour, che con l' altre sue camerate passò di qui jer l' altro, e dice che i vescovi di Francia avranno qualche cosa da replicare, soggiungendo che loro erano appagatissimi, già che i punti dichiarati erronei dal Papa non solo non erano i principalmente sostenuti da loro; anzi in quel sentimento per il quale sono stati dannati, dicono non gli haver mai difesi. Ogni qual volta gli verrà fatto di ritrovar la scrittura Chinese, io m' adoprerò per lo recapito. Risposi ai signori Niccolò Einsio, e Luca Langhermann, inviando le lettere a Mantova per Leiden.

Sono però nell' istesso caso di non haver ricevuto alcuna loro dopo l' ultime di Milano. Giovami credere, che all' arrivo che faranno in Leiden non ci terranno più sospetti del suo ben essere; e piaccia al Signor Iddio, che possano darci avviso di quella pace, che lei presagisce con buon fondamento. Il chiarissimo signor Carlo Dati comincia d' haver quasi che terminata la sua purga con certa speranza di gran profitto; io sono stato continuamente a visitarlo condottovi e dal zelo di passar con lui quell' uffizio, e dall' ardore di riverire V. S. illustrissima per quanto conceduto m' era nel suo bel ritratto, che il signor Carlo gode-

rebbe con invidia mia, se non fosse così liberale, e cortese in comunicarmene la veduta. Ricordo a V. S. illustrissima la passione che mi tiene tutto giorno occupato nel desiderio de' suoi comandi, dichiarandomi così di V. S. illustrissima come del suo signor Fratello

Di Firenze li 28 giugno 1653.

Devotiss. ed obbligatiss. serv. vero
G. Filippo Marucelli.

LETTERA CXLI.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Padron Col.^{mo}

Io credo che si possa a buona equità dire, che V. S. illustrissima perseguita i suoi servitori con le grazie, coi favori e con i benefizi: acquisti, che unitamente provo in me stesso nella ricevuta della sua gentilissima lettera, nel puntual catalogo aggiuntovi, e nel bellissimo libro frescamente inviatomi; et il tutto con tanta larghezza, onde mi vien rossore, e mi consolo solamente che ella dovrebbe cominciare ad haver saziata la sua benignità nella profusione di tanti onori participatimi in sì

breve tempo, fra' quali come che tutti sieno da me unicamente stimati, quello sarà sempre superiore, che (1) d'haver così gradita l'offerta ch' io gli feci della mia servitù. So che V. S. illustrissima non ama risposta nelle sue generosità, e nulla di meno m' inquieto di non potervi rispondere; inquietudine che nasce in me dalla frequenza e dalla singolarità delle sue liberali cortesie, le quali vorrei, che ora mai mutando mezzi, tendessero ad obbligarmi col desiderato favore de' suoi comandi. Recapiterò al signor Carlo Dati i suoi saluti, quale continua a star meglio, et ieri finì la sua purga con una medicina che prese. Egli è così studioso, che fra le occupazioni della sua lettura, e del suo lavoro sopra i pittori, fra le molestie che porta seco il purgarsi, ha saputo in pochissimi giorni comporre una bellissima selva sopra S. Zanobi da recitarsi in breve con occasione d'un' adunanza pubblica, che farà l'Accademia della Crusca nel giorno ch' ella si elesse per protettore il detto Santo, nella qual funzione alla mia debolezza è stato appoggiato il peso dell' orazione.

Tornai jer l'altro di Lucca andatovi per visitar un buon padre degli Agostiniani riformati di Lombardia detto fra Raffaello da Bergamo, il quale con l'evidenza delle sue mirabili ope-

(1) Modo francese.

razioni ha tirati a Lucca in un mese 60 m. forestieri numerati. Questo in virtù principalmente del sacerdozio, e del divino beneplacito, ha liberati cinquecento indemoniati comandando assolutamente, e senza il mezzo degli esorcismi, al diavolo la partenza; cose ch' io scrivo di veduta con tanto maggior mio gusto, quanto le ho viste nella persona del signor Vincenzio Giraldi, che dopo un' infermità miserabilissima di 16 anni, che l' ha tenuto in letto senza poter mai posar piede in terra, fu liberato dal medesimo padre, che lo scoperse per affatturato. Di presente è partito alla volta della sua patria, avendo reso mirabile il Signore Dio nella salute restituita in suo nome a tante persone. Dal signor Einsio non tengo lettere è qualche tempo, come gli scrissi per l' ultima mia, la ringrazio della nuova che me ne dà, ed a V. S. illustrissima fo reverenza.

Di Firenze li 19 luglio 1653.

LETTERA CXLII.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re e Padron mio Col.mo

Fosse stato in piacer di Dio gratificare V. S. illustrissima di forze e di congiunture, onde ell'avesse potuto recar ad effetto quel suo santissimo desiderio di riverire personalmente quel buon padre così miracoloso nelle sue operazioni; prima io avrei sperato il total reparamento della sua bramatissima sanità, secondariamente io sarei stato certo di sentir passare in contento nella grata veduta di V. S. illustrissima la passione che cagiona in me la sua lontananza: consolazioni, l'una delle quali io attendo dalla divina pietà nel suo risanamento, e l'altra non dispero di poter conseguir in un'altra mia venuta a cotesta volta, quando che sia. Riceva dunque V. S. illustrissima in buon grado e gli augurii ch'io gli fo d'una prospera salute, e l'impazienza ch'io gli dimostro di rivederla.

Il signor Carlo Dati con la sua solita puntualità e cortesia m'ha questa mattina comunicato il catalogo inviatogli da V. S., e siamo restati in appuntamento di ritrovarci lunedì mattina nella libreria di S. Lorenzo per fare

una diligente ricerca dell' opere di Lionardo Aretino, se alcuna avvenga che vi sia non contenuta nel suo catalogo, come dal medesimo signor Carlo gli verrà riferito. Godo sentire che il signor Niccolò Einsio sia presto per arrivare in patria, dove egli troverà alcune mie lettere per il signor Langhermann e per lui. In fine la supplico a comandarmi, e le bacio reverentemente le mani.

Di Firenze li 2 agosto 1653.

LETTERA CXLIII.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re e Padron Col.mo

L'amorevolezza del signor Carlo Dati mi fece l'altro giorno godere la cortesissima di V. S. illustrissima: ed io in contraccambio gli ho partecipata quest' ultima con tanta satisfazione dell' un e dell' altro di noi con quanta si debbon ricevere favori tanto benigni, e che procedono da luogo sì ragguardevole; sicchè accrescendosi alla stima, che ragionevolmente si fa delle sue gentilissime lettere, la curiosità de' buoni avvisi ond' elle son piene, a gran fa-

tica possiamo non divenir ambiziosi nel ricevimento d' un tanto onore. . . . . .

Godo infinitamente, e mi rallegro della lodevolissima promozione a bibliotecario della Vaticana caduta finalmente nella persona del dottissimo sig. Luca Olstenio, e pregandola a passar seco in mio nome ufficio di congratulazione, quando comodamente gli venga fatto di rivederlo, la supplico ancora d' intendere con quella sua natural prudenza, s' egli abbia due settimane sono ricevuta una mia, nella quale era inclusa una del signor Langhermann diretta al medesimo signor Olstenio; perchè volendo rispondere al signor Langhermann, sarebbe di mia gran satisfazione poterlo accertare del sicuro recapito dato alla di lui lettera. Si riceverono lettere l' altro giorno dal signor Einsio, il quale oltre a darci parte con gran sentimento della perdita de' libri suoi e della regina, faceva instanza, che con il favore del serenissimo principe Leopoldo, si procurasse la recuperazione di essi, già che s' intendeva fossero arrivati a Livorno; et il signor Carlo Dati, che prima di me ebbe la lettera, passò incontinente l' ufficio con S. Altezza, se bene per ancora con non molto frutto, stante chè il serenissimo Gran-Duca, quale al presente si trova in villa a Artimino, s' era dichiarato non volersi niente mescolare fra questi due partiti d' Inghilterra e d' Olanda, sperasi nulla di me-

no che s'otterrà una sospensione dell'esito loro, finchè la regina possa haver fatte per riaverli le sue diligenze. Il medesimo signor Niccolò mi ringrazia affettuosamente delle buone nuove che nelle ultime mie gli comunicai intorno alla salute di V. S. illustrissima, della quale e' non haveva ricevuta alcuna notizia per qualche tempo, e n'era, per quanto io comprendo, teneramente curioso. Suppongo che a lei sia notissimo il signor Valerio Chimentelli grand'amico del signor Dati e mio caro padrone, ma suggetto di singolar virtù; però non stimo superfluo il dirgli come è stato da queste Altezze dichiarato primo umanista dello studio Pisano, carica proporzionatissima al suo valore. I caldi han fatto differir fin qui la pubblica accademia solita farsi in onore di S. Zanobi, et adesso nella venuta dei *beccafichi* si conchiude, che deva cedere allo stravizzo, dopo il quale (che si farà subito tornata la corte) si celebrerà l'altra funzione di S. Zanobi; et io mi pregierò, ch'ella si contenti di legger le mie debolezze. . . . .

Il signor Carlo Dati da quattro dì in qua travaglia fieramente con i suoi dolori, e se bene, Dio laudato, non è in alcun pericolo la sua vita, io preveggo nulla di meno in gran cimento la sua sanità. Il Signore Dio sia quello, che per sua misericordia e bontà la renda a lui come l'ha resa a V. S. illustrissima, e

la conservi a l'un e l'altro perfetta, et in lungo spazio, mentre qui gli fo profondissima reverenza.

Di Firenze li 6 settembre 1653.

M. illustrissimo Corsini richiamato a cotesta volta arrivò ieri in Firenze in istato di buona salute.

LETTERA CXLIV.

Al medesimo.

Ill.^mo^ Sig.^r^ mio e Padron Col.^mo^

Dalle due ultime di V. S. illustrissima intendo con quanta premura ell' abbia procurato di favorirmi appresso il signor Olstenio per l' impetrazione di quella risposta, ch' io attendeva per inviare al signor Langhermann, e quantunque l' effetto non ne sia sino a qui succeduto, atante le gravi occupazioni del signor Olstenio, io le resto però colla medesima obbligazione, mentre mercè de' suoi uffici potrò assicurare il signor Luca Langhermann d'haver dato sicuro recapito alla sua lettera; e la prego successivamente a non ne far altre instanze appresso sua signoria particolarmente quanto

appartiene a me, che nell' onore ch' io mi piglio scrivendo agli amici e padroni, non intendo portar loro alcuna necessità di rispondere; bastandomi che si contentino gradire l' espressioni, ch' io fo loro dell' ossequio mio. Ricevei le argute composizioni mandatemi da V. S. illustrissima sopra Giansenio e sua dottrina, e le ho cumulate alle altre scritture inviatemi da lei sopra l' istesso interesse; testimonianze tutte della sua gran benignità a favor de' suoi servitori più obbligati, fra quali io mi pregerò sempre d' essere il più reverente.

Di Firenze li 4 ottobre 1653.

LETTERA CXLV.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} Padrone mio Col.^{mo}

Dal procaccio della settimana passata ricevei l' involto delle scritture, che non senza mio gran rossore ritornaron nelle mie mani, d'onde erano escite con tanto vantaggio loro; pure accomodandomi alla volontà di un benignissimo padrone, come stimo V. S. illustrissima, mi sforzai d' accettarle piuttosto come un donativo della sua gentilezza, che considerarle

quasi un rifiuto delle mie cose. Sperava di poter oggi satisfare alla mia promessa con inviare a V. S. illustrissima le due risposte de' signori Capellano, e Menage; ma è stata forza, per colpa di chi s'era preso il carico di copiarle, differire al futuro ordinario, al qual tempo non mancherò di farle pervenire in sua mano, sottoponendole ad un rigorosissimo fideicommiso per assicurar loro un ricetto perpetuo nello studio di V. S. illustrissima, come io lo desidero nella sua memoria.

L' occasione della Sede Vacante, o che dovrà vacare in breve, sarà cotesta città feconda di novità così concernenti l'elezione del futuro pontefice, come spettanti ad altri accidenti soliti sentirsi in tale occasione. Se V. S. illustrissima vorrà qualche volta degnarsi di parteciparne qualcuna, troverà in me corrispondenza di religiosa segretezza, et io spererò di cavarne gusto, e frutto d'esperienza, ristorando per tal maniera i danni del non potere personalmente assistere a sì utili curiosità. M'obblighi di salutare il suo signor fratello, all' un et all'altro de' quali mi ricordo reverentissimo servitore.

Di Firenze li 2 gennaio 1654.

LETTERA CXLVI.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{r} e Padrone Col.^{mo}

Sperava di poter prima satisfare al mio debito, et al desiderio di V. S. illustrissima, inviandole l'ultime due risposte dei signori Capellano, e Menage belle e graziose a misura dell'altre loro, ma, essendo stato io ritardato ora da un impedimento, or da un altro, è bisognato differirne l'effetto fin al presente giorno. Le troverà dunque incluse nella presente, e resterà servita di riceverle con quella benignità che è sua propria, e vedendole scritte in un mezzo foglio, e sì fragili, abbiane tanta compassione ch'ella non faccia lor fare altro viaggio; ma le ritenga appresso di sè con qualsivoglia titolo, se sdegna quello di protettore, e padrone.

La morte del papa, o l'elezion del futuro, non può esser di meno che non producano, e partoriscano continuamente diversi accidenti; goda V. S. illustrissima sì piacevol divertimento, e non c'invidii qualche particella di novità sì curiose; ch'io per fine gli auguro l'evento d'ogni suo desiderio.

Di Firenze li 19 gennaro 1654.

LETTERA CXLVII.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Pro.^{ne} mio Col.^{mo}

Inclusa nella presente invio a V. S. illustrissima la copia di quella lettera scritta in primo luogo dall'Accademia, come già gli accennai, e pregola a compatirmi, se abusandomi della sua gentil discretezza, ho tanto differito l'adempimento di questo mio debito. La scrittura del signor Lionnè mandatami è stata reputata da ciascheduno che l'ha veduta, nobile, pia, generosa, e nel cospetto di molti ha purgata una certa fama, che corse in principio, del presente conclave, che S. M. Cristianissima avesse fatto porgere ai Cardinali un memoriale piuttosto in rimprovero del pontificato passato, in ordine ad una miglior elezione, e finalmente, in ogni genere scandaloso; dove per lo contrario la detta scrittura del signor Lionnè si vede ripiena di sentimenti rispettosi, e cristiani, e quali vorrebbono ritrovarsi nel cuore di ciascheduno degli Elettori. Il signor Principe Palatino mostrò gusto d'intervenire ad una tornata dell'Accademia della Crusca, onde sabato passato nel palazzo del serenissimo Gran-Duca s'adunò pubblicamente, et alla

presenza di tutte queste Serenissime Altezze, e della Serenissima Duchessa di Parma si fecero le costumate funzioni con alcune composizioni in lode del detto signor Principe di Svezia, con molta ambizione dell' Accademia, e non poca satisfazione sua, per quanto si parve negli atti di quel cortesissimo Principe conosciuto benissimo, come credo da V. S. illustrissima, al quale resto facendo umilissima reverenza.

Di Firenze li 27 febbraro 1654.

Se capitasse per alcun verso nelle mani di V. S. illustrissima la sopraddetta scrittura nel suo originario idioma francese, mi stimerò molto favorito se me ne farà grazia.

LETTERA CXLVIII.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re Pro.ne Col.mo

Il bellissimo elogio inviatomi da V. S. illustrissima è l'unico componimento, che in un diluvio di tante indegne scritture escite fuora dopo la morte del papa in simil proposito

possa chiamarsi parto di mente cristiana, ed ingegno erudito. Così hanno concluso non solamente di quei che l'hanno veduto, i più, ma i migliori.

Lodasi da ciascuno per se stesso l'elogio, ma commendasi sopra ogni cosa la pietà dell'autore nell'elezione della materia. Ond'io tanto maggiormente vengo ad esser obbligato alla gentilezza sua, che non mi comunicando il mediocre, o il cattivo, mi va facendo parte dell'ottimo, prescrivendomi in tal modo una norma di ciò che mi dee piacere. Quando le venga fatto di procurare senza suo incomodo quella scrittura francese, che mi accenna sperare, ne resterei favorito con molto mio gusto, non intendendo che ciò le cagioni una dramma d'ogni minor fastidio.

Non era verisimile che un siguore così curioso delle cose più singolari, come è il Principe Palatino, si fosse partito di Roma, senza esser stato più volte trattenuto dai suoi dotti colloquii, e senza essersi quasi invaghito delle maniere di V. S. illustrissima amabili e liberali; Principe veramente, la cui gloriosa amicizia merita che si coltivi con ogni possibil ossequio, e che V. S. illustrissima s'è guadagnata in estremo, per quanto io comprendo; mentre a lei racoomanda l'evento di quelle cose, ch'ei molto desidera.

Quant'alla fama sparsasi costassù del suo

accasamento, deve esser vera, avendone un mio amico sicuro riscontro di bocca del signor Principe Leopoldo suo signore, quale dopo alcuni giorni di febbre oggi è convalescente.

La mossa del signor governatore di Milano verso gli Stati del signor Duca di Modena, tiene molto sospesi i vicini, e curiosi gli altri di dove debbano andar a parare sì fatti preparamenti. Piaccia al Signore d'estinguer queste nascenti faville, prima che si dilatino in fiamma a danno d'Italia pur troppo afflitta per tanti colpi. Con che a V. S. illustrissima fo reverenza.

Di Firenze li 13 marzo 1654.

LETTERA CXLIX.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.r Pro.ne Col.mo

Non ricevo mai lettere da V. S. illustrissima, che ogni parola di esse non contenga un honore, ch'ogni linea non m'annunzi una grazia, ch'ogni periodo non termini in un regalo, aggiungendosi, che V. S. illustrissima non sa onorare i suoi servitori, che con eccesso, non gratifica che a dismisura, non regala, che re-

galmente. Di maniera che chi non conoscendo la singolarità della sua liberale magnificenza tanto superiore ad ogni altra, aspirasse a mostrarsi grato con gli effetti, ed a corrispondere alle sue cortesie, ritrarrebbe dalle sue lettere non che contento, materia di confusione; et io se non fossi certo, che la benignità di V. S. illustrissima è conosciuta, e già confessata da ciascheduno per impareggiabile, haverei più d' ogni altro cagione d' arrossirmi, e trovandomi povero di tutte quelle qualità, che possono rendere altrui degno di tai favori e vedendomi tanto impotente per ricambiargli. Vorrei con questi quattro versi haverle espressa la mia obbligazione, et havere in un certo modo preservata la mia debolezza dal titolo, nel quale potrebbe urtare di sconoscente, e mi assicuro, che o considerisi la facilità sua, o la grande opinione che hanno gli altri della generosità di V. S. illustrissima, ciò mi sarà così riuscito, come io desidero. M' astengo a bello studio di ringraziarla della puntual relazione datami intorno al libro del Wandalino, sul quale io veggo che V. S. illustrissima ha faticato per partecipare a me il frutto della lettura, e non parlerei del bellissimo libro inviatomi per il procaccio passato, se il punto della legatura toccato da lei non mi sollecitasse a dirne qualche cosa, per cagion della qual circostanza, siccome per ogni

altra, il suo di tanto supera il mio, quanto la sua legatura è delle più eleganti di Roma, e la mia fra le più dozzinali di Francia. Il Serenissimo Gran-Duca ha fermato qua con provvisione honorevole un prete Candiotto molto perito delle lettere greche per copiare que' codici, che consumati dalla loro antichità hanno bisogno di rinnovarsi nella libreria Laurenziana; e come egli è grammatico, ed assai paziente per pigliarsi la fatica dell'insegnare, potrebbe forse riappiccarsi in Firenze il commercio oggi quasi staccato d'una lingua sì nobile. Resto di tediarla, et a V. S. illustrissima come al suo signor fratello mi ricordo reverentissimo servitore.

Firenze li 11 luglio 1654.

LETTERA CL.

Al medesimo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Pro.^{ne} mio Col.^{mo}

Tra le scritture appartenenti alla decisione fatta dall' Accademia sopra il verso del Petrarca m'ero scordato d'inviare a V. S. illustrissima una letterina ch' in principio si scrisse ai signori Capellano e Menage, rispondendo loro d'accettare il carico impostoci di giudicare sopra le differenze loro, e d'applicarvisi con quell' ardore, che meritava una lite trattata dall' una e dall' altra parte con tanta varietà d'argomenti, e sottigliezza di congetture, le quali però si contraddicevano con tanta discretezza, che pareva non altro essersi in ciò proposto ambidue, che d'agevolare l'intelligenza di quel Poeta con un'esatta ricerca del vero. L'esser già di notte, e non havere detta lettera appresso di me fa ch' io differirò ad altra occasione il trasmettergnene; e condoni V. S. illustrissima alla mia negligenza tal dilazione, incolpandone in un certo modo la benignità sua, la quale non denegando mai compassione o scuse, il più delle volte mi fa trascurato. Quando il ritratto del signor Menage sarà, come mostra sperare, accompagnato da

quello del signor Capellano, mi saranno gratissimi, e come figura di sì grand' huomini, e come un nuovo pegno della sua liberal affezione, supponendo sempre che prima di farne parte a me V. S. illustrissima ne sia provvista in maniera, che il dargli altrui non sia un privarne lei. La ringrazio delle copiosissime nuove intorno alla morte e funerali del Papa, sperando adesso di sentirne alcun' altra circa l'elezione del futuro; quando però sia senza suo incomodo, nel qual caso piglierei sicurtà di pregarla ad inviar le lettere alla posta di Genova, perchè arrivano due o tre giorni prima. Habbiamo vicinissima al nostro porto di Livorno quest' armata del Blac grossa di 34 vascelli, trattenuta a spese e d'ordine del re di Spagna e di consenso del S. G. D., per quanto si dice, fino alla creazione del nuovo Pontefice.

La signora Duchessa di Parma sta qui trattenendosi per attendere la promozione del novello Papa, negoziando qui in tanto i modi per l'aggiustamento del M. Farnese, et il recuperamento dello stato di Castro.

Vorrei chiuder la lettera con qualche vera espressione della mia ossequiosissima reverenza, ma non so dirgli altro di più efficacia, se non ch' io sono senza alcun riservo.

Devotiss. e Obbligatiss. Servitore

Mi son risoluto di mandargli un Sonetto che da un giovane Franzese mio amico fu fatto nel principio della disputa sopra il verso conteso dai signori Capellano e Menage; per mancanza di tempo ho fuggito il tedio di scriverlo in carattere Franzese; e per non ne haver copia, et haverlo avuto a copiare dalla memoria, credo d'haver fatti non pochi errori, così nell'ortografia, come nelle parole; però mi compatisca, e lo riceva in grado, per congiungerlo con le altre scritture concernenti tal differenza.

Forse (o che spero) il mio tardar le dole.

A MESSIEURS

CHAPELAIN ET MENAGE

SONNET.

Limiter par un sens de sublimes transports,
C'est reduire en milieu ce qui doit estre extreme,
Et c'est vouloir nier deux ames dans un corps
Que d'oster à l'amour cette force supreme,

Est il rien d'impossible à l'esprit, quand il ayme,
Est il pour l'arrester d'obstacles assez forts?
O qu'un mot ambigu fait de nobles efforts
Pour ioindre absolument, et diviser le meme.

Petrarque en un seul o les accorde tous deux.
Mais s'il paroit obscur, de ce melange heureux,
C'est qu'un mystère aussi doit estre inexplicable.

La raison veut sortir d'un si bel embaras,
Amour par un decret plus fort, que raisonnable,
Dit qu'il s'exprime mieux en ne s'explicant pas.

LETTERA CLI.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.r e Padron mio Col.mo

Ricevetti finalmente una grata risposta dal signor Olstenio, che sarebbe stata sommamente da me gradita, s'io havessi potuto dimenticare ch'ella costava tanti incomodi a V. S. illustrissima, et a' suoi mandati, essendosi lei compiaciuta d'espugnare con tanta premura l'avversione a ciò del medesimo signor Luca Olstenio, malagevol provincia, per detto del signor Langhermann. Non devo ripugnare all'ovvia benignità di V. S. illustrissima nelle instanze, che cortesemente mi fa della rozza mia orazione; onde per non m'abusare dell'onore, ch'ella mi conferisce senza alcun riguardo, e della sua squisitezza, e delle mie imperfezioni, farò prontamente copiarla, e l'invierò a V. S. illustrissima con il seguente ordinario, con la quale occasione tornerò a ratificarle quello che adesso le dico, cioè d'essere

Di V. S. Ill.ma

Devotiss. et obbligatiss. servitore.
GIO. FILIPPO MARUCELLI.